

9 Articolazione per sistemi e componenti

SISTEMA NATURALE

SOTTOSISTEMA ABIOTICO

9.1 GEOLOGIA, GEOMORFOLOGIA, IDROLOGIA

Generalità

Il territorio siciliano presenta delle complessità geologiche articolate, frutto di alterne vicende sedimentarie e tettoniche che abbracciano un arco di tempo esteso dal Quaternario al Paleozoico superiore e che si inquadrano nell'evoluzione geodinamica dell'intera area mediterranea.

L'evoluzione del rilievo siciliano ha avuto inizio con le prime emersioni, avvenute nel Miocene superiore per effetto della tettonica compressiva. Si avevano allora dorsali insulari allungate, separate da mari generalmente poco profondi nei quali continuavano a depositarsi sedimenti terrigeni ed evaporitici (Messiniano). Di questo primitivo paesaggio quasi nulla rimane attualmente, dal momento che esso è stato profondamente modificato da deformazioni tettoniche e rimodellato da fenomeni erosivi e deposizionali di diverso tipo. La tettonica compressiva che ha prodotto un intenso corrugamento e l'emersione dell'area, ha manifestato la sua massima attività nel Pliocene inferiore-medio. In conseguenza di tali deformazioni si venivano a formare rilievi di discreta entità, i quali tuttavia venivano progressivamente degradati dai processi erosivi. In tali condizioni si veniva a creare un paesaggio dalle forme più dolci di quelle attuali e dai dislivelli sensibilmente meno accentuati, i cui resti si possono scorgere alla sommità dei rilievi carbonatici, dove lembi più o meno estesi di superfici arrotondate contrastano con i ripidi pendii sottostanti.

La frammentazione e la dislocazione a quote diverse del paesaggio attuale sono state conseguenze poi della tettonica distensiva e del sollevamento a questa associato, che ha raggiunto valori di oltre 1000 m. Il brusco incremento del sollevamento che si è manifestato alla fine del Pliocene inf., interessando anche le porzioni più meridionali dell'isola, ha prodotto ovunque incrementi del rilievo fino a diverse centinaia di metri e rapidi approfondimenti dei sistemi idrografici. Una conseguenza diretta di questo incremento connesso al sollevamento regionale è stata l'attivazione di deformazioni gravitative profonde e di enormi movimenti franosi. Per effetto della più recente fase pleistocenica di sollevamento si sono verificati innalzamenti anche oltre il centinaio di metri dei depositi marini pleistocenici. Tale sollevamento è diventato sempre più debole in tempi recenti. Ma l'influenza esercitata sul paesaggio dalla tettonica attualmente attiva porta prevalentemente a variazioni altimetriche positive o negative seppure con velocità talora scarsamente apprezzabili in tempi umani. Sotto questo aspetto il rilievo continentale, tutt'altro che immutabile anche alla scala dei tempi storici, determina una continua evoluzione dei fenomeni di erosione, trasporto solido e deposito.

Il paesaggio fisico costituisce l'interfaccia fra litosfera ed atmosfera. Per studiarlo e interpretarlo si deve fare riferimento alle modalità con cui esso si evolve in funzione delle azioni svolte dalla dinamica endogena (vulcanismo, sismicità, tettonica) e dalla dinamica esogena (processi legati all'azione degli agenti



meteorici). Regolata, pertanto, dai rapporti tra dinamica esogena ed endogena, l'evoluzione del paesaggio fisico si fonda innanzitutto sui processi morfogenetici che ne conseguono e sulle loro mutue relazioni, nonché sulle diverse reazioni delle componenti del paesaggio fisico stesso all'azione dei processi morfogenetici.

In altri termini il paesaggio fisico nella sua complessità può considerarsi come la risultante di una serie di interazioni tra elementi naturali (aspetti geologici, geomorfologici, climatici, tettonici, etc.) i quali, interagendo tra loro, concorrono alla evoluzione dello stesso.

In relazione con questi fattori determinanti dell'evoluzione morfologica possono distinguersi differenti tipi di paesaggio. In ciascuno di essi si osserva nel dettaglio una grande eterogeneità di situazioni dovuta alla accentuata variabilità locale dei tipi litologici ed alle frequenti deformazioni e dislocazioni tettoniche che hanno interessato il territorio fino ad epoche recenti. Tra litologia e tettonica i due effetti spesso si sommano dando origine a risultati nei quali è difficile riconoscere se abbia influito di più l'uno o l'altro di tali fattori.

L'aspetto orografico del territorio siciliano mostra complessivamente un forte contrasto tra la porzione settentrionale prevalentemente montuosa, quella centromeridionale e sud occidentale essenzialmente collinare, che si estende fino al litorale del Canale di Sicilia, quella tipica di altopiano presente nella zona sudorientale e quella vulcanica nella Sicilia orientale. Tutte le varie strutture sono disarticolate in blocchi da sistemi variamente orientati di faglie, alla cui attività si deve anche l'individuazione dei rilievi più elevati. La zona orograficamente più aspra si concentra maggiormente sul versante tirrenico, dove si sviluppa la Catena Costiera settentrionale. L'estremità orientale della Catena comprende i Monti Peloritani, costituiti da prevalenti rocce metamorfiche con versanti ripidi, erosi e fortemente degradati. Verso occidente segue il complesso montuoso dei Nebrodi, costituito da terreni flyschoidi con cime molto dolci, pendii ripidi e valli strette che si allargano verso il Mar Tirreno. Nel settore centrale e occidentale si sviluppano i gruppi montuosi delle Madonie, dei Monti di Trabia, dei Monti di Palermo, dei Monti di Trapani e, verso l'interno, il gruppo dei Monti Sicani. Tali gruppi montuosi, di natura prevalentemente carbonatica, appaiono erosi ed irregolarmente distribuiti, talora con rilievi isolati, e risultano spesso molto scoscesi con valli strette ed acclivi. A sud della Catena settentrionale il paesaggio appare nettamente diverso, in generale caratterizzato da blandi rilievi collinari, solo animati dalle incisioni dei corsi d'acqua, talora con qualche rilievo isolato. Le zone pianeggianti si concentrano maggiormente nelle aree costiere. Il settore orientale della Sicilia è caratterizzato dal complesso vulcanico etneo, che sorge isolato dalla Piana di Catania con la tipica morfologia degli apparati eruttivi. All'estremità sudorientale dell'isola invece l'Altopiano Ibleo costituisce un altro tipo di paesaggio calcareo che differisce da quello delle zone settentrionali proprio in quanto altopiano a tettonica tabulare anziché zona corrugata.

La fascia costiera si presenta come una cmosa di tratti bassi, sabbiosi o ciottolosi, talvolta antistanti antiche falesie ormai inattive, mentre in alcuni punti si ha costa alta a diretto contatto con il mare.

La rete idrografica è molto complessa, con reticoli fluviali di forma dendritica e con bacini generalmente di modeste dimensioni. Tali caratteristiche sono da attribuire soprattutto alla struttura compartimentata della morfologia dell'isola che favorisce la formazione di un cospicuo numero di elementi fluviali indipendenti, ma



di sviluppo limitato e bacino poco esteso. Numerosi sono i corsi d'acqua a regime torrentizio e molti a corso breve e rapido. Le valli fluviali sono per lo più strette e approfondite nella zona montuosa, sensibilmente più aperte nella zona collinare. Fra i corsi d'acqua che rivestono particolare importanza e che si versano nel Tirreno si ricordano le "Fiumare", che caratterizzano i versanti dei Monti Nebrodi e Peloritani con portate notevoli e impetuose durante e dopo le piogge, mentre sono asciutti nel resto dell'anno. Proseguendo verso occidente, fra i corsi d'acqua che prendono origine dalle Madonie si trova il Pollina, il Fiume Grande o Imera, il Fiume Torto. Seguono quelli che drenano il territorio dove si sviluppano i Monti di Termini Imerese e Palermo e del trapanese, fra i quali il Fiume S. Leonardo, il Milicia, l'Oreto e lo Jato. Nell'area meridionale si trova il Belice che è uno dei maggiori fiumi di questo versante e prende origine dai rilievi dei Monti di Palermo., e poi muovendosi verso est si incontrano il Verdura, il Platani, il Salso o Imera meridionale, il Gela. Nel versante orientale scorrono i fiumi più importanti per abbondanza di acque perenni. Fra questi il Simeto - alimentato dal Dittaino e dal Gornalunga, che, durante le piene, trasporta imponenti torbide fluviali - e l'Alcantara. Tra la foce dell'Alcantara e la città di Messina i corsi d'acqua assumono le medesime caratteristiche delle fiumare del versante settentrionale.

Caratteri del territorio

Le formazioni litologiche siciliane, a prescindere dall'ordine stratigrafico e sulla base di tutte quelle caratteristiche (litologia, petrografia, sedimentologia, struttura, tessitura, erodibilità, etc.) che possono aver condizionato la configurazione geomorfologica del paesaggio, possono essere assemblate nei seguenti complessi litologici:

- *complesso clastico di deposizione continentale*, comprendente depositi alluvionali, talora terrazzati, depositi litorali, lacustri e palustri e detriti di falda;
- *complesso vulcanico*, comprendente le colate laviche attuali, storiche o antiche dell'Etna e le vulcaniti antiche degli Iblei;
- *complesso sabbioso-calcarenitico* plio-pleistocenico;
- *complesso argilloso-marnoso*, comprendente tutte le formazioni prevalentemente argillose presenti nel territorio siciliano (argille pleistoceniche, argille azzurre medio-plioceniche, marne a foraminiferi del Pliocene inferiore, formazioni argillose e marnose del Miocene medio-superiore, litofacies pelitiche dei depositi di Flysch, Argille Brecciate ed Argille Varicolori);
- *complesso evaporitico*, comprendente i tipi litologici della Formazione Gessoso-Solfifera del Miocene Sup. (tripoli, calcari solfiferi, gessi e sali);
- *complesso conglomeratico-arenaceo*, comprendente la litofacies conglomeratica della Formazione Terravecchia;
- *complesso arenaceo-argilloso-calcareo*, comprendente tutte le varie formazioni flyschoidi a prevalente componente arenacea diffuse nella Sicilia settentrionale;
- *complesso carbonatico*, comprendente tutte le formazioni calcaree, calcareo-dolomitiche e dolomitiche di età dal Mesozoico al Terziario costituenti l'ossatura della Catena Appenninico-Maghrebide siciliana in parte dei Peloritani e la serie calcarea degli Iblei;
- *complesso filladico e scistoso cristallino*, comprendente le formazioni metamorfiche della catena peloritana.



L'aspetto litologico del territorio costituisce un elemento primario di controllo dell'evoluzione del paesaggio. L'influenza della litologia sulle caratteristiche morfologiche del paesaggio è determinante a causa della marcata differenza di comportamento rispetto all'erosione dei vari litotipi affioranti. Il territorio risulta infatti costituito da rilievi nei quali affiorano rocce lapidee (metamorfiche, carbonatiche, eruttive, alternanze di rocce pelitiche o arenacee), che si contrappongono ad un paesaggio a morfologia più blanda in cui prevalgono terreni argillosi o terreni detritici scarsamente cementati.

Nel gruppo montuoso dei Peloritani le cime dei rilievi sono talora erte e scoscese, tuttavia le rocce cristalline, profondamente alterate, danno spesso luogo a forme sommitali subarrotondate.

Il gruppo montuoso dei Nebrodi è caratterizzato da terreni flyschoidi pelitico-arenacei per cui le forme che derivano dal differente comportamento delle due componenti nei confronti dell'azione degli agenti atmosferici costituiscono rilievi nel complesso smussati o anche arrotondati, con marcate irregolarità collegate a fenomeni di erosione selettiva oppure alle variabili condizioni di tettonizzazione.

I tratti morfologici del gruppo delle Madonie, dei Monti di Palermo, come anche quelli dei Monti di Trapani, Castellammare del Golfo e dei Sicani, sono invece chiaramente influenzati dalla presenza di masse calcaree o calcareo-dolomitiche che offrono buona resistenza all'erosione.

Nella Sicilia centromeridionale prevalgono terreni postorogenici plastici ed arenacei facilmente erodibili ai quali si associano i termini della "Serie Solfifera" in lembi generalmente limitati. Il paesaggio che ne risulta è caratterizzato da blandi rilievi collinari a forme molto addolcite localmente interrotti da piccoli rilievi e spuntoni più resistenti all'erosione.

Nell'area etnea i declivi più dolci corrispondono alla superficie superiore delle colate laviche e la morfologia ripida a rilievi isolati è propria degli apparati vulcanici misti, ossia dei coni principali e secondari costruiti con alternanze di ceneri e lave.

In Sicilia è possibile identificare alcune strutture geologiche di primo ordine:

- l'Avampaese: costituito da un'area tabulare carbonatica più o meno fagliata con faglie sub-verticali e sovente con notevoli rigetti (Piattaforma Ibleo-Ragusana), localizzato in affioramento nella parte sudorientale dell'isola;
- l'Avanfossa: localizzata in affioramento nella Sicilia Centrale (Bacino di Caltanissetta) e più ad ovest (Bacino di Castelvetro) riempita da apporti terrigeni derivanti dalla catena in sollevamento sita a nord, oltre che da depositi evaporitici legati alla crisi di salinità che ha interessato il Mediterraneo del Messiniano, da sedimenti di mare profondo pliocenici e da depositi terrigeni regressivi pliocenico-quaternari;
- la Catena Appenninica Siciliana: affiorante nella zona costiera settentrionale che rappresenta un importante settore dell'Orogene-Neogenico Appenninico-Maghrebide, a sua volta costituita da diverse unità stratigrafico-strutturali carbonatiche, silico-marnose e terrigene, derivanti dalla deformazione di domini paleogeografici diversi ed appilate le une sulle altre con vergenza meridionale;
- la Catena Alpina: affiorante nell'estremo nord-est siciliano, rappresentata dalla porzione siciliana dell'Arco Calabro-Peloritano e costituita da diverse unità stratigrafico-strutturali sovrapposte in cui si ha un basamento metamorfico di vario grado con coperture sedimentarie meso-cenozoiche.



Le fasi tettoniche avvicendatesi in varie epoche geologiche hanno via via sempre più modificato i rapporti originari tra le varie strutture geologiche di primo e secondo ordine che costituiscono l'ossatura del paesaggio fisico siciliano. La tettonica orogenica del Miocene-Pliocene inf. ha dato luogo alle strutture di ricoprimento con movimento di tipo traslativo e plicativo generando diverse unità stratigrafico-strutturali della Catena tendenti a sovrascorrere le une sulle altre.

La tettonica postorogena, dal Miocene sup. al Pleistocene inf. si è sviluppata con fenomeni plicativi e distensivi dando luogo a sistemi di graben e strutture a pieghe nei depositi dell'avanfossa, oltre che movimenti verticali nella Catena in sollevamento.

La frammentazione e la dislocazione a quote diverse del paesaggio attuale sono state conseguenze della neotettonica a carattere distensivo e del sollevamento a questa associato, che ha raggiunto valori di oltre 1000 m ed ha indotto un generale approfondimento della valli fluviali.

All'interno delle grandi strutture geologiche l'assetto tettonico e strutturale delle rocce affioranti costituisce pertanto un altro elemento fondamentale di controllo dell'assetto fisico del paesaggio siciliano.

Nel suo complesso la catena montuosa settentrionale costituisce una fascia di corrugamento risultante dall'accavallarsi di più falde tettoniche. I rilievi poi risultano interessati da una tettonica disgiuntiva con sistemi di faglie che hanno importanza fondamentale nel determinare la morfologia dei rilievi spesso isolando i diversi blocchi.

Nel settore della Sicilia centromeridionale prevale una tettonica plicativa sulla quale l'erosione ha agito in modo selettivo producendo una generale morfologia ondulata.

Sull'Altopiano Ibleo l'andamento tabulare della superficie sommitale è legato sia all'assetto strutturale sudorientale, proprio per essere area di avampaese, che alla resistenza all'erosione dei termini calcarei e calcarenitici prevalenti. Nella struttura non corrugata dell'altopiano diversi sistemi di faglie di tipo regionale danno luogo ad una chiara tettonica ad horst e graben ben visibile nei lineamenti morfologici.

Ma oltre all'assetto tettonico regionale che per grandi linee determina l'andamento morfologico del territorio, bisogna considerare anche l'assetto strutturale locale delle rocce affioranti. Al variare infatti della giacitura degli strati cambia parallelamente la morfologia del paesaggio. Si hanno così superfici sommitali suborizzontali in corrispondenza di strati resistenti aventi questa giacitura e creste laddove gli strati sono inclinati rispetto all'orizzontale. Nelle aree caratterizzate da alternanze più o meno fitte e regolari di strati a diversa resistenza, sono assai diffusi versanti a gradonate, in cui i banconi più resistenti sporgono in maniera più o meno accentuata dal profilo medio del pendio.

L'area vulcanica etnea è localizzata nella parte estrema orientale del Bacino di Caltanissetta, tra la Catena Costiera Settentrionale ed il Graben del Fiume Simeto che interrompe l'Avampaese Ibleo. Il massiccio dell'Etna rappresenta il risultato della sovrapposizione di più edifici vulcanici formati in tempi diversi per l'emissione di prodotto scarsamente differenziati da centri indipendenti e situati su assi eruttivi diversi anche se vicini tra loro.

L'azione del vulcanismo concorre a mutare continuamente l'aspetto morfologico del paesaggio.



Il vulcano cambia infatti continuamente l'aspetto di gran parte del suo territorio in analogia di quanto avviene eruttivamente. Le colate laviche avanzano scivolando su i pendii e nei valloni, si ammonticchiano l'una sull'altra divenendo pesanti coltri nere che trasformano il territorio sommergendo tutto.

La sismicità dell'area siciliana è strettamente connessa con l'attività tettonica distensiva.

Tra le conseguenze di questa attività va ricordata la creazione, o più frequentemente il ringiovanimento di deformazioni fragili, quali fratture e faglie, in occasione degli eventi di maggiore intensità.

Va comunque rilevato che i suoi massimi effetti morfogenetici avvengono in conseguenza dell'effetto scatenante che i terremoti hanno sui dissesti gravitativi. Questi fenomeni vengono indotti dal terremoto attraverso meccanismi diversi, quali le accelerazioni orientate che sia pure per minime frazioni di tempo possono far variare i pesi delle masse sui versanti, le deformazioni permanenti o temporanee delle geometrie superficiali, i fenomeni di liquefazione prodotti nei materiali fini saturi di acqua per effetto delle brusche variazioni delle pressioni interstiziali dovute ad onde sismiche.

Conseguentemente alle azioni della geodinamica esogena il paesaggio fisico siciliano è soggetto ad un continuo processo di modellamento geomorfologico, principalmente sotto l'effetto delle azioni della gravità delle acque correnti superficiali incanalate e non, delle acque marine.

In Sicilia sono particolarmente diffusi fenomeni gravitativi di diversa tipologia ed estensione. In relazione alle diverse condizioni litologiche strutturali e geomorfologiche ricorrenti, in Sicilia si manifestano con diversa frequenza vari fenomeni franosi, classificabili a seconda della loro tipologia.

Nelle zone montane, sui versanti ripidi modellati su rocce lapidee si verificano frane veloci, tipo crolli e block-slides, la cui geometria è strettamente controllata dall'assetto strutturale delle masse rocciose. In tutte le aree a più elevata energia del rilievo sono inoltre frequenti, soprattutto in occasione di eventi meteorici estremi, fenomeni gravitativi essenzialmente del tipo slide e debris-flow che interessano strati più o meno potenti di materiali detritici accumulati. I terreni costituiti da alternanze pelitico-lapidee (argilloso-arenacee o argilloso-calcaree) permettono l'innescò di fenomeni gravitativi soprattutto di tipo slides, generalmente traslazionali ove gli strati hanno giaciture a franapoggio minore del pendio.

Nelle regioni collinari modellate nei depositi prevalentemente argillosi, facilmente erodibili dalle acque superficiali e con acclività medie piuttosto basse, sono frequenti fenomeni di dissesto che interessano sia il substrato sia le coperture eluvio-colluviali, evolvendo spesso in colate.

Per quanto riguarda le acque superficiali incanalate, nel territorio siciliano i fiumi hanno un'azione erosiva di fondo nel tratto montano, dove le aste hanno in media una pendenza piuttosto elevata e andamento rettilineo. Lungo i tratti medio-terminali invece si ha una generale diminuzione del carico solido in relazione alla diminuita velocità della corrente, per cui i corsi d'acqua tendono a divagare. Procedendo lungo le vallate quindi i fenomeni erosivi tendono ad interessare tanto le sponde, ingenerando fenomeni di dissesto per scalzamento al piede, quanto il fondo del letto fluviale.



L'azione delle acque correnti superficiali non incanalate genera vari tipi di fenomeni erosivi lungo i versanti, quali, tra i più importanti, i calanchi frequenti sulle formazioni prevalentemente argillose. Forme meno spettacolari di erosione sono invece il ruscellamento diffuso, con denudamenti talora anche estesi o con la formazione di fossi di diversa entità.

L'azione delle acque marine, e in particolare l'effetto del moto ondoso, ha una notevole influenza sulla morfogenesi della fascia costiera. Attualmente il moto ondoso esplica in prevalenza un'azione erosiva tanto sulle spiagge sabbiose e ciottolose, che tendono pertanto all'arretramento, quanto sulle coste alte tuttora a contatto con il mare, che sono quindi interessate da fenomeni franosi per scalzamento alla base.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

La cartografia prodotta a scala 1 : 250000 comprende una carta litologica ed una carta geomorfologica. Dalla sovrapposizione delle due carte è possibile collegare le forme del paesaggio fisico e la loro evoluzione nel tempo agli elementi di base ed ai processi che hanno contribuito alla loro formazione.

Nella scheda allegata alla carta litologica si illustrano le caratteristiche delle formazioni geologiche che possono aver condizionato ed allo stato attuale condizionano la configurazione geomorfologica del paesaggio siciliano. A tale scopo le formazioni geologiche sono state assemblate in complessi litologici che non tengono conto delle classiche suddivisioni geologiche, né di un preciso ordine stratigrafico, bensì di analogie della storia geologica, delle caratteristiche litologiche, mineralogiche, petrografiche, sedimentologiche, delle condizioni idrogeologiche, di quelle geomorfologiche (erodibilità, processi geomorfici, morfotipi), di osservazioni tecniche sui tipi litologici (stratificazione, tessitura, struttura, fessurazione, etc.).

Nella carta geomorfologica invece sono rappresentate le forme del paesaggio fisico e cioè dei rilievi e delle coste in relazione alla loro origine geologica. Le informazioni rappresentate sono poi completate dall'indicazione puntuale delle più significative emergenze geologiche e delle aree critiche soggette a dissesto o a modificazioni antropiche.

Definizione delle componenti

Ai fini della conoscenza degli aspetti strutturali del territorio sotto i diversi punti di vista: geologico, morfologico, idrogeologico, petrografico-mineralogico, geologico-applicativo e paesistico, si individuano le seguenti componenti:

Componente geologica

- litologia
- tettonica
- strutture geologiche

Componente geomorfologica

- crinali
- versanti
- fondivalle
- pianure
- morfologie carsiche



- coste

Componente idrologica

- corsi d'acqua
- laghi
- acquiferi
- falde idriche
- sorgenti termali e non
- pozzi

Componente paleontologica

- depositi fossiliferi di vertebrati;
- depositi fossiliferi di invertebrati;
- depositi fossiliferi di vegetali



SOTTOSISTEMA BIOTICO

9.2 VEGETAZIONE

Generalità

Le componenti del paesaggio vegetale della Sicilia, naturale e di origine antropica, concorrono in maniera altamente significativa alla definizione dei caratteri paesaggistici, ambientali, culturali della Regione, e, come tali, devono essere rispettate e valorizzate sia per quanto concerne i valori più propriamente naturalistici, che per quelli che si esprimono attraverso gli aspetti del verde agricolo tradizionale e ornamentale, che caratterizzano il paesaggio in rilevanti porzioni del territorio regionale. Tenuto conto degli aspetti dinamici ed evolutivi della copertura vegetale, interpretata quindi non soltanto nella sua staticità, ma nella sua potenzialità di evoluzione e sviluppo, e nelle serie di degradazione della vegetazione legate all'intervento diretto e indiretto dell'uomo, la pianificazione paesistica promuove la tutela attiva e la valorizzazione della copertura vegetale della Sicilia, sia nei suoi aspetti naturali che antropogeni.

Il paesaggio vegetale della Sicilia può essere nel suo complesso ricondotto ad alcuni "tipi" particolarmente espressivi, all'interno dei quali sono state definite le varie componenti, che, raggruppate e valutate secondo i criteri enunciati più avanti, costituiscono l'oggetto della normativa di piano nelle diverse scale, nei diversi livelli normativi e di indirizzo e nei necessari approfondimenti sul territorio.

Soltanto nelle porzioni meno accessibili del territorio il paesaggio vegetale acquista qualità naturalistiche in senso stretto, nei boschi dei territori montani, negli ambienti estremi rocciosi e costieri e delle zone interne, nelle aree dunali, nelle zone umide e nell'ambito e nelle adiacenze dei corsi d'acqua.

Vegetazione potenziale

L'analisi della vegetazione potenziale vede la maggior parte del territorio siciliano, dalle regioni costiere fino ai primi rilievi collinari e nelle aree più calde e aride, occupato dalla macchia sempreverde con dominanza di oleastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*) e carrubo (*Ceratonia siliqua*) e di oleastro e lentisco (*Pistacia lentiscus*). Nella seconda fascia altitudinale dei rilievi collinari, su versanti più freschi e umidi è insediato il bosco sempreverde con dominanza di leccio (*Quercus ilex*). Alle quote superiori, fino all'altitudine di 1000 m s.l.m. circa sulla catena settentrionale e fino a circa 1200 m s.l.m. nelle aree più calde, sono insediate formazioni forestali miste di latifoglie decidue con dominanza di roverella (*Quercus pubescens* s.l.). L'orizzonte superiore è occupato ancora da formazioni forestali miste di latifoglie decidue, con dominanza, oltre che di roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e rovere (*Quercus petraea*), anche di cerro (*Quercus cerris*). L'ultimo orizzonte altitudinale è quello del faggeto (*Fagetum*), costituito da formazioni forestali con dominanza di faggio (*Fagus sylvatica*). Soltanto la parte sommitale dell'Etna è caratterizzata da una ulteriore fascia di vegetazione, rappresentata da aggruppamenti altomontani ad arbusti nani a pulvino, con dominanza di astragalo siciliano (*Astragalus siculus*). Condizioni ambientali particolari connotano le aree potenziali estreme dal punto di vista edafico, come le pareti rocciose, le coste rocciose e sabbiose, e inoltre le sponde delle acque interne, lacustri e fluviali.



Dal punto di vista della zonazione altitudinale, in Sicilia possono dunque essere ipotizzate sette fasce di vegetazione naturale climacica, ciascuna delle quali, espressione dei caratteri climatici del territorio, è fisionomizzata da poche specie quasi sempre legnose. La prima fascia, indipendentemente dal clima, viene espressa dalla vegetazione di scogliera soggetta all'influenza diretta del mare, rappresentata da consorzi definiti da alofite del genere *Limonium*, e dalla vegetazione delle spiagge sabbiose (*Ammophiletalia*). La seconda fascia, soggetta al clima mediterraneo arido di cui si è detto, è dominata dalla macchia (*Oleo-Ceratonion*, *Oleo-lentiscetum*). La terza fascia, più temperata, è coperta dalla foresta di leccio o di sughera (*Quercion ilicis*). La quarta fascia, fortemente limitata da fattori di natura edafica ed orografica, è attribuita ai querceti caducifogli o a formazioni miste cui è localmente impartito un carattere relitto dalla presenza dell'agrifoglio, del tasso, dell'olmo montano, dalla rovere (*Quercetalia pubescenti-petraeae*). La quinta fascia è occupata dalle formazioni di faggio, rappresentate sui territori più elevati delle Madonie, dei Nebrodi, dell'Etna (*Geranio striati-Fagion*). La sesta e la settima fascia altitudinale ospitano rispettivamente le formazioni ad arbusti spinosi (*Rumici-Astragaletalia*) e le rade comunità erbacee e crittogamiche della parte culminale dell'Etna, prima dell'inizio del deserto vulcanico di alta quota. Queste fasce di vegetazione costituiscono il riferimento della vegetazione potenziale, espressione "teorica" della copertura vegetale in assenza di fattori di disturbo di origine antropica. In realtà, se un manto forestale pressoché continuo doveva uniformemente rivestire il territorio siciliano prima dell'avvento dell'uomo, con le sole eccezioni degli ambiti fluviali e lacustri, delle pareti rocciose verticali, degli ambienti estremi litorali e della vetta dell'Etna, come si è detto questo si è progressivamente ridotto fino a raggiungere, prima degli interventi di riforestazione condotti durante questo secolo, e particolarmente nell'ultimo cinquantennio, meno del 3% della superficie regionale, ed è stato quasi ovunque sostituito da consorzi appartenenti alle serie di degradazione del *climax*, dalla vegetazione sinantropica, dalle colture, dai boschi artificiali.

A causa della natura del paesaggio, costituito in massima parte da pendii piuttosto dolci e facilmente accessibili, si può affermare che gran parte del territorio della Sicilia interna sia stato per lunghissimo tempo soggetto all'azione dell'uomo: tale azione, spesso estremamente pesante, ha provocato una profonda trasformazione del paesaggio vegetale ed ha innescato, nei casi più estremi, quei processi di degradazione del suolo che conducono ad aggravare e a rendere talvolta manifesti in modo notevolmente vistoso i fenomeni erosivi. Dopo lo sfruttamento estensivo del bosco in epoca romana e bizantina e le alterne vicende che videro durante l'alto medioevo l'ampliarsi ed il restringersi degli insediamenti e della popolazione, la Sicilia all'inizio del '400 era ancora ricca di boschi, peraltro già insidiati dalla crescente industria dello zucchero. Oltre ai consistenti querceti da ghiande – sfruttati per l'allevamento dei maiali – esistevano ancora vaste formazioni costituite da sughera, cerro, leccio, castagno, frassino, olmo, acero, e ancora carrubo, lentisco, terebinto, mirto. Dopo la grande colonizzazione interna dei secoli XVI e XVII, con i conseguenti massicci disboscamenti, iniziarono anche a manifestarsi i fenomeni di dissesto idrogeologico, con le frane e le esondazioni del periodo piovoso che ancora oggi segnano i regimi idraulici dei corsi d'acqua siciliani; peraltro, la pratica di condurre le lavorazioni dei terreni fino al limite dei corsi d'acqua e, recentemente, le sistemazioni idrauliche, condotte



estensivamente con tecniche molto impattanti sulla vegetazione di ripa e senza misure di mitigazione, hanno provocato la progressiva regressione delle formazioni ripariali. I disboscamenti raramente hanno portato all'impianto di vigneti o colture arboree, ma più frequentemente alla cerealicoltura e al pascolo, con rapido inaridimento dei terreni disboscati più declivi ed erosi, processo che oggi si aggrava ulteriormente per l'abbandono delle coltivazioni e dei terrazzamenti collinari. Se è possibile stimare la superficie coperta da foreste prima della colonizzazione greca fra il 50 e l'80% del totale, oggi quanto resta dei boschi naturali è concentrato sui rilievi delle Madonie, dei Nebrodi, dei Peloritani, dell'Etna, dei Sicani e in pochi altri distretti geografici, uniche parti del territorio dove la vegetazione reale si avvicina per vasti tratti alla vegetazione potenziale. La pressione antropica ha confinato le aree con copertura vegetale naturale nei distretti più inaccessibili e naturalmente difesi dall'azione diretta dell'uomo. Peraltro questi territori sono spesso soggetti ad effetti indiretti della pressione antropica, e, ad esempio, anche sulle pareti rocciose verticali o sui pendii più inaccessibili, si ritrovano elementi esotici spontaneizzati o naturalizzati (*Opuntia ficus-indica*, *Opuntia maxima*, *Agave americana*, *Agave sisalana*, *Pennisetum setaceum*, *Oxalis pes-caprae*) che testimoniano alterazioni nella composizione floristica e nella fisionomia delle cenosi originarie. Pur con queste premesse, e nei limiti della scala adottata, è stato ritenuto utile realizzare una sintesi cartografica del grado di naturalità della copertura vegetale dell'Isola, che rappresenta il fondo cartografico della carta dei biotopi di interesse faunistico e vegetazionale, nell'intento di offrire un quadro di riferimento complessivo del grado di alterazione dei sistemi vegetazionali rispetto alla vegetazione potenziale.

Lineamenti del paesaggio vegetale naturale

Schematicamente possono essere proposti quattro "tipi" di paesaggio vegetale con qualità naturalistiche, caratterizzanti nel loro complesso l'intero territorio e articolati in serie dinamiche di degradazione e rigenerazione soggette ai vari gradi di influenza antropica, da uno stadio di subnaturalità ad altri meno integri. A questi si aggiungono i paesaggi legati a particolari caratteristiche ambientali, da quelli rupestri, a quelli dunali, a quelli legati alle zone umide, agli ambiti fluviali.

Paesaggio dell'ambiente costiero

Il clima degli ambienti costieri si caratterizza per la sua particolare mitezza, con temperature medie annue di 15-17 °C e piovosità di 400-500 mm di pioggia annua, con precipitazioni ridotte o assenti durante la stagione calda. Questi caratteri, sulla base dei diagrammi ombrotermici ricavabili per le località costiere, permettono genericamente la definizione del clima come xerotermico (mediterraneo) o termomediterraneo. Il clima può inoltre essere considerato subtropicale per i valori di temperatura e marittimo in relazione all'escursione termica annua. Le caratteristiche climatiche, combinate in particolare con i caratteri morfologici del territorio e con le disponibilità idriche, hanno consentito nel tempo la diffusione di colture tipiche dei paesi subtropicali e lo sviluppo di una vegetazione ornamentale prevalentemente esotica come in molti territori rivieraschi a clima mite; questa diffusione è avvenuta a carico di aspetti secondari, notevolmente ridotti o totalmente scomparsi, o regrediti, nelle aree a minore



influsso diretto da parte dell'uomo, a formazioni semplificate dal punto di vista strutturale.

La vegetazione climatogena è generalmente costituita da una macchia bassa formata da arbusti e alberelli sempreverdi riferibile a varie espressioni dell'*Oleo-Ceratonion* insediate negli ambienti più caldi e aridi, nei pendii prossimi al mare e nelle piccole isole circumsiciliane, spesso su litosuoli o rocce calcaree affioranti, fatta eccezione per Pantelleria, Ustica, e le Isole Eolie, di natura vulcanica. Oltre che dai coltivi o da rimboschimenti a pino d'Aleppo (*Pinus halepensis*), queste formazioni sono in prevalenza sostituite da associazioni ad *Ampelodesmos mauritanicus*, insediate nelle aree disboscate o incendiate e in seguito abbandonate dall'agricoltura, che ha lasciato sporadicamente i segni dei terrazzi e delle sistemazioni collinari con muretti a secco, gli spietramenti, i resti di modeste costruzioni rurali, o i *marcati*, recinti per il bestiame indizio di una pressione dell'allevamento sul territorio antica e diffusa. Spesso a queste formazioni, lentamente evolventi verso forme di vegetazione più complessa, soprattutto nelle aree protette, sono associati siti di grande interesse floristico, in cui si registrano numerosi endemiti anche di interesse universale e specie rare ed espressive, concentrate sulle rupi e le scogliere, o espressioni biologiche insolite per la flora europea e fortemente caratterizzanti, come la Palma nana (*Chamaerops humilis*) diffusa prevalentemente nella Sicilia occidentale o la *Caralluma europaea* (*Asclepiadaceae*) di Lampedusa, unica pianta ad *habitus* "cactiforme" presente in Europa.

In posizione più arretrata rispetto alla costa e in condizioni di maggiore mesofilia inizia l'area del *Quercion ilicis*, bosco sempreverde di arbusti o alberelli sclerofilli e di caratteristiche specie lianose, insediato su substrati più profondi, espressione secondaria della foresta sempreverde di Leccio che doveva coprire in maniera pressoché continua i rilievi più modesti e le aree collinari prossime alla costa. Anche a spese di questa formazione è avvenuta la massiccia sostituzione con le colture e con i consorzi a Pino d'Aleppo e ad *Ampelodesma*.

La vegetazione mediterranea risulta inoltre modificata dalla presenza di varie specie spontaneizzate, di cui *Agave americana* e *Opuntia ficus-indica*, originarie dell'America centrale, sono gli elementi più caratteristici, ormai entrati a far parte del paesaggio vegetale locale, fino a diventarne connotazioni iconiche ricorrenti e riconosciute.

Paesaggio etneo

Il più grande vulcano attivo d'Europa domina tutta la parte orientale della Sicilia, essendo comunque la sua parte sommitale, normalmente innevata durante i mesi invernali, visibile anche dalla parte occidentale, dalle Madonie, dalla costa settentrionale sicula. La sua presenza nel paesaggio, con l'immensa mole che raggiunge i 3323 m di altitudine, si avverte dunque ben oltre l'estensione del suo diametro di meno di 40 km di lave recenti, nella fascia basale intensamente abitata e coltivata.

Il clima dell'Etna è piuttosto umido, soprattutto sul versante settentrionale, con precipitazioni che, nella fascia basale, raggiungono i 600-800 mm di pioggia annua, fino a superare i 1200 mm alle altitudini maggiori.



Il paesaggio forestale è caratterizzato dai faggeti, dai querceti a *Quercus cerris* e dalle formazioni a *Pinus laricio*, al contrario delle altre due, esclusive, in Sicilia, di questi territori.

La vegetazione viene distinta, secondo una zonazione altitudinale a partire dalle quote inferiori, in una serie di formazioni pioniere delle colate laviche a *Sedum coeruleum* e *Sedum aetnense*, intercalati a formazioni arbustive a *Genista aetnensis*; nella parte più elevata è insediata la vegetazione ad arbusti spinosi (*Rumici-Astragaletalia*) con dominanza di *Astragalus siculus*; a partire dalla quota di circa 2000 m si rinvergono soltanto piante pioniere isolate di *Rumex aetnensis*, mentre nell'area del cratere centrale, alle quote sommitali, ogni forma di vita vegetale scompare, lasciando solo spazio ad un deserto di altitudine.

Paesaggio delle catene montuose settentrionali

La catena settentrionale sicula che si estende dai Peloritani alle Madonie comprende i territori nei quali è stata maggiormente conservata la originaria copertura forestale, e in cui si osservano paesaggi vegetali del bosco temperato della fascia colchica con formazioni che ancora rievocano le selve che dovevano ricoprire gran parte dell'Isola. Il paesaggio di montagne calcaree e arenacee si estende nel palermitano fino alla Rocca Busambra – emergenza di grande interesse biogeografico, per la presenza di numerose forme endemiche, oltre che paesaggistica, per la caratteristica forma dell'imponente rilievo, centro delle importanti formazioni forestali della Ficuzza e del Cappelliere – e prosegue verso i rilievi dei Monti Sicani, anch'essi ancora sede di estesi boschi di caducifoglie termofile. Le quote sono comprese fra i 1979 m del massiccio carbonatico di Pizzo Carbonara (Madonie) e i 1847 m di Monte Soro (Nebrodi), e le altitudini dei Monti Peloritani, che si attestano a quote inferiori ai 1.300 m; Rocca Busambra raggiunge i 1613 m. Il clima della catena settentrionale si differenzia significativamente dai valori di temperatura e piovosità dei territori circostanti, essendo in particolare i valori delle precipitazioni piuttosto abbondanti, raggiungendo sul versante tirrenico dei Nebrodi i 1200 mm di pioggia annui.

Nelle parti più basse non occupate dalle colture e risparmiate dagli incendi, la vegetazione è costituita da lembi di sughereto e soprattutto dal lecceto, formazione che spesso assume il carattere di bosco ceduo, ma che talvolta ospita maestosi esemplari e che si spinge, soprattutto in relazione all'aridità del substrato, fino a quote molto elevate. Ad altitudini superiori sono presenti le caratteristiche formazioni miste di *Quercus petraea* ed *Ilex aquifolium*, in cui ricadono esempi monumentali e di grande rarità come il boschetto ad Agrifogli di Piano Pomo. La parte più elevata delle Madonie, oltre ad ospitare i faggeti più estremi d'Europa, e dunque espressioni di grande interesse biogeografico, è ricca di endemismo e può essere definita "l'area di maggior valore naturalistico dell'intero territorio italiano", oltre che per la presenza di *Abies nebrodensis*, endemita puntiforme, rappresentato in natura da poco più di 20 esemplari, per le associazioni rupestri, la formazione ad *Astragalus nebrodensis*, altro elemento endemico, per gli ambienti umidi, in particolare gli sfagni, che costituiscono biotopi unici in Sicilia e tipici di aree ben più settentrionali in Europa.

I Nebrodi ospitano come si è detto gran parte delle formazioni forestali della Sicilia, dalle formazioni sempreverdi delle aree costiere, alle foreste di caducifoglie termofile afferenti al climax della roverella (*Quercus pubescens* s.l.) e ascrivibili ai



Quercetalia pubescenti-petraeae, alle foreste di caducifoglie submesofile a prevalenza di Cerro (*Quercus cerris*), alle foreste di caducifoglie mesofile, rappresentate da estese formazioni di Faggio (*Fagus sylvatica*).

Paesaggio della Sicilia interna e dell'altopiano ibleo

La vegetazione climatogena dell'ambiente collinare è in generale rappresentata da un lecceto (*Quercion ilicis*) nel quale talvolta si ritrovano anche specie decidue; alle altitudini inferiori il climax è invece costituito dall'*Oleo-Ceratonion*, macchia termofila e xerofila caratteristica, come si è detto, degli ambienti costieri. A carico di queste formazioni è avvenuta nel tempo la massiccia sostituzione con i coltivi, in particolare seminativi asciutti, vigneti, seminativi arborati, che oggi costituiscono la parte di gran lunga prevalente del paesaggio vegetale dell'Isola. Soltanto pochi frammenti di questo vasto contesto mantengono un aspetto seminaturale: gli affioramenti rocciosi immersi nel contesto dei rilievi argillosi, le creste, i territori di ridottissima ampiezza prossimi ai corsi d'acqua, dove le coltivazioni si spingono fino al letto di ampi fiumi asciutti per gran parte dell'anno, talvolta con acque salmastre in dipendenza dei substrati attraversati, dalle piene improvvise e rovinose. Un uso antico del territorio legato all'economia dell'agricoltura estensiva ha reso questi paesaggi omogenei ed estremamente impoveriti dal punto di vista vegetale, anche in dipendenza del clima, caldo e arido, con temperature medie superiori ai 15 °C e piovosità annua limitata anche a 400 mm di pioggia. Su ampie aree argillose e dissestate del nisseno sono stati insediati rimboschimenti prevalentemente a latifoglie esotiche (*Eucalyptus* sp.pl.), che conferiscono al paesaggio vegetale ulteriori motivi di artificialità, mentre diffusa è negli incolti e nei pendii, anche in condizioni estreme, una graminacea tipica delle steppe nordafricane, *Lygeum spartum*.

Il paesaggio dell'altopiano ibleo è fortemente caratterizzato dalla sua geomorfologia, quella di una vasta piattaforma calcarea solcata da innumerevoli gole, le *cave*, che racchiudono ambienti di singolare suggestione e di grande ricchezza floristica e vegetazionale. I boschi ripariali insediati sul fondo di queste incisioni, che testimoniano di una idrologia superficiale talvolta bizzarra e caratteristica delle regioni con intensi fenomeni di carsismo, comprendono le tipiche formazioni a *Platanus orientalis*, rappresentate in Sicilia, oltre che in questi territori, soltanto nel versante ionico dei Peloritani, in cui la specie si associa ai Pioppi, ai Salici, alle Tamerici.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

La fase conoscitiva relativa alla formazione delle Linee Guida in scala 1:250000 del Piano Territoriale Paesistico Regionale ha comportato l'analisi del sistema biotico e dei suoi sottosistemi vegetazionale e agricolo, rappresentate in particolare rispettivamente dalle analisi della vegetazione e da quella dell'uso agricolo del suolo, sulla base di documenti già esistenti, costituiti in particolare dalle carte dell'utilizzazione del suolo realizzate da E.S.A., T.C.I., ISTAT, Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, dalla Carta della vegetazione d'Italia in scala 1:1000000 e dalle numerose analisi cartografiche e indagini specifiche sulla flora e la vegetazione siciliana disponibili in letteratura. La prima sintesi a partire dalle analisi tematiche relative ai sistemi citati è costituita dalla Carta del paesaggio vegetale naturale, comprendente il paesaggio forestale di origine antropica finalizzata alla redazione delle Linee Guida e redatte in scala 1:250000.



Definizione delle componenti

All'interno dei tipi di paesaggio prima delineati, sono state individuate le varie componenti della copertura vegetale, con l'intento di scomporla in alcuni costituenti individuabili sul territorio e che possano rappresentare anche gli oggetti della normativa e degli indirizzi non solo delle Linee Guida, ma anche dei piani paesistici nei vari approfondimenti alle scale maggiori. Pertanto, non tutte le componenti sono cartografate in scala 1:250000, o perché non raggiungono dimensioni areali rappresentabili a questa scala, o perché si tratta di elementi puntuali la cui individuazione può essere effettuata soltanto alle scale maggiori. Ciò non toglie valore allo status di componente, dal punto di vista culturale, ma rinvia la rappresentazione, e in alcuni casi la stessa individuazione degli oggetti, ai successivi approfondimenti.

La scelta di trattare le classi di uso del suolo riferite agli incolti e ai pascoli permanenti, oltre che nel capitolo relativo al paesaggio agrario, anche fra le componenti della vegetazione è motivata dalla considerazione che le classi dell'incolto, dell'incolto produttivo, dell'incolto roccioso sono legate a forme di utilizzazione variabili nel tempo e soggette a contrazione o aumento delle pressioni e dell'uso che possono modificarne le caratteristiche; appartengono, secondo le varie aree fitoclimatiche, alle serie di degradazione della foresta e della macchia, fino alla prateria e alla steppa, che generalmente ne consentono un preciso inquadramento fitosociologico.

I boschi anche artificiali sono trattati fra le componenti della vegetazione, alla voce vegetazione sinantropica, creando un accorpamento strumentale fra le componenti del paesaggio vegetale naturale e seminaturale e quelle del paesaggio forestale antropico fondato su varie motivazioni. I territori coperti da foreste, che nella quasi totalità sono rappresentati da boschi sottoposti ad una certa pressione antropica, hanno tuttavia un prevalente carattere di naturalità, considerato inoltre che i boschi produttivi in senso stretto sono estremamente limitati sul territorio. È stata effettuata la scelta di distinguere i vari tipi di formazione sulla base dei caratteri della vegetazione piuttosto che su quelli della utilizzazione (ceduo-fustaia) o della semplice distinzione fra boschi di conifere e latifoglie riservata ai popolamenti forestali artificiali. I popolamenti forestali artificiali, esclusa attualmente la loro utilizzazione economica-industriale, che pure è stata alla base di numerosi impianti di latifoglie esotiche, hanno oggi un prevalente valore ecologico, legato alla conservazione del suolo, che in vari casi coincide con un forte potere di caratterizzazione paesaggistica, soprattutto per i popolamenti a pino (marittimo, d'Aleppo, laricio, domestico), molto più raramente per quelli a cipressi esotici ed *Eucalyptus*; la funzione ecologica e quella dell'uso sociale è largamente prevalente, sia in ragione della demanialità delle aree che della possibile riconversione delle formazioni verso le serie evolutive della vegetazione naturale.

Andranno invece individuate alle scale maggiori le componenti della copertura vegetale di origine antropica che, pur concorrendo talvolta in maniera molto sensibile alla definizione dei caratteri ecologici, percettivi, culturali del territorio, non appartengono alla categoria del paesaggio vegetale naturale in senso stretto, né a quella del paesaggio agrario e non sono rappresentabili alla scala 1:250000 utilizzata per l'estensione delle Linee Guida. La vegetazione ornamentale



comprende infatti un numero enormemente vario di espressioni, che vanno dalle alberature stradali urbane ed extraurbane al verde storico, ai giardini botanici; la rilevanza legata a questi sistemi è varia, ed oltre ad essere legata all'importanza storica, scientifica, estetica e di uso sociale del verde, di caratterizzazione del paesaggio vegetale, è da correlare strettamente al loro ruolo ecologico, fondamentale soprattutto nelle aree urbane. Per questi elementi, da trattare in modo interdisciplinare con il sistema storico-culturale, sono valide le considerazioni fatte precedentemente considerati: la rappresentazione cartografica è rinviata ai successivi approfondimenti condotti in scala adeguata.

Vegetazione forestale

Formazioni forestali climaciche soggette a un vario livello di antropizzazione, rappresentate da aspetti a prevalenza di faggio, rovere, cerro, roverella, leccio, sughera, pino laricio, pino d'Aleppo e caratterizzate da strutture complesse, estese e stratificate, con vario grado di copertura.

– Formazioni con prevalenza di *Fagus sylvatica* (*Geranio versicoloris-Fagion*)

Formazione di bosco caducifoglio discontinuamente rappresentata sui principali rilievi della catena settentrionale sicula alle quote comprese fra 1.100 e 2.200 m s.l.m., oltre che sull'Etna e, limitatamente al Bosco di Malabotta, sui Peloritani; raggiunge la maggiore diffusione nel territorio dei Nebrodi, dove, in presenza di migliori condizioni edafo-climatiche, su substrati siliceo-argillosi freschi e profondi, costituisce importanti formazioni, con prevalente forma di governo a ceduo. I popolamenti sono prevalentemente puri, con rare eccezioni di altre essenze forestali, strato arbustivo caratterizzato dalla presenza dell'agrifoglio, del tasso, della laureola e strato erbaceo costituito da poche specie nelle formazioni con elevati valori di copertura nello strato arboreo. I faggeti dei Nebrodi sono caratterizzati dalla contiguità con le formazioni di cerro, presente agli orizzonti immediatamente inferiori, che talvolta operano trasgressioni all'interno delle formazioni di faggio. Sulle Madonie, in formazioni generalmente più degradate e discontinue, tale ruolo è spesso svolto dalla rovere. Ai limiti inferiori dello spazio potenziale del faggio, a quote comprese fra 1400 e 1600 m s.l.m., sono ospitati i relitti esemplari di *Abies nebrodensis*. La forma di governo prevalente è ancora il ceduo.

I faggeti etnei, caratterizzati dalla presenza di substrati vulcanici, occupano superfici ridotte in relazione alla estensione complessiva del faggeto in Sicilia; il corteggio floristico di queste formazioni è in generale impoverito, anche se contribuisce a sottolineare la loro peculiarità la presenza nello strato arboreo del pino laricio e di *Betula aetnensis*.

– Formazioni con prevalenza di querce caducifoglie mesofile (*Quercetalia pubescenti-petraeae*)

Bosco caducifoglio discontinuamente rappresentato sui principali rilievi della catena settentrionale sicula. Comprende la formazione fisionomizzata dalla foresta di rovere ed agrifoglio, oggi localizzata nel territorio delle Madonie di grande interesse per il suo significato relittuale, di grande interesse ambientale e naturalistico. Comprende inoltre le formazioni di cerro (*Quercus cerris*) presente in Sicilia anche con una varietà locale (*Q. gussonei*), che formano vasti consorzi che soprattutto sui Nebrodi assumono notevole interesse forestale e paesaggistico.



- Formazioni con prevalenza di *Pinus laricio* (*Pino-Juniperetea*)
Formazioni forestali naturali a pino laricio insediate nel territorio etneo, ad altitudini comprese fra 1000 e 2000 m s.l.m., che trovano la loro espressione più matura nella Foresta di Linguaglossa ed in alcuni nuclei minori sui versanti Sud, Nord, Nord-Est. La specie è frequentemente impiegata anche per la costituzione di popolamenti forestali artificiali. Contrariamente alla situazione di altri distretti geografici, dove la specie subisce fortemente la competizione del faggio, sull'Etna, anche per le eccezionali condizioni geo-pedologiche, il pino laricio forma spesso popolamenti puri, con strato arbustivo ridotto, raramente associati a *Quercus pubescens*, *Populus tremula*, *Betula aetnensis*.
- Formazioni con prevalenza di querce caducifoglie termofile (*Quercion ilicis*)
Frammiste al leccio e alla sughera si ritrovano frequenti espressioni fisionomizzate dalle varie forme termofile di roverella che, apparendo esclusa in Sicilia la presenza del *Quercetum pubescentis sensu stricto*, insieme con la stessa presenza di *Quercus pubescens*, sono costituite da varie entità del gruppo delle roverelle *sensu lato*: *Quercus congesta*, *Q. ampifolia*, *Q. dalechampii*, *Q. leptobalana* e *Q. virgiliana*.
- Formazioni con prevalenza di *Quercus ilex* (*Quercion ilicis*)
Formazioni pure e espressioni in cui *Quercus ilex* assume un ruolo dominante o è comunque ben rappresentata. Si tratta di aspetti generalmente basifili caratteristici di substrati calcarei o comunque di suoli basici o neutri (*Quercion ilicis*); gli aspetti nettamente acidofili comprendono numerose specie calcifughe assenti o rare nelle formazioni calcicole e possono essere compresi negli aspetti dell'*Erico-Quercion ilicis*. I lecceti sono variamente distribuiti e diversificati:
 - formazioni caratteristiche delle cave iblee, contigue alle ripisilve a platano orientale;
 - formazioni delle Madonie e di Rocca Busambra, legate ai climi mediterraneo-montani, a quote comprese fra 1000 e 1500 m;
 - formazioni climaciche evolute delle vulcaniti iblee;
 - formazioni dei valloni e delle stazioni ombreggiate della Sicilia settentrionale e nord-orientale su substrati silicei (*Quercio-Teucrietum siculi*);
 - formazioni miste con *Acer obtusatum* e *Ostrya carpinifolia* in stazioni umide del versante orientale dell'Etna e dei Peloritani.
- Formazioni con prevalenza di *Quercus suber* (*Erico-Quercion ilicis*)
Formazioni pure e espressioni in cui *Quercus suber* assume un ruolo dominante o è comunque ben rappresentata. Si tratta di aspetti generalmente acidofili caratteristici di substrati silicei o comunque di suoli acidi o subacidi; comprendono numerose specie calcifughe assenti o rare nelle formazioni calcicole e possono essere compresi negli aspetti dell'*Erico-Quercion ilicis*. I sughereti sono variamente distribuiti e diversificati, svolgendo spesso un ruolo vicariante rispetto alle formazioni di leccio, nello stesso spazio potenziale, in relazione alle caratteristiche del substrato. Elementi caratteristici sono, oltre alla sughera, *Erica arborea*, le ginestre (*Calicotome spinosa*, *C. villosa*), i cisti (*Cistus salvifolius*, *C. monspeliensis*), l'ipocisto (*Cytinus hypocistis*), la lavanda (*Lavandula spica*), ecc., soprattutto nelle formazioni aperte o in cui l'acidificazione dei suoli è conseguenza dei ripetuti incendi.
- Formazioni con prevalenza di *Pinus halepensis*



Formazione forestale naturale a pino d'Aleppo, unica esistente in Sicilia, insediata sui pendii che costeggiano il fiume Ippari (Riserva Naturale Orientata Pino d'Aleppo, estesa 3530 ha nel territorio del comune di Vittoria). Nello strato arboreo, con copertura discontinua, sono presenti esclusivamente esemplari di *Pinus halepensis*, che raggiungono anche un'altezza di 10 m. Nel ricco strato arbustivo sono presenti numerose specie caratteristiche dalla macchia termofila (*Olea europaea* var. *sylvestris*, *Pistacia lentiscus*, *Quercus ilex*, *Rhamnus alaternus*, *Phillyrea latifolia*, *Juniperus oxycedrus* ssp. *macrocarpa*, *Lonicera implexa*, ecc.) Nelle aree prive di copertura arborea è insediato un arbusteto ricco di specie interessanti e rare, fra cui *Quercus calliprinos*, *Ephedra fragilis*, *Cistus clusii*.

Vegetazione di macchia (formazioni ad arbusti sclerofilli termofili)

Aspetti di vegetazione climacica o secondaria rappresentati da formazioni di arbusti sclerofilli termofili e costituenti nel loro insieme le varie formazioni di "macchia" mediterranea, oggi in via di forte regressione per effetto dell'azione antropica. Comprendono le formazioni riferibili agli aggruppamenti dei *Quercetea ilicis* ed in particolare alle associazioni dell'*Oleo-Ceratonion*, rappresentate dalle espressioni a mirto, eufobia arborescente, olivastro, carrubo, alaterno, fillirea, lentisco, terebinto, *Juniperus phoenicea*, *J. macrocarpa* ecc., ed ancora *Chamaerops humilis*, spesso insediate su pendii e detriti di falda dei rilievi costieri, talora accompagnate da elementi spontaneizzati, come *Opuntia ficus-indica* e *Agave americana*. Comprendono inoltre gli arbusteti più mesofili tipologicamente riferibili alle formazioni sopra descritte e gli arbusteti spinosi alto-montani dell'Etna, dove l'evoluzione di formazioni di tipo forestale è impedita da fortissime limitazioni edafo-climatiche.

Vegetazione di gariga, praterie e arbusteti

Praterie secondarie, garighe su territori sfruttati per gli usi agricoli e su pascoli degradati, oggi abbandonati in tutto o in parte dagli usi agricoli e oggetto di reinsediamento da parte di elementi della vegetazione climacica.

- Praterie termo-xerofile diffuse e caratteristiche ad *Ampelodesmos mauritanicus* (*Thero-Brachypodietea*) e formazioni da gariga, indizio di stadi di degradazione della macchia-foresta originaria (*Oleo-Ceratonion*) che oggi rappresentano formazioni stabilizzate e di grande importanza ai fini della conservazione del suolo nei territori più acclivi, nonché aree suscettibili di restauri ambientali verso stadi più complessi della vegetazione.
- Praterie meso-xerofile rappresentate da pascoli e prati-pascoli mesofili (*Erysimo-Jurinetalia*) dei territori montani e sub-montani.
- Formazioni pioniere delle colate laviche dell'Etna a *Sedum coeruleum* e *S. aetnense*, intercalati a arbusteti a *Genista aetnensis*.
- Formazioni ad arbusti spinosi dell'Etna (*Rumici-Astragaleta*) con dominanza di *Astragalus siculus*.
- Boscaglie degradate a *Prunus spinosa*, *Cistus* sp. pl., *Calicotome spinosa*, *Erica arborea*, (*Pruno-Rubion ulmifolii*) rappresentanti espressioni secondarie su coltivi abbandonati dei territori collinari e costieri, o soggette alla pratica del pascolo.



Vegetazione rupestre

Aspetti di vegetazione aventi elevato carattere di naturalità, confinati in frammenti di territorio inaccessibili e risparmiati dall'azione antropica. Comprendono la vegetazione delle rupi, dalle falesie verticali o sub-verticali ai fronti meno acclivi, con roccia affiorante, scarsa o assente coltre di terreno vegetale e presenza di formazioni ed elementi endemici o caratteristici del territorio interessato, appartenenti agli aggruppamenti dei *Dianthion rupicolae* (termofili) e *Saxifragion australis* (mesofili).

Vegetazione dei corsi d'acqua

Vegetazione ripariale insediata lungo i corsi d'acqua principali e lungo le forre e i valloni minori. Formazioni alveali e di ripisilva a pioppo, salice, tamerice, oleandro, agnocasto, ecc., caratteristiche degli ambiti fluviali e torrentizi e minacciati dalle opere di sistemazione idraulica, dall'estensione dei coltivi fino all'ambito fluviale, dagli eccessivi prelievi idrici e di materiali, dall'inquinamento, dalla modifica del regime dei corsi d'acqua.

Le formazioni di ripisilva in senso stretto sono ormai limitate ad espressioni discontinuamente presenti lungo ristrette fasce lungo le sponde e, più raramente, nelle aree golenali risparmiate dagli insediamenti e dalle infrastrutture. Si tratta di un paesaggio di tipo forestale fisionomizzato nello strato arboreo da varie specie di pioppo (*Populus nigra*, *P. alba*, *P. canescens*) e salice (*S. alba*, *S. caprea*, *S. purpurea*, *S. pedicellata*, *S. gussonei*), e inoltre dal platano (*Platanus orientalis*), limitato alla Sicilia orientale, con l'eccezione di un biotopo recentemente segnalato lungo l'alto corso del fiume Oreto, presso Palermo, ontano nero (*Alnus glutinosa*), olmo (*Ulmus canescens*), frassino (*Fraxinus oxycarpa*) tamerice (*Tamarix gallica*, *T. africana*, *T. canariensis*).

Le formazioni delle fiumare, insediate sulle vaste aree golenali, sono caratterizzate dalla presenza delle vistose fioriture dell'oleandro (*Nerium oleander*), e ancora dell'agnocasto (*Vitex agnus-castus*), dell'inula (*Inula viscosa*), dell'assenzio arboreo (*Artemisia arborescens*), dell'elicriso (*Helichrysum italicum*), ecc. Nei valloni e nei torrenti minori si osserva talvolta la presenza della sola componente arbustiva, ed espressioni in cui la cannuccia (*Arundo pliniana*) assume spesso un rilevante ruolo fisionomico, insieme con il rovo comune (*Rubus ulmifolius*) e le lianose *Tamus communis*, *Clematis vitalba*, *Hedera helix*. Nella componente erbacea sono presenze caratteristiche le carici (*Carex pendula*, più raramente *C. panormitana*), varie specie di menta (*Mentha aquatica*, *M. suaveolens*, *M. longifolia*) e inoltre i giunchi, i ranuncoli acquatici, il giaggiolo d'acqua, ecc.

Nelle formazioni più disturbate, a carattere spiccatamente nitrofilo, con più elevati apporti di sostanza organica proveniente dagli scarichi civili, gli elementi ricorrenti lungo le sponde vanno ricercati fra i generi *Ricinus*, *Chenopodium*, *Polygonum*, *Chrysanthemum*.

Dal punto di vista dell'inquadramento sintassonomico, e limitatamente al livello di ordine, in Sicilia possono essere distinte varie formazioni, caratteristiche dei vari ambienti fluviali, ai quali sono riferite le localizzazioni sulla cartografia in scala 1:250000.

– Foreste e boscaglie ripali



- 1) *Populietalia albae*: aspetti di ripisilva presenti soprattutto sui corsi d'acqua della catena montuosa settentrionale, sui monti a S di Palermo e nelle Cave iblee, in ambienti spesso localizzati in valli strette e profonde. Fra le specie più caratteristiche si ritrovano *Populus nigra*, *Salix alba*, *S. pedicellata*, *Fraxinus oxycarpa*, *Alnus glutinosa*, ed è presente uno strato arbustivo e di elementi lianosi ricco e vario, con *Rubus ulmifolius*, *Rosa sempervirens*, *Smilax aspera*, ecc.
- 2) *Salicetalia purpureae*: aspetti di ripisilva e formazioni arbustive più o meno aperte ed eliofile, caratteristiche dei tratti fluviali medi e inferiori, di alvei ampi e poco incisi e di pendenze meno accentuate. Sono elementi dominanti di queste formazioni *Populus nigra*, *Salix alba*, *S. pedicellata*, *S. purpurea*.
- Vegetazione erbacea e arbustiva dei greti dei fiumi e delle fiumare
- 3) *Scrophulario-Helichrysetalia*: formazioni di vegetazione erbacea delle fiumare con greti ampi e ciottolosi. Specie caratteristiche: *Scrophularia bicolor*, *Helichrysum italicum*, *Euphorbia rigida*.
- 4) *Tamaricetalia*: aspetti di vegetazione arbustiva caratterizzati da *Nerium oleander*, *Vitex agnus-castus*, *Spartium junceum* (*Rubio-Nerion oleandri*, nelle fiumare della Sicilia settentrionale e orientale) e da *Tamarix gallica*, *T. africana*, *Salix sp. pl.* in ambienti con clima più arido e caldo, talvolta subsalsi; nei fiumi della Sicilia sudoccidentale e centrale, queste formazioni sono sostituite da tamariceti a *T. africana*.
- Vegetazione erbacea delle stazioni di ripa umide in ambiente nitrofilo
- 5) *Plantaginetalia majoris*
- 6) *Bidentalia tripartitae*: formazioni erbacee legate a stazioni molto umide in ambiente nitrofilo, caratterizzate rispettivamente dalla presenza di *Plantago major*, *Mentha sp. pl.*, *Juncus inflexus*, e da quella di *Paspalum paspaloides*, *Cyperus fuscus*, *Polypogon viridis*.
- Vegetazione delle zone con acque calme e stagnanti e delle zone paludose
- 7) *Phragmitetalia*
- 8) *Magnocaricetalia*: aspetti di vegetazione delle zone con acque calme e stagnanti e delle zone paludose a canneto – con dominanza di *Phragmites communis* – a *Scirpus lacustris*, *Thypha angustifolia*, carici (*Carex elata*, *C. riparia*, *C. hispida*).
Limitatamente ad alcune stazioni della Sicilia orientale, questi aspetti comprendono le formazioni a papiro (*Cyperus papyrus* ssp. *siculus*) diffuse allo stato spontaneo soltanto lungo il Fiume Ciane.
- Vegetazione sommersa e semisommersa dei corsi d'acqua perenni
- 9) *Nasturtio-Gliceretalia*
- 10) *Potametalia*: aspetti di vegetazione delle acque calme e limpide a *Apium nodiflorum*, *Nasturtium officinale* e *Veronica anagallis aquatica*. Rari aspetti di vegetazione costantemente sommersa ad idrofite delle acque calme e correnti, più o meno profonde, a *Zanichellia*, *Potamogeton Ranunculus*.

Vegetazione lacustre e palustre

Vegetazione di laghi, stagni, pantani, lagune. Formazioni sommerse ed emerse delle lagune costiere, delle zone umide (margi), delle acque interne, compresi gli invasi artificiali. Sono elementi dominanti varie specie di *Potamogeton*, *Cyperus*, *Carex*, oltre alle caratteristiche formazioni a *Phragmites australis*.



Vegetazione delle lagune salmastre

Vegetazione sommersa delle lagune salmastre (*Ruppialesia*) ed emersa dal bordo (*Thero-Salicornietalia*, *Spartinetalia maritimae*, *Arthocnemetalia fruticosi*, *Limonietalia*, *Juncetalia maritimi*). Vegetazione rappresentata da elementi alofili lungo i margini dei canali delle saline, con varie specie di *Ruppia*, *Juncus*, *Limonium*, *Arthocnemum*, ecc.

Vegetazione costiera

- Formazioni vegetali dunali e retrodunali delle coste sabbiose (*Ammophiletalia*, *Malcomietalia*, ecc.), caratterizzate da elementi psammofili, come *Matthiola sinuata*, *Glaucium flavum*, *Eryngium maritimum*, ecc.;
- Formazioni vegetali delle coste rocciose (*Crithmo-Limonietalia*) caratterizzate da elementi tipici delle rocce esposte all'influenza diretta del mare, come *Chithmum maritimum*, *Limonium* sp. pl., ecc.;

Vegetazione sinantropica

- Formazioni di elementi infestanti, sinantropici e ruderali di ridotto significato fitogeografico ed ecologico (*Secalietea*, *Stellarietea mediae*).
- Formazioni forestali artificiali di impianto recente costituite da popolamenti di *Pinus* sp. pl., di *Cupressus* sp. pl., di *Eucalyptus* sp. pl. o da formazioni miste con gli elementi citati. Si tratta di impianti di varia condizione vegetativa e sviluppo, spesso diradati o degradati, normalmente insediati in funzione protettiva sui versanti più acclivi ed erosi, talvolta di discreto valore paesaggistico ed ecologico e svolgenti importanti funzioni dal punto di vista idrogeologico. Sono inclusi in questa categoria i castagneti anche da frutto. Le formazioni sono spesso contigue o sovrapposte alle originarie formazioni climaciche, rappresentate da frammenti di foreste di sclerofille sempreverdi e di caducifoglie termofile e mesofile. Il sottobosco è generalmente impoverito dal punto di vista floristico rispetto alle formazioni forestali naturali, anche se è spesso possibile osservare la presenza di uno strato erbaceo e arbustivo che prelude ad una ricolonizzazione da parte di elementi della vegetazione naturale.

Criteri di valutazione

Per la definizione del grado di naturalità della copertura vegetale, ci si è riferiti all'articolazione dei sistemi in categorie così come riportata in letteratura:

- i sistemi naturali sono espressi dall'insieme delle comunità costituite da popolazioni native o spontanee, dove l'incidenza umana è bassissima, anche per l'inaccessibilità dei luoghi;
- i sistemi subnaturali comprendono le comunità le cui popolazioni risultano ancora native e spontanee, con fisionomia simile a quella dei sistemi naturali, anche se struttura e composizione risultano alterate per influenze legate all'antropizzazione;
- i sistemi seminaturali comprendono le comunità aperte di origine secondaria insediate in seguito alla degradazione dei climax forestali originari: oltre alle formazioni arbustive secondarie, comprendono le garighe, le praterie steppiche e le comunità alofite del litorale alterate strutturalmente e biologicamente;



- i sistemi umani rurali comprendono i coltivi e gli incolti recenti, in cui è ancora insediata una flora prevalentemente infestante e le formazioni forestali artificiali caratterizzate da componenti esotiche che hanno trasformato il paesaggio vegetale originario;
- i sistemi umani ad utilizzazione intensiva comprendono le aree in cui vengono esercitate attività di tipo industriale e le aree edificate nelle quali gli elementi della vegetazione locale sono sostituiti da impianti artificiali a carattere ornamentale espressa da una componente floristica estranea e da comunità sinantropiche di tipo nitrofilo o ruderale con dominanti cosmopolite ed esotiche.

Sulla base e dei più recenti approcci ai problemi dell'ecologia del paesaggio, è stato elaborato un complesso di indirizzi di massima, allo scopo di tracciare un quadro di strategie generali finalizzate alla redazione delle Linee Guida, in scala 1:250000:

- La diversità biologica dei sistemi territoriali va mantenuta ed incrementata; sono da incoraggiare interventi che comportano un aumento della diversità.
- Il paesaggio vegetale tende spontaneamente verso un massimo di ordine che viene raggiunto nelle formazioni naturali climaciche soltanto in tempi estremamente lunghi; nella gestione territoriale è necessario prevedere per singole aree le varie destinazioni d'uso che non disperdano patrimoni di complessità e di maturità delle formazioni evolutesi nel tempo, e che prevedano misure di mitigazione degli impatti e di accelerazione dei processi evolutivi, soprattutto in relazione all'alto livello di degradazione dei contenuti ecologici del territorio.
- Le aree destinate a rimanere in condizioni di naturalità o ad evolvere verso la rinaturazione vanno portate al livello massimo di ordine ambientale, anche accelerando i processi naturali della dinamica della vegetazione con interventi di restauro ambientale.
- Le aree destinate agli usi umani – insediativi, produttivi, infrastrutturali – vanno tenute in condizioni di alta entropia, che in generale permettono una migliore omeostasi e resilienza.
- Se il paesaggio viene portato ad un aumento dell'ordine di tipo artificiale, ad esempio con l'introduzione di estese colture a carattere industriale o di opere ingegneristiche di grosso impatto, risulta più vulnerabile e meno difeso nei confronti di bruschi eventi modificativi.
- L'assetto agrario di tipo tradizionale, caratterizzato da una pluralità di colture prevalentemente legnose in appezzamenti di forma irregolare, con terrazzamenti, muretti a secco, siepi, alberate, può essere considerato, nella maggior parte dei casi, di elevato valore ambientale, assumendo un alto valore di entropia, con elevata diversità vegetale ed animale; in particolare negli ambienti collinari esso svolge un fondamentale compito nei confronti della conservazione del suolo; questo sistema, stabile dal punto di vista ecologico, è estremamente vulnerabile nei confronti dell'attuale dinamica dei processi economici.
- I tipi di paesaggio plasmati da un trasferimento artificioso di ordine dalla società tecnologica all'ambiente, come i paesaggi industriali e quelli delle monocolture, hanno bassa diversità, scarsa resilienza, ridotto valore ambientale e non danno spazio ad altre attività socializzanti (turismo, ricreazione, tempo libero).



- Il turismo, che in Sicilia ha un'importanza che è perfino superfluo sottolineare, è fondato in larga parte sulla qualità del paesaggio, da interpretare come risorsa anche dal punto di vista economico, e che va salvaguardata non solo attraverso misure restrittive, ma con interventi mirati di riqualificazione e di valorizzazione della sua rilevanza sociale con il coinvolgimento diretto delle comunità locali nella gestione delle risorse.

Alle componenti del paesaggio vegetale naturale e seminaturale e forestale antropico sopra individuate, oltre al complesso di indirizzi di massima che hanno lo scopo di fissare l'approccio complessivo di tipo ecologico alla interpretazione delle dinamiche di trasformazione, vanno applicati in sede di pianificazione paesistica e urbanistica a livello territoriale e di area vasta, alcuni criteri generali di valutazione, allo scopo di definire i caratteri relativi di rilevanza delle diverse componenti da considerare nella definizione della normativa, graduandola in relazione alle diverse realtà territoriali:

- Valutazione del grado di naturalità delle formazioni sulla base dei parametri generali prima individuati.
- Valutazione dell'interesse scientifico ed ecologico, valutato sulla base dei parametri di esclusività, rarità, importanza testimoniale e didattica, criticità, degli elementi della flora e delle formazioni vegetali.
- Valutazione dell'interesse ai fini della conservazione del suolo e degli equilibri ecologici, secondo i parametri di stabilità, livello di maturità e complessità delle fitocenosi, distanza dalle condizioni climatiche, dinamica evolutiva.
- Valutazione dell'interesse paesaggistico e percettivo, sia sulla base della caratterizzazione del paesaggio naturale e antropico, sia in relazione alla fruibilità e uso sociale delle aree boscate, e delle formazioni vegetali anche non forestali di interesse naturalistico.
- Valutazione dell'interesse legato alla rilevanza delle formazioni per caratteri di struttura, composizione, dislocazione e disposizione sul territorio per la costituzione di una rete ecologica regionale.



SOTTOSISTEMA BIOTICO

9.3 BIOTOPI

Generalità

Numerosi biotopi e complessi di biotopi di interesse faunistico, floristico e vegetazionale sono stati identificati in Sicilia, compresi fra gli estremi di emergenze puntiformi e di aree biogeografiche talora notevolmente estese e diversificate al loro interno. Vari fra questi siti e complessi sono stati oggetto delle misure di tutela previste dalle Legge Regionale 98/80 sulla istituzione delle aree protette in Sicilia e dalle successive aggiunte e modificazioni. Il Piano regionale dei Parchi e delle Riserve naturali individua tre complessi sistemi – il Parco delle Madonie, il Parco dell'Etna, il Parco dei Nebrodi – che comprendono una grande varietà di condizioni ecologiche e possono essere considerati complessi di carattere eterogeneo di habitat naturali e seminaturali. Le Riserve Naturali, di cui 29 già istituite, pur con forti resistenze alcune delle quali accolte anche in occasione di ricorsi amministrativi, comprendono varie espressioni di carattere esteso, che vanno da una superficie minima di 130 ha (Macchia foresta sul Fiume Irminio) a una massima di 3530 ha (Pineta a Pino d'Aleppo di Vittoria); il totale delle aree incluse nel Piano regionale, che investe un numero complessivo di 100 aree protette con regime di Riserva naturale, abbraccia emergenze di carattere puntuale, come le varie grotte e isolotti di superficie ridottissima (Isola Lachea, Isola dei Porri, Isola Bella, Isola delle Femmine), e porzioni molto ampie di territorio, come la Riserva di Pizzo Cane e Pizzo Trigna (5116 ha) e quella del Bosco di Santo Pietro (6522 ha). Le aree tutelate riguardano complessi forestali ed espressioni di carattere geologico e geomorfologico, siti di endemismi vegetali e animali ed espressioni complesse in cui ai contenuti propriamente naturalistici della tutela si affiancano valori di carattere testimoniale storico, archeologico, antropologico, come nei vari casi delle Saline di Trapani e Marsala, delle Isole dello Stagnone, della necropoli di Pantalica.

Anche in ragione del carattere di seminaturalità di numerose delle espressioni individuate, il regime di tutela proposto è frequentemente quello orientato, in cui vengono coniugate le attività antropiche compatibili con le finalità della Riserva e le esigenze della tutela. D'altra parte, l'attuazione parziale del Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve ha visto le aree protette più isolate che inserite in un sistema di gestione delle risorse naturali con una strategia globale riconoscibile e sede più di tutela passiva – durante il regime provvisorio – che di sviluppo degli ecosistemi protetti e delle attività connesse alle Riserve. Inoltre, alcune delle Riserve istituite e comprese nel Piano regionale presentano caratteristiche di elevata antropizzazione, non potendo essere definite aree naturali in senso stretto, se pure presentano aspetti di notevole interesse naturalistico: ci si riferisce in particolare ad alcuni territori boscati costituiti in prevalenza da formazioni forestali artificiali recenti e ad espressioni geomorfologiche di grande interesse paesaggistico con ampie superfici occupate da copertura vegetale artificiale, come Monte Pellegrino, in cui la zona di pre-riserva, costituita dalla "Favorita", è rappresentata da un parco storico con spiccato carattere agricolo e ornamentale.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche



Oltre alla definizione e rappresentazione cartografica delle componenti del paesaggio vegetale naturale forestale, è stato ritenuto indispensabile raccogliere le segnalazioni relative ai biotopi di particolare interesse ricadenti nel territorio e proporre, quando necessario per l'inadeguatezza degli attuali livelli di tutela, misure e procedure specifiche per la loro conservazione e valorizzazione, nella convinzione inoltre che, seppure non partecipanti in senso tradizionale alla formazione del "paesaggio" naturale nelle sue componenti biotiche e abiotiche rappresentabili alla scala delle Linee Guida, gli aspetti relativi alla componente faunistica del patrimonio dell'Isola potessero essere ospitati nel capitolo relativo ai siti e agli habitat di interesse faunistico, partecipando ad una tutela di tipo indiretto, più che diretto, ma non per questo meno efficace. Per la individuazione dei siti e degli habitat meritevoli di conservazione in Sicilia sono state utilizzate le schede prodotte nel corso di varie campagne di segnalazioni e censimenti, in particolare:

1) Assessorato Regionale Beni Culturali e Ambientali. Centro Regionale per l'Inventario e il Catalogo, *Schede di Censimento "Biotopi"*.

Schede prodotte nel corso della campagna di censimento dei beni naturali e naturalistici effettuata dall'Università di Palermo, su incarico dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali, 1985-86.

2) – Riggio S. e Massa B., 1974. *Problemi di conservazione della natura in Sicilia*. 1° Contributo. Atti del IV Simposio Nazionale sulla Conservazione della Natura. Bari, Carucci.

– Fanfani A., Groppali R. e Pavan M., 1977. *La tutela naturalistica territoriale sotto potere pubblico in Italia: situazione e proposte*. Ministero Agricoltura e Foreste. Collana Verde, Roma.

– Società Botanica Italiana. Gruppo di lavoro per la Conservazione della Natura. 1971, 1979. *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale in Italia*. Voll. I-II.

Dati raccolti e pubblicati dall'Azienda Foreste Demaniali Regione Siciliana nel volume:

– AA.FF.DD. Regione Siciliana 1984. *Aree di interesse naturalistico e/o paesaggistico in Sicilia: proposte e tutela*. Palermo.

3) Centro Interuniversitario Biodiversità Mediterranea 1995 – Progetto Bioitaly – Precensimento dei siti di interesse floristico e vegetazionale meritevoli di conservazione e rilevanti ai fini del mantenimento e dell'incremento della biodiversità in Sicilia, classificati per tipo di habitat secondo i criteri della Direttiva CEE 43/92. Dati forniti dal Dipartimento di Scienze Botaniche dell'Università di Palermo.

In molti casi le proposte di tutela sono state accolte nella formulazione del Piano Regionale dei Parchi e Riserve Naturali in Sicilia, e alcune di esse si riferiscono a Riserve successivamente istituite o a territori inseriti all'interno dei Parchi regionali.

Le schede "Biotopi" elaborate nel corso dei censimenti citati, che ovviamente rappresentano un riferimento "aperto", non potendosi ritenere esaustive le informazioni fin qui disponibili, che vanno verificate ed incrementate, data anche la velocità delle trasformazioni antropiche che in qualche caso hanno investito anche siti di grande interesse, sono state localizzate cartograficamente in scala 1.250000, utilizzando simboli nel caso di aree piccole e rappresentazioni areali nel caso di territori più vasti. I biotopi cartografati sono classificati secondo i regimi di



tutela cui sono oggi sottoposti e secondo il grado di conservazione o di alterazione rispetto alle condizioni di partenza.

Relativamente ai problemi legati alla fauna, come si è accennato si ritiene che questa non rappresenti oggetto di misure specifiche dirette in sede di pianificazione paesistica a livello di Linee Guida, essendo fra l'altro la competenza sulla fauna siciliana attestata presso l'Amministrazione dell'Agricoltura e delle Foreste. Tuttavia, per quanto attiene ai caratteri che in generale la fauna esprime nella definizione di diversi tipi del paesaggio siciliano, vengono riportate in ciascuna scheda relativa ai biotopi le segnalazioni relative alle presenze faunistiche caratterizzanti e talvolta alla base della stessa proposizione di misure di salvaguardia ambientale; si tratta di segnalazioni relative principalmente a presenze avifaunistiche di rilievo, più raramente a specie di vertebrati terrestri e di invertebrati, indicate come rappresentative del contingente faunistico dell'Isola. Si ritiene infine che, anche per quanto concerne le misure di conservazione dirette alla fauna, la tutela e la valorizzazione degli habitat rappresenti la misura più efficace e produttiva anche in una prospettiva temporale di generale incremento della biodiversità.

I biotopi censiti e cartografati in scala 1:250000 sono riferiti agli habitat della classificazione di cui alla citata Direttiva CEE, aggiornata secondo i criteri e le proposte di modifica contenute nel Progetto Bioitaly. Alla cartografia è associata una banca dati in formato ARC/INFO, articolata secondo le voci essenziali per l'identificazione del sito, la descrizione delle sue caratteristiche, gli habitat che vi sono rappresentati, le condizioni amministrative di tutela secondo lo schema seguente:

- a) Riserva naturale istituita
- b) Parco istituito
- c) Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve
- d) Vincolo 1497/39:
 - 1) Bellezza individua
 - 2) Bellezza d'insieme
- e) Vincolo L. 431/85
- f) Vincolo di immodificabilità temporanea art. 5 L.R. 15/91.

È indicata inoltre la necessità di procedere a verifiche delle condizioni di conservazione in relazione alle trasformazioni antropiche, prioritariamente per i casi non compresi nelle aree tutelate o tutelate in modo inadeguato:

- a) Proposte di tutela specifica
- b) Indirizzi generali di tutela

Definizione delle componenti

I circa 250 biotopi individuati nel corso di questa prima approssimazione, che come si è detto rappresenta una sintesi delle informazioni raccolte, e che è necessario completare con il proseguimento delle indagini di censimento sul territorio e con l'approfondimento delle conoscenze sui singoli siti, sono stati raggruppati nelle seguenti componenti, associate con esclusivo riferimento a categorie omogenee di tutela:

- A Biotopi comprendenti habitat costieri, formazioni di vegetazione alofitica, dune marittime
- B Biotopi comprendenti habitat d'acqua dolce



- C Biotopi comprendenti habitat di lande e perticaie temperate e sclerofille
- D Biotopi comprendenti habitat delle formazioni erbose naturali e seminaturali
- E Biotopi comprendenti habitat di torbiera
- F Biotopi comprendenti habitat rocciosi e habitat di cavità naturali
- G Biotopi comprendenti habitat di foresta

Le componenti del sottosistema sopra elencate, rappresentate da siti complessi o emergenze puntuali, sono state definite sulla base della presenza al loro interno di uno o più habitat rappresentativi, così come individuati dall'*Elenco degli habitat presenti in Sicilia* riportato dall'All. I della Direttiva CEE 43/92.

- 1) Habitat costieri e vegetazioni alofitiche
 - a) Acque marine e ambienti di marea
 - Erbari di Posidonie
 - Lagune
 - Scogliere
 - b) Scogliere marittime e spiagge ghiaiose
 - Vegetazione annua delle linee di deposito marine
 - Scogliere con vegetazione delle coste mediterranee (con *Limonium* spp. endemici)
 - c) Paludi e pascoli inondatai mediterranei e termo-atlantici
 - Vegetazione annua pioniera di *Salicornia* e altre entità delle zone fangose e sabbiose
 - Pascoli inondatai mediterranei (*Juncetalia maritima*)
 - Perticaie alofile mediterranee e termo-atlantiche (*Artocnemetalia fruticosi*)
 - Perticaie alonitrofile (*Pegano-Salsoletea*)
 - d) Steppe continentali alofile e cistofile
 - Steppe salate (*Limonietalia*)
- 2) Dune marittime e continentali
 - a) Dune marittime delle coste mediterranee
 - Dune mobili embrionali
 - Dune mobili del cordone litorale con presenza di *Ammophila arenaria* (dune bianche)
 - Canneti e cariceti intradunali
 - Dune fisse del litorale di *Crucianellion maritima*
 - Prati dunali di *Malcomietalia*
 - Perticaie costiere di ginepri
 - Dune con vegetazione di sclerofille (*Cisto-lavanduletalia*)
- 3) Habitat d'acqua dolce
 - a) Acque stagnanti
 - Laghi eutrofici naturali con vegetazione del tipo *Magnopotamion* o *Hydrocharition*
 - Stagni temporanei mediterranei
 - b) Acque correnti
 - Vegetazione sommersa di ranuncoli dei fiumi submontani e delle pianure
 - Fiumi mediterranei a flusso permanente: *Paspalo-Agrostidion* e filari ripari di *Salix* e di *Populus alba*
 - Fiumi mediterranei a flusso intermittente



- Sorgenti in ambienti a vegetazione naturale
- Tratti iniziali dei corsi d'acqua
- Letti ghiaiosi dei corsi d'acqua mediterranei (Fiumare) con presenza di *Helichrysum italicum*
- 4) Lande e perticaie temperate
 - a) Lande oromediterranee endemiche di ginestre spinose
- 5) Perticaie sclerofille (Matorral)
 - a) Matorral arborescenti mediterranei
 - Matorral arbustivi di *Juniperus phoenicea*
 - Matorral di *Zyzifus*
 - Matorral di *Laurus nobilis*
 - b) Perticaie termomediterranee e pre-steppiche
 - Formazioni basse di euforbie vicino alle scogliere
 - Formazioni di *Euphorbia dendroides*
 - Formazioni di *Ampelodesmos mauritanicus*
 - Formazioni di *Chamaerops humilis*
 - Macchia pre-desertica (*Periplocon angustifolia*)
 - Macchia termomediterranea di *Cytisus* e *Genista*
 - c) Phrygane
 - Phrygane di *Astragalo-Plantaginetum subulatae*
 - Phrygane di *Sarcopoterium spinosum*
- 6) Formazioni erbose naturali e seminaturali
 - a) Terreni erbosi naturali
 - Prati oromediterranei
 - b) Formazioni erbose secche seminaturali e facies coperte di cespugli
 - Su substrato calcareo (*Festuco-Brometalia*)
 - Percorsi substeppici di graminacee e piante annue (*Thero-Brachypodietea*)
 - c) Praterie umide seminaturali con piante erbacee alte
 - Praterie mediterranee con piante erbacee alte e giunchi (*Molinion-Holoscoenion*)
 - Bordure erbacee alte di corsi d'acqua e aree boscate
 - Praterie magre da fieno a bassa altitudine (*Alopecurus pratensis*, *Sanguisorba officinalis*)
- 7) Torbiere alte e basse
 - a) Torbiere acide e sfagni
 - Torbiere alte attive
 - Torbiere alte degradate
 - b) Paludi basse calcaree
 - Paludi calcaree di *Cladium mariscus* e di *Carex davalliana*
 - Sorgenti pietrificanti con formazioni di tufo
- 8) Habitat rocciosi e grotte
 - a) Ghiaioni rocciosi
 - Ghiaioni del Mediterraneo occidentale
 - Prati pionieri su cime rocciose
 - b) Altri habitat rocciosi
 - Grotte non sfruttate turisticamente
 - Campi di lava e cavità naturali



9) Foreste

- a) Foreste dell'Europa temperata e mediterranea
 - Foreste di valloni di *Tilio-Acerion*
 - Foreste alluvionali residue di *Alnion glutinoso-incanae*
- b) Foreste mediterranee caducifoglie
 - Faggeti di *Taxus* e *Ilex*
 - Faggeti di *Abies nebrodensis*
 - Castagneti
 - Foreste a galleria di *Salix alba* e *Populus alba*
 - Boschi di platano orientale della Sicilia (*Platanion orientalis*)
 - Foreste riparie termomediterranee (*Nerio-Tamariceteae*)
- c) Foreste sclerofille mediterranee
 - Foreste di *Olea* e *Ceratonia*
 - Foreste di *Quercus suber*
 - Foreste di *Quercus ilex*
- d) Foreste di conifere mediterranee di montagna
 - Foreste di *Pinus laricio*
 - Foreste di *Pinus pinea*
 - Foreste di *Pinus halepensis*
 - Foreste mediterranee endemiche di *Juniperus*
 - Foreste di *Taxus baccata*.



SISTEMA ANTROPICO

SOTTOSISTEMA AGRICOLO FORESTALE

9.4 PAESAGGIO AGRARIO

Generalità

Il paesaggio agrario nasce dall'incontro fra le colture e le strutture di abitazione e di esercizio ad esse relative. Queste ultime, case, magazzini, stalle, strade, manufatti di servizio pubblici e privati, rete irrigua, vasche di raccolta, ecc., concorrono a definire l'identità del paesaggio non meno delle colture stesse, e ne caratterizzano i processi dinamici ed economici che le sostengono, promuovono o deprimono e che in ultima analisi possono trasformare radicalmente l'espressione percettiva del paesaggio. Le superfici investite dalle colture agrarie occupano in Sicilia il 69,72% dell'intera superficie dell'Isola, mentre, ad esempio, le aree boscate, compresi i popolamenti forestali artificiali, le aree parzialmente boscate e i boschi degradati coprono l'8,20% della superficie totale, una frazione ancora e significativamente inferiore essendo occupata dalle formazioni forestali naturali (dati: Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, Carta dell'uso del suolo, 1995). In un territorio così fortemente antropizzato, e in cui il paesaggio delle colture ha un così elevato potere di caratterizzazione degli orizzonti percettivi e della qualità ambientale, non può eludersi la necessità di un'analisi, sia pure per grandi tipologie, della qualità colturale del paesaggio agrario, né quella di individuare indirizzi e procedure per il mantenimento o il recupero dei suoi caratteri paesaggistici e ambientali di maggiore rilevanza.

Il paesaggio vegetale antropico è largamente prevalente dal punto di vista quantitativo rispetto alle formazioni forestali, alle macchie, alle praterie nel territorio costiero e collinare dell'Isola: il paesaggio dei seminativi si estende per il 31,7% della superficie complessiva, quello delle colture legnose per il 27,3%, il paesaggio espresso dai sistemi colturali complessi, dalle serre, dai mosaici colturali per il 10,5%. Al contrario, le superfici naturali e seminaturali rappresentano una frazione ridotta della superficie, essendo così ripartite:

- i popolamenti forestali, comprendenti le formazioni autoctone, i popolamenti forestali artificiali a latifoglie e conifere, le formazioni degradate e le aree parzialmente boscate: l'8,2 %;
- le aree a vegetazione arbustiva e/o erbacea: il 15,4%;
- le zone aperte, con vegetazione rada e le superfici denudate: il 2,3%.

(Assessorato Regionale Territorio e Ambiente. Carta dell'uso del suolo. Note illustrative, 1995).

La Circolare 5/12/94 dell'Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste "Attuazione del programma regionale pluriennale Reg. CEE n. 2078/92", si propone il conseguimento di importanti obiettivi per il miglioramento della qualità dell'ambiente e del paesaggio agrari. Il coordinamento delle politiche agrarie e di tutela del paesaggio agrario attraverso la pianificazione paesistica si ritiene un passaggio fondamentale per l'efficacia degli indirizzi della pianificazione: il paesaggio agrario è modellato dalla dinamica dei processi economici, e, soprattutto negli anni recenti, si è osservato come le politiche comunitarie possano rapidamente portare alla trasformazione dei caratteri paesaggistici di vasti territori, con la politica del *set-aside*, ad esempio, o con la incentivazione o disincentivazione di determinate colture legnose. La prospettiva della



globalizzazione dell'economia, che in agricoltura ha già fatto cadere molte barriere protezionistiche, che in passato avevano strutturato il paesaggio agrario sulla base dei caratteri dei mercati locali, rischia di produrre effetti profondi sui caratteri tradizionali del paesaggio, e di accentuare le condizioni di marginalità dei territori già oggi in via di spopolamento e di abbandono. In questo quadro, una forte attenzione nei confronti delle caratteristiche ecologiche del territorio agricolo è estremamente importante, anche per la progressiva perdita di significato assoluto della quantità delle produzioni rispetto alla loro qualità.

Oltre alle misure riguardanti la riduzione dell'impiego di fitofarmaci e l'incremento dell'agricoltura biologica, gli obiettivi del programma triennale sono i seguenti:

- promuovere l'impiego di metodi di produzione a basso impatto ambientale, contribuendo anche all'equilibrio dei mercati con la riduzione quantitativa delle produzioni prive di sbocchi di mercato;
- incentivare l'estensivizzazione secondo diverse modalità;
- incoraggiare forme di utilizzazione dei terreni compatibili con la tutela e il miglioramento dell'ambiente, delle risorse naturali e della diversità genetica;
- incentivare la cura dei terreni agricoli e forestali abbandonati;
- incoraggiare un ritiro di lunga durata dei seminativi per scopi di carattere ambientale;
- promuovere la formazione degli agricoltori per l'adozione di metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente.

Il forte squilibrio fra la copertura vegetale antropica e naturale è ulteriormente accentuato se si considera che le colture estensive e i paesaggi a campi aperti del seminativo, del vigneto meccanizzato con impianto di tipo industriale e i mosaici colturali fra i due tipi sono le forme di uso agricolo del suolo che presentano i più bassi valori di diversità biologica e i più alti di uniformità paesaggistica. Al contrario, le forme tradizionali delle pratiche agricole, i paesaggi a campi chiusi, le colture arboree tradizionali di tipo estensivo, le sistemazioni collinari a terrazzi, rappresentano forme di utilizzazione del suolo maggiormente compatibili dal punto di vista ecologico.

In accordo con le più recenti direttive comunitarie, adottate anche dalla Regione Siciliana con la recente circolare dell'Assessorato Agricoltura e Foreste più volte citata sulla conservazione delle colture tradizionali, sulle pratiche ecocompatibili e sullo sviluppo dell'agricoltura biologica, la pianificazione paesistica non può che condividere nelle sue linee generali il riorientamento in atto in un settore così vasto e complesso. Del resto, l'abbandono dell'agricoltura dapprima sui versanti più acclivi, successivamente anche sui territori più pianeggianti e fertili, insieme con l'esercizio di una pastorizia che spesso sovraccarica di bestiame il cotico erboso, alterandolo, impoverendolo ed esponendolo agli agenti erosivi – laddove un pascolo regolamentato ed incrementato potrebbe costituire un fattore di miglioramento anche ecologico del territorio, oltre che economico – rappresentano fattori di degradazione e di dissesto localmente gravi e generalmente diffusi e indesiderabili.

Il Programma Operativo Plurifondo Sicilia 1994/99, pubblicato sul Supplemento ordinario alla G.U.R.S. n. 3 del 13/1/96, individua esplicitamente fra le cause del degrado del paesaggio agrario l'abbandono delle attività agro-silvo-pastorali, il passaggio a tecniche di agricoltura "moderne", le negative esperienze di forestazione produttiva condotte con specie estranee alla flora locale, il pascolo



irrazionale e la produzione zootecnica non sostenibile dal territorio. La strategia ambientale con riferimento al territorio agricolo vede al primo punto dello stesso documento di programmazione della Regione la necessità di ricostruire un ambiente “naturale” nelle aree agro-silvo-pastorali, individuando in questo modo due elementi fondamentali della strategia di tutela e valorizzazione del paesaggio agrario: quello del mantenimento dei caratteri dell’agricoltura tradizionale, quando di rilevante valore per la conservazione del suolo e per i significati storici, testimoniali, paesaggistici e del patrimonio varietale delle colture; quello del mantenimento o dell’inserimento di elementi di biodiversità vegetale nel contesto dei territori in cui l’agro-ecosistema è più semplificato e uniforme.

Nell’ambito dei programmi comunitari sulla creazione di reti ecologiche europee (EECONET), che sono riferiti a macrosistemi spesso di valenza extra-nazionale, oltre alle zone umide, ai corsi d’acqua, ai territori costieri, alle scale maggiori anche le garighe, le praterie e i pascoli assumono un ruolo centrale di riequilibrio biologico; appare pertanto necessario da un lato riservare attenzione a quelle espressioni seminaturali di incolto, prateria, incolto roccioso, pascolo già oggi di fatto marginali rispetto ai processi economici, ma che svolgono come espresso in precedenza un importante ruolo ecologico anche nella prospettiva del loro restauro ambientale; dall’altro è necessario potenziare i corridoi di “naturalità” rappresentati dalle siepi, dalle alberature anche isolate nel contesto dei territori agricoli a campi aperti, della vegetazione dei corsi d’acqua minori, immersi nel contesto della forte antropizzazione.

Obiettivi generali della pianificazione non soltanto paesistica con riferimento al paesaggio agrario sono inoltre:

- quello di essere compatibile con la valorizzazione dei territori e dei suoli maggiormente vocati alle attività agricole e potenzialmente suscettibili di consentire i redditi più elevati in agricoltura, anche per i caratteri climatici, di giacitura, pedologici e ancora del livello di infrastrutturazione e di presenza imprenditoriale, territori oggi spesso sottratti alle attività agricole perché sede di insediamenti non agricoli che consumano rilevanti porzioni dei suoli più pregiati;
- quello di individuare i territori più marginali, già oggi di fatto sottratti alle attività produttive competitive e remunerative, perché sfavorite da forti condizionamenti ambientali, il cui mantenimento può di fatto avere un preminente significato ecologico o di cui va prevista una riconversione che garantisca la stabilizzazione ambientale del territorio limitando gli effetti dell’abbandono colturale, del degrado, del dissesto idrogeologico.

Anche in ragione di quanto accennato in precedenza, degli orientamenti che sotto forma di analisi, obiettivi, strategie e normative vigenti sono stati espressi in diversi ambiti dell’Amministrazione della Regione, e della rilevanza ecologica del paesaggio agrario nel suo complesso, si fissa un quadro di indirizzi generali, riferiti alle componenti del paesaggio delle colture agrarie come in seguito individuate e definite; gli indirizzi sono volti alla necessità di alleggerire la pressione antropica su comprensori caratterizzati da ecosistemi di elevato valore e vulnerabilità, di mantenere i caratteri dell’agricoltura tradizionale, di incrementare la biodiversità in territori spesso fortemente impoveriti sotto il profilo ambientale, sottolineando il fondamentale ruolo che il lavoro agricolo può svolgere nella conservazione degli ambienti e dei paesaggi di pregio e nel recupero degli ambienti e nei territori degradati.



Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

A partire dai documenti sull'uso del suolo disponibili (carte dell'utilizzazione del suolo realizzate da vari enti: E.S.A., T.C.I., ISTAT, Assessorato Regionale Territorio e Ambiente), sono stati presi in considerazione i vari tipi di copertura riferiti al paesaggio delle colture agrarie in senso stretto, essendo stata effettuata la scelta di trattare le componenti del paesaggio forestale, anche di origine antropica, insieme con quelle del paesaggio vegetale naturale e seminaturale. Le classi di uso del suolo considerate per il paesaggio agrario sono:

- Seminativo semplice, irriguo, arborato; foraggere; colture orticole
- Pascolo
- Colture in serra e sotto tunnel
- Agrumeto
- Vigneto
- Oliveto
- Mandorleto
- Frutteto
- Legnose agrarie miste
- Associazioni di olivo con altre legnose
- Sistemi colturali e particellari complessi
- Seminativo associato a vigneto.

(Tipi tratti dalle classi della Carta di uso del suolo, Assessorato Regionale Territorio e Ambiente, 1995).

Le classi sopra elencate sono state raggruppate in componenti, successivamente cartografate in scala 1:250000 in formato numerico per la loro utilizzazione nel Sistema Informativo Territoriale.

Definizione delle componenti

Ai fini della tipizzazione dei caratteri distintivi dei vari tipi di copertura agricola del suolo considerati, sono state individuate sette componenti del paesaggio agrario che raggruppano vari tipi di uso del suolo per caratteri di omogeneità della copertura relativamente alla necessità di una definizione di tipo paesaggistico finalizzata alla redazione delle Linee Guida.

Paesaggio delle colture erbacee

Sotto questa denominazione sono inclusi i paesaggi dei seminativi, e in particolare della coltura dei cereali in avvicendamento con foraggere, rappresentata quasi esclusivamente dal frumento duro; vi sono inclusi inoltre i terreni collinari, in cui la frequenza di legnose – in particolare olivo, mandorlo e carrubo – è anche localmente alta, ma particolarmente frammentata, e le colture orticole in pien'aria. I pascoli permanenti, definiti come prati polifitici asciutti non falciabili, sono inclusi nelle tipologie cartografate nella Carta del paesaggio agrario, e ne vengono qui sintetizzati gli aspetti di carattere agricolo e zootecnico; questo tipo di copertura è inoltre compresa nel capitolo sulle componenti del paesaggio vegetale naturale e forestale, dove ne sono trattati gli aspetti floristici e vegetazionali, e nella relativa Carta.

Il grano duro, che all'interno della classe delle colture erbacee rappresenta la parte più cospicua della produzione e conseguentemente della superficie impegnata, viene coltivato prevalentemente nelle aree interne o svantaggiate,



dove, nel decennio 1982-1991 ha peraltro subito una contrazione della superficie di più di 100000 ha, passando da 547859 a 443620 (dati ISTAT: Censimenti dell'agricoltura 1982, 1991). La riduzione della superficie prosegue una tendenza che vede il contenimento delle coltivazioni nelle aree maggiormente vocate alla produzione e nei territori più accessibili alla meccanizzazione, oltre a costituire un effetto della politica di *set-aside* e della contrazione del mercato.

I limiti posti dall'orografia, dalla natura dei suoli, dal clima, confinano le colture foraggere in uno spazio marginale dal punto di vista produttivo, inadeguato rispetto al fabbisogno della zootecnia, e ripartito su una superficie totale di 447026 Ha (ISTAT: Censimento dell'agricoltura 1991), per il 40% costituita da prati avvicendati, il 44% da erbai, il 16% da pascoli (Circolare Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste). I pascoli permanenti, che rispetto alle superfici destinate a pascolo temporaneo avvicendato assumono grande importanza anche in funzione della conservazione del suolo e della salvaguardia degli equilibri ambientali, occupano le aree genericamente classificate come montane e alcune aree marginali collinari, e sono individuate nella Carta del paesaggio vegetale naturale e forestale, in ragione della loro collocazione altitudinale, oltre che dell'inquadramento fitosociologico, fra le praterie xeriche (*Erysimo-Jurinetalia bocconei*); le restanti formazioni permanenti soggette ad una utilizzazione a pascolo e situate ad altitudini inferiori sono invece ricomprese fra le praterie mediterranee (riferibili in gran parte ai *Thero-Brachypodietea*), che comprendono anche i territori abbandonati dall'agricoltura in cui compaiono elementi tipici della macchia, indizi di una tendenza, sia pure molto lenta, alla rinaturazione. Le zone di pianura, prevalentemente irrigue, ospitano sporadicamente erbai annuali a ciclo autunno-vernino in coltura asciutta ed erbai intercalari primaverili-estivi in coltura irrigua.

Nell'ambito dei territori ricadenti nella tipologia del paesaggio delle colture erbacee, le colture ortofloricole sono localizzate in prevalenza negli ambiti climatici e pedologici più favorevoli e caratterizzati da una maggiore disponibilità idrica, quali ad esempio la Piana di Buonfornello presso Termini Imerese, l'interno collinare del Trapanese, la fascia costiera tirrenica del Messinese, alcune zone della Piana di Catania, le zone litoranee della provincia di Siracusa, le zone irrigue lungo la costa meridionale dell'Isola, alcune fasce di terreni alluvionali lungo i corsi d'acqua principali e le aree in cui l'orticoltura viene praticata in asciutto, spesso sedi di coltivazione di varietà di pregio particolare che rischiano la scomparsa.

Caratteristica generale del paesaggio del seminativo semplice in asciutto è la sua uniformità: la coltivazione granaria estensiva impronta in modo caratteristico le ampie aree collinari interne con distese ondulate non interrotte da elementi e barriere fisiche o vegetali e conseguente bassa biodiversità e alta vulnerabilità complessiva, legata alla natura fortemente erodibile del substrato geopedologico. Gli elementi di biodiversità sono associati prevalentemente ai rilievi (creste rocciose emergenti nella matrice argillosa), alle rare zone umide ed agli invasi, alle formazioni calanchive che ospitano talvolta specie rare e specializzate, alle alberature, ecc.

Paesaggio dei seminativi arborati

I seminativi arborati, la cui capacità di improntare il paesaggio in maniera caratteristica ne fa, al di là delle considerazioni puramente produttive, una



categoria paesaggistica differente, sono inclusi in una specifica classe, distinta da quella delle colture erbacee in cui è prevalente o caratterizzante la presenza del seminativo semplice. In questo tipo di paesaggio colturale la frequenza della componente legnosa è forte o caratteristica di un territorio particolare.

Il seminativo arborato è caratterizzato dalla presenza significativa dal punto di vista percettivo di estese colture arboree di olivo, mandorlo, carrubo, che localmente (altopiano ibleo) impronta, insieme con la presenza dei muretti a secco, fortemente il paesaggio: il carrubo predomina infatti sui pendii dell'altopiano ibleo, talvolta in forma di carrubeti specializzati, o punteggia il paesaggio del frumento in avvicendamento con il pascolo. Questi pascoli rientrano fra quelli meglio sfruttati nell'Isola, con le loro caratteristiche chiudende in pietra, e difficilmente la loro destinazione può essere modificata, anche per l'assoluta carenza di risorse idriche. Altrove, dove la componente legnosa della classe di copertura è rappresentata dall'olivo, la caratterizzazione è soprattutto dovuta alla presenza di esemplari più annosi che negli impianti a oliveto semplice; tali esemplari in qualche caso, ad esempio quello dei territori pedemontani etnei, nel catanese, superano il millennio di età, rappresentando veri monumenti vegetali il cui significato dal punto di vista produttivo è ovviamente ridotto. Il seminativo arborato a mandorlo si caratterizza dal punto di vista paesaggistico soprattutto per le vistose fioriture precoci. In generale si può affermare che, anche per il livello di conservazione di molte delle espressioni presenti, il carattere tradizionale del paesaggio agrario si sia mantenuto e raggiunga livelli di stabilità ecologica superiori a quelli del seminativo semplice, che altrove si estende su falsopiani e basse colline. Elementi di particolare criticità sono costituiti dalla regressione della coltura del carrubo e di quella del mandorlo, e in generale dall'età degli impianti, mentre la bassa industrializzazione e meccanizzazione delle produzioni in rapporto alle monoculture sono i limiti economici più evidenti.

Paesaggio delle colture arboree

La coltura dell'olivo caratterizza in modo rilevante l'economia rurale e il paesaggio agrario di tutta l'Isola, essendo particolarmente diffusa nelle aree interne collinari, prevalentemente con le varietà da olio, e in quelle di pianura, con le varietà da mensa. In totale la coltura dell'olivo occupa una superficie di poco più di 168000 ha coprendo il 6,5 % della superficie regionale. Oltre ad avere un importante significato produttivo e una identità storica caratteristica dal punto di vista paesaggistico, questa coltura svolge una funzione molto importante nella difesa del suolo contro l'erosione, anche nelle aree più marginali e degradate, sia con gli impianti più produttivi che con le diffuse piantagioni sottoutilizzate o semiabbandonate, costituite da esemplari di elevata età, irregolarmente disposti sul territorio dei fondi, sottoposti a poche o a nessuna cura colturale. L'olivo entra inoltre nella composizione del seminativo arborato in modo prevalente rispetto ad altre colture. Limiti allo sviluppo economico della olivicoltura sono posti, oltre che dall'età degli esemplari e dalla disetaneità degli impianti, dalla difficoltà della meccanizzazione nei territori, caratteri che peraltro risultano importanti per gli aspetti testimoniali ed ecologici della coltura.

Notevole interesse riveste inoltre la coltura della frutta secca: mandorlo, nocciolo, pistacchio. Il mandorlo caratterizza fortemente il paesaggio agrario,



raggiungendo in alcuni territori (ad esempio la Valle dei Templi ad Agrigento) un elevatissimo potere di connotazione e di identificazione; grazie alla capacità di adattamento a diverse condizioni pedoclimatiche, svolge una importante funzione di conservazione del suolo nelle zone collinari, dove è spesso presente in forma promiscua. Il mandorleto è fortemente presente nei territori di Agrigento e Caltanissetta, dove si estende rispettivamente per una superficie di 15000 e 3500 ha; compare inoltre diffusamente in associazione con altre legnose.

La coltura del nocciolo ha notevole interesse soprattutto nel territorio di Messina, dove, nelle difficili aree marginali dei Nebrodi e dei Peloritani, rappresenta un elemento fondamentale per la difesa del territorio dal dissesto idrogeologico. La coltura del pistacchio è particolarmente diffusa nel catanese, soprattutto nel territorio del comune di Bronte, oltre che nei territori delle province di Agrigento e Caltanissetta. Della coltivazione del carrubo, in regressione anche nell'area iblea, dove pure ha un ruolo dominante nella caratterizzazione del paesaggio agrario, si è detto precedentemente, a proposito del seminativo arborato; giova ricordare che il carrubo (*Ceratonia siliqua*) è insieme con l'oleastro (*Olea europaea* var. *sylvestris*) il principale costituente delle fasce di vegetazione naturale dei versanti più caldi e aridi delle regioni mediterranee (*Oleo-Ceratonion*), svolgendo il duplice ruolo di elemento caratteristico della vegetazione naturale e di coltura tradizionale di elevato valore testimoniale e paesaggistico.

Fra le colture arboree tradizionali più caratteristiche, e ormai estremamente localizzate sul territorio regionale, è opportuno ricordare quella del Frassino da manna (*Fraxinus ornus*, *Fraxinus oxycarpa*), che, per il suo significato testimoniale, riveste un alto interesse legato alla cultura locale. Dopo un periodo della storia recente che ha visto l'espansione della coltura in ampie aree del Palermitano, del Trapanese ed ancora della Sicilia meridionale ed orientale, la manna viene oggi prodotta esclusivamente nei territori di Castelbuono e di Pollina, all'interno del Parco delle Madonie.

Limitatamente alle produzioni tradizionali tipiche a carattere estensivo e specifica localizzazione, a ordinamento asciutto, il citato Reg. CEE prevede incentivi per il mantenimento della destinazione colturale per le colture del mandorlo, nocciolo, pistacchio e carrubo, definendo come segue le aree di applicabilità delle misure di incentivazione:

mandorlo: province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Palermo, Ragusa; territori comunali di Adrano, Belpasso, Bronte, Caltagirone, S. M. di Licodia, Avola, Noto, Rosolini, Siracusa, Melilli, Augusta, Solarino, Florida, Canicattini Bagni, Erice, Custonaci, Valderice, S. Vito lo Capo, Castellammare del Golfo;

nocciolo: provincia di Messina; territori comunali di Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Mascali, Milo, S. Alfio, Randazzo, Piazza Armerina, Aidone, Polizzi Generosa, Contessa Entellina;

pistacchio: province di Agrigento, Caltanissetta; territori comunali di Adrano, Bronte, Polizzi Generosa, S. Cipirrello;

carrubo: provincia di Ragusa; territori comunali di Gela, Niscemi, Butera, Rosolini, Noto, Canicattini Bagni, Erice, Custonaci, Valderice, S. Vito lo Capo, Castellammare del Golfo.



Il citato Reg. CEE prevede inoltre, per gli impianti posti su terrazze, incentivi per l'impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio; questi ultimi comprendono, oltre al controllo delle erbe infestanti da eseguire con mezzi meccanici ed al mantenimento della funzionalità degli impianti, anche la manutenzione e l'eventuale ripristino dei terrazzamenti.

Minore estensione è occupata da altri fruttiferi, quali il pero, il melo, il pesco – che, con una superficie coltivata di più di 4000 ettari ha acquisito in alcune zone circoscritte (Leonforte, Bivona) una certa rilevanza nell'ambito collinare interno – il kaki ed il nespolo del Giappone – diffusi nei territori costieri settentrionali, il secondo tradizionalmente in associazione con gli agrumi – e il ficodindia, localizzato, ma con rilevanti superfici investite nelle zone di Niscemi e Caltagirone. I caratteri paesaggistici di queste colture sono talvolta fortemente difforni, anche se a grandi linee può essere tracciato un confine che separa le colture tradizionali estensive in asciutto dalle colture specializzate e irrigue, dal ficodindia, che come elemento sparso o spontaneizzato è caratteristico del paesaggio agrario e seminaturale e che assume un carattere di accentuata monotonia nei vasti popolamenti monospecifici delle colture "industriali".

Paesaggio del vigneto

Il paesaggio del vigneto comprende espressioni anche significativamente differenti dal punto di vista percettivo, legate alle forme di coltivazione e al tipo di impianto, oltre che alla sostanziale differenza fra la produzione di uva da vino e di uva da mensa; la coltura, molto diffusa, in forma "pura", raramente associata ad altre colture, soprattutto nel mosaico colturale del seminativo associato a vigneto, è estremamente varia sia per le tradizioni locali di coltivazione, che per la presenza di numerosi impianti recenti. I dati relativi al 1991 attribuiscono ai vigneti da vino un'estensione di 152729 ha in decremento rispetto ai 167057 del 1982; le coltivazioni di uva da tavola vedono invece nello stesso periodo un lieve incremento, passando da una superficie di 20084 ha del 1982 ai 20589 del 1991 (dati: Ass. Reg.le Agricoltura e Foreste). Su base regionale, la superficie coperta dal paesaggio del vigneto, escludendo quella coperta dal seminativo associato a vigneto, che rientra nella componente dei mosaici colturali appresso considerata, supera il 5,8%, assumendo forti valori di concentrazione e di caratterizzazione del paesaggio agrario nei territori del trapanese (più del 35% dell'intera superficie provinciale) con vigneti da vino in prevalenza, dell'agrigentino (poco meno del 10% della superficie della provincia, con vigneti da tavola in misura cospicua), del palermitano (circa il 3% della superficie); in altri territori, pur contrassegnati da presenze puntuali di grande rilevanza qualitativa (i vari vini D.O.C. ed i vini ad indicazione geografica), i valori di copertura non raggiungono quantitativamente valori significativi (dati: Ass. Reg.le. Territorio e Ambiente, Carta dell'uso del suolo). L'uva da tavola è costituita ormai in maniera quasi esclusiva dall'uva "Italia" (circa il 90% dell'intera produzione), che ha conquistato le quote che nel mercato tradizionale erano destinate a numerose varietà, oggi pressoché scomparse.

Misure comunitarie non strettamente legate a criteri di conservazione del suolo e di mantenimento dei caratteri tradizionali del paesaggio hanno portato negli anni scorsi a notevoli "instabilità" dell'assetto complessivo del paesaggio colturale del vigneto, che ha visto talora contemporaneamente contrazioni ed estensioni in dipendenza della erogazione di contributi per l'impianto e l'espianto; questa



politica ha comportato negative refluenze soprattutto nei territori collinari, in quanto ad esse non si è accompagnata una politica tendente verso forme di coltivazione più utili ai fini della conservazione del suolo. Peraltro, il paesaggio dei giovani vigneti "industriali" non ha lo stesso contenuto di qualità tradizionale dei vigneti su terrazze e degli impianti ad alberello, comportando maggiore facilità nella meccanizzazione e minore manutenzione degli impianti, ma assumendo il carattere di regolarità ed artificialità caratteristico degli impianti recenti; né, tanto meno, esso svolge il ruolo di conservazione del germoplasma delle tradizionali varietà e cultivar locali. Non si rinvergono elevati valori di qualità tradizionale del paesaggio agrario nei vasti impianti di uva da tavola, fortemente condizionati, dal punto di vista percettivo, dal massiccio impiego di coperture in plastica.

Il citato Reg. CEE prevede incentivi per l'adozione dell'ordinamento asciutto, e, limitatamente alle produzioni tradizionali tipiche, il mantenimento della destinazione colturale per impianti a specifica tipologia e localizzazione, definendo come segue le aree di applicabilità dell'incentivazione per quest'ultima misura:

vigneti ad alberello e contropalliera in asciutto: province di Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Trapani, Palermo, ad eccezione dei territori comunali di Palermo, Isola delle Femmine, Cinisi, Capaci, Terrasini, Torretta, Villabate, Ficcarazzi, Bagheria, Termini Imerese, Campofelice di Roccella, Cefalù, Lascari;

territori comunali di Bronte, Castiglione di Sicilia, Linguaglossa, Mascali, Milo, Nicolosi, Piedimonte Etneo, Pedara, S. Alfio, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea, Noto, Pachino, Rosolini. Per gli impianti posti su terrazze sono inoltre previsti incentivi per l'impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio; questi ultimi comprendono, oltre al controllo delle erbe infestanti da eseguire con mezzi meccanici e al mantenimento della funzionalità degli impianti, anche la manutenzione e l'eventuale ripristino dei terrazzamenti collinari.

Paesaggio dell'agrumeto

Il paesaggio dell'agrumeto è principalmente diffuso sulle superfici pianeggianti in prossimità delle zone costiere, nelle condizioni ambientali più favorevoli per gli aspetti climatici, insediato sui fertili suoli alluvionali o sulle terre rosse mediterranee, nelle aree con maggiore disponibilità di acqua irrigua; in tali territori è entrato decisamente nella composizione di quei paesaggi storici che trovano soprattutto nella Conca d'Oro la loro espressione iconica più ricorrente, subendo una forte competizione con l'ampliamento dei centri urbani e la realizzazione di infrastrutture proprio nei territori pianeggianti, molto appetibili dal punto di vista insediativo e industriale. Entra inoltre spesso nella caratterizzazione degli ambiti pianeggianti delle aree fluviali e delle fiumare, sempre su terreni alluvionali, risalendo dalla costa verso l'interno e separato dall'alveo da muri di contenimento delle piene. Più moderni impianti di notevole superficie si estendono nella Piana di Catania, nel siracusano e nella parte centromeridionale dell'Isola, soprattutto per quanto riguarda la coltura dell'arancio. Vecchi impianti di agrumi in aree terrazzate di bassa collina, prevalentemente negli ambiti dei territori costieri, sono in via di abbandono.

L'agrumicoltura siciliana, dopo una lunghissima fase storica che ha visto dapprima l'introduzione del limone e dell'arancio amaro, successivamente quella dell'arancio dolce e solo nel corso dell'800 di una coltura importante e



rapidamente affermatasi come quella del mandarino, ha conosciuto una forte espansione fino agli anni '70, sia in dipendenza dell'ampliamento della richiesta sul mercato interno, che della assenza di concorrenza con le produzioni di altri paesi mediterranei, che della maggiore estensione delle superfici irrigate: negli anni successivi si è registrato un decremento delle superfici agrumetate, passate da 105926 ha nel 1982 a 101847 ha nel 1991 (dati: Ass. Reg.le Agricoltura e Foreste). Attualmente la superficie occupata dagli agrumeti rappresenta circa il 5% dell'intera superficie regionale; questi sono concentrati prevalentemente nei territori del catanese (61591 ha, pari al 17,3% della superficie provinciale) e del siracusano (23552 ha, pari all'11% della superficie della provincia. Dati: Ass. Reg.le Territorio e Ambiente, Carta dell'uso del suolo).

Altre superfici occupate da agrumeto, cartograficamente non distinguibili in maniera definita, costituite da espressioni frammentarie o di ridotta superficie, spesso insediate in territori al margine dei centri abitati e soggetti alle espansioni di questi, sono rappresentate nel paesaggio dei mosaici colturali, dove sono comprese anche le classi delle colture legnose agrarie miste.

Il citato Reg. CEE prevede per gli impianti di agrumi posti su terrazze incentivi per il mantenimento della destinazione colturale e l'impiego di metodi di produzione compatibili con le esigenze dell'ambiente e la cura del paesaggio; questi ultimi comprendono, oltre al controllo delle erbe infestanti da eseguire con mezzi meccanici e al mantenimento della funzionalità degli impianti, anche la manutenzione e l'eventuale ripristino dei terrazzamenti. Il paesaggio degli agrumeti più giovani e improntati a criteri "industriali" di produzione, non ha lo stesso contenuto di qualità tradizionale dei rari impianti su terrazze, né degli impianti storici, costituiti da esemplari spesso molto invecchiati, soggetti a sesti irregolari o inadatti alla meccanizzazione, con impianti di irrigazione obsoleti ai fini produttivi e dell'economia idrica, ma di elevato significato storico e testimoniale; peraltro, l'avvento di varietà di maggiore resistenza dal punto di vista fitosanitario e di maggiore significato economico e commerciale, ha visto la drastica riduzione di numerose specie e cultivar tradizionali con negative conseguenze sulla conservazione del germoplasma.

Il paesaggio degli agrumeti tradizionali che in qualche caso rappresenta la cornice delle aree di espansione dei centri urbani, con frammenti talvolta ormai inclusi nel tessuto cittadino, limitato nel suo sviluppo economico da vari e importanti fattori limitanti, o, come nel caso del palermitano, contesto di ville e parchi storici, assume un ruolo importante dal punto di vista ecologico e urbanistico, oltre a mantenere un rilevante ruolo dal punto di vista testimoniale. Questo tipo di copertura rischia di perdere la sua identità, perché trasformato in impianti ornamentali che raramente riescono a contemperare le esigenze della fruizione pubblica con quelle della conservazione dei contenuti del paesaggio agrario. Per questa particolare categoria di agrumeto storico, l'indirizzo proposto è quello della conservazione.

Paesaggio dei mosaici colturali

Sotto questa denominazione sono incluse varie classi di uso del suolo accomunate dalla caratteristica di presentarsi sotto forma di appezzamenti frammentati e irregolari, situati prevalentemente in prossimità dei centri abitati, dove la presenza di infrastrutture, e in generale di accentuata pressione antropica,



tende alla parcellizzazione delle proprietà e alla diversificazione delle colture. Vi sono dunque inclusi le colture agrarie miste, il seminativo, le colture orticole, il vigneto in associazione con il seminativo, e in generale tutti quegli aspetti cui il carattere dominante è impartito dalla diversificazione delle colture e dalla presenza di appezzamenti di ridotta dimensione e di forma irregolare.

Il totale delle zone agricole eterogenee copre circa il 10% dell'intera superficie dell'Isola, essendo queste particolarmente rappresentate nei territori di Ragusa (circa il 19% della superficie provinciale) e Agrigento (circa il 17% della superficie provinciale. Dati: Ass. Reg.le Territorio e Ambiente, Carta dell'uso del suolo). Essendo i mosaici colturali in qualche modo composti da tessere rappresentate dalle singole componenti precedentemente trattate, partecipano del complesso di criteri di valutazione e di indirizzi espressi a proposito dei singoli tipi, anche se in generale è possibile individuare una scala di qualità ambientale delle colture che va dalle più simili al paesaggio delle monoculture (ad esempio il seminativo associato al vigneto, soprattutto negli impianti più recenti e più caratterizzati dalla monotonia delle colture ad alto contenuto di meccanizzazione e artificialità) alle più complesse e diversificate, come nel caso delle colture legnose miste, soprattutto in asciutto a carattere estensivo. L'accentuata frammentazione dei fondi, con presenza di siepi e viabilità poderale, inoltre, corrispondendo in generale ad un assetto agrario di tipo tradizionale, e particolarmente nelle aree collinari, rispecchia una situazione di diversità vegetale e animale più elevata e più favorevole alla protezione delle colture attraverso la lotta biologica.

Colture in serra

Non affrontando in maniera specifica il settore del florovivaismo – in parte peraltro compreso nel presente paragrafo – per la sua dimensione contenuta dal punto di vista dell'espansione territoriale – e dunque della sua capacità di contrassegnare il paesaggio in termini diretti, al contrario degli effetti indiretti, rilevanti soprattutto nella prospettiva di nuove normative e indirizzi specifici relativi alla qualità del verde ornamentale – assumono particolare importanza le colture orticole in serra, sia per il loro significato economico, che per quello ecologico e paesaggistico. Negli ultimi anni, lungo le aree costiere pianeggianti a maggiore potenzialità agronomica, si è sviluppata una consistente attività, diffusa soprattutto nelle province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta, ma che raggiunge nel territorio di Ragusa la massima estensione (7482 ha sui 10459 ha investiti da colture in serra dell'intera Isola. Dati: Carta dell'uso del suolo, Assessorato Regionale Territorio e Ambiente). Oltre al forte impatto visivo prodotto da impianti molto fitti ed estesi, collocati talvolta in contesti territoriali di grande pregio, come era il caso dei "Macconi" di Gela, va ricordato per questo particolare tipo di attività l'uso di prodotti di sintesi poco degradabili ad ampio spettro di azione che rischia di produrre una serie di negative conseguenze ambientali.

Il tipo di paesaggio delle colture in serra comprende i territori investiti da impianti permanenti e dalle colture sotto tunnel, che, oltre alle colture orticole riguarda in tempi più o meno recenti, le colture protette di uva da tavola, concentrate soprattutto nella parte occidentale e sudorientale dell'Isola.

In queste aree sono oggi concentrate le massime potenzialità economiche del comparto orto-floricolo. L'impatto paesaggistico di questi impianti, al di là delle



problematiche ambientali cui si è accennato, è spesso notevole, soprattutto in relazione al pregio dei siti occupati.

Criteri di Valutazione

Alle componenti del paesaggio delle colture agrarie sopra individuate, oltre al complesso di indirizzi e strategie generali che hanno il fine di sottolineare il ruolo che può essere svolto dall'agricoltura nella stabilizzazione ecologica del territorio, vanno applicati in sede di pianificazione paesistica e urbanistica a livello comunale e comprensoriale, alcuni criteri generali di valutazione, allo scopo di definire i caratteri relativi di rilevanza delle diverse componenti da considerare nella definizione della normativa, graduandola in relazione alle diverse realtà territoriali.

Sono stati individuati due criteri generali di valutazione delle componenti del paesaggio agrario, da premettere a tutti i criteri specifici di valutazione per la pianificazione. Si tratta di un criterio prevalentemente ecologico, in cui la conservazione del suolo non va interpretata esclusivamente ai fini idrogeologici, con riferimento alla perdita di suolo per erosione o per fenomeni gravitativi, ma comprende la conservazione della qualità del suolo, ad esempio controllando l'eccesso di alcalinizzazione nel caso di aree irrigue; va inoltre premesso al quadro di criteri di valutazione appresso elencato il fondamentale criterio della valutazione dell'interesse dal punto di vista economico e della rilevanza sociale, anche ai fini della pubblica fruizione, del paesaggio agrario, nella considerazione che se da un lato il paesaggio si è strutturato sotto la spinta di pressioni economiche e sociali, dall'altro la stessa praticabilità delle misure di tutela delle emergenze e delle componenti di maggior valore paesaggistico e percettivo, storico e testimoniale non può probabilmente essere configurata al di fuori delle stesse pressioni o di una politica regionale che coerentemente nei vari rami dell'Amministrazione si ponga l'obiettivo di governare i processi dinamici del paesaggio agrario, coniugando le ragioni della produzione con quelle del mantenimento o dell'incremento della qualità ambientale, paesaggistica, storico-testimoniale del territorio. Peraltro, ad una netta prevalenza quantitativa del paesaggio delle colture agrarie sul paesaggio vegetale con qualità naturalistiche in senso stretto, si accompagna una ripartizione dei vincoli paesaggistici che vede i territori agricoli prevalentemente non assoggettati al regime vincolistico, e pertanto, nell'articolazione delle Linee Guida, soggetti in massima parte ad un quadro di indirizzi generali che non trovano immediata e diretta coerenza. In questa ottica, nei suddetti territori non vincolati, possono essere in linea generale previsti il cambio di coltura con riferimento alla qualità vegetale del paesaggio agrario tradizionale, come pure l'incremento o l'estensione delle colture legnose, o i cambi di coltura in relazione alle dinamiche dei mercati, soprattutto per quanto riguarda gli ambiti in cui i valori testimoniali o di interesse storico o paesaggistico delle colture siano meno rilevanti. Differente è la condizione dei territori soggetti al regime vincolistico della Legge 1497/39 – in cui l'aspetto esteriore del paesaggio si esprime, insieme con i caratteri della morfologia e della vegetazione spesso anche con la qualità del paesaggio agrario – o soggetti alle stesse norme per effetto della Legge 431/85, che individua in linea generale una condizione di maggiore criticità e valore per varie categorie paesaggistiche, e conseguenti maggiori livelli di attenzione. In questi casi, la conservazione del quadro paesaggistico tutelato



implica attenzione verso i processi dinamici che, attraverso il lavoro umano, definiscono la qualità della copertura vegetale di origine antropica.

Criteri generali

- Interesse ai fini della conservazione del suolo e degli equilibri ecologici.
- Interesse economico e sociale.

Criteri specifici

- Interesse storico-testimoniale, sia sulla base della capacità di caratterizzare il paesaggio agrario, che della rarità o della rarefazione delle colture storiche e tradizionali.
- Interesse paesaggistico e percettivo.
- Elevato livello di antropizzazione; basso livello di biodiversità vegetale; fenomeni di erosione superficiale in presenza di pendenze accentuate; inserimento di elementi detrattori della qualità del paesaggio agrario, ecc.



SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

9.5 ARCHEOLOGIA

Generalità

Del paesaggio di querce e aceri che ricoprivano la catena montuosa dei Nebrodi e del manto forestale primigenio che copriva la Sicilia, abitata da cervi, cavalli, cinghiali e dove vivevano l'elefante nano e l'ippopotamo nel Paleolitico, oggi non resta quasi più nulla. Ma, in origine, quel paesaggio era immenso, molto più grande della statura dell'uomo che viveva condizionato da esso, si adattava alle sue regole, utilizzava gli spazi che l'ambiente gli forniva così come erano, abitando i ripari e le grotte naturali. Le grotte dove l'uomo si rifugiava per i bisogni della propria vita quotidiana testimoniano ormai da sole l'età in cui l'ambiente era totalmente diverso e che, nonostante l'impoverimento, mostra ancora una forte naturalità: all'interno del paesaggio quasi si possono seguire ancora i sentieri percorsi dall'uomo primitivo nel Paleolitico e nel Mesolitico, il paesaggio della caccia, della pesca e della raccolta dei frutti e dei molluschi. In Sicilia occidentale, il Capo S. Vito con il massiccio montuoso retrostante, ed isolati episodi nel resto dell'isola, mostrano numerose grotte dense di resti e di tracce del passaggio dell'uomo al loro interno. Tracce a volte di tipo artistico, episodi insediativi che nell'impervio contesto conservano un valore iconologico forte, quali dense ferite color ferroso in alte rupi verticali, spesso a picco sul mare: un paesaggio dei bisogni primari circoscritto all'intorno delle grotte dove l'uomo reperiva quanto necessario alla sua piccola comunità.

Ma già nel Neolitico il paesaggio non sovrasta più gli esseri umani ma acquista un volto familiare più controllabile ed esso, lentamente, si trasforma per l'intervento dell'uomo che si raccoglie in comunità collettive più ampie. L'uomo, per i suoi bisogni primari, comincia una lenta opera di trasformazione delle aree in cui abita ed agisce: diventa allevatore e, con l'introduzione dei cereali provenienti dall'oriente, anche agricoltore. In Sicilia occidentale, però, l'uomo continua ad abitare le grotte mentre nella fascia pedemontana etnea ed in Sicilia sud-orientale, nei pressi di sorgenti d'acqua perenni con un suolo fertile, realizza i primi villaggi capannicoli anche fortificati, in alture strategiche prossime al mare dove il paesaggio delle zone acquitrinose costiere forniva il substrato fertile per le coltivazioni dei cereali necessari al proprio sostentamento, consolidando così l'acquisita sedentarietà.

La scoperta dei metalli, il rame dell'Eneolitico e, soprattutto poi la sua lega con lo stagno, il bronzo, faranno dell'uomo preistorico un essere capace di autodeterminarsi che imprimerà al contesto circostante, per secoli, un'orma inconfondibile ed indelebile che ancora oggi connota il paesaggio siciliano: l'esaltazione di sé nella vita e nella morte porterà alla realizzazione di luoghi della sepoltura sempre più grandi e monumentali, con la piena assunzione degli stimoli culturali egeo-anatolici, evidenti nelle tombe a grotticelle artificiali. È in questo periodo che si configura, pressoché intatto ancora oggi, il paesaggio delle "Cave" degli Iblei, strette e profonde valli solcate da fiumi a carattere torrentizio, con un clima più fresco rispetto ai pianori sovrastanti, dove piccoli villaggi coltivavano le strette fasce latitanti i corsi d'acqua.

In alto, sui pianori, saranno ubicati i villaggi maggiori in posizioni strategiche prossime alle confluenze di fiumi, il passaggio obbligato delle comunicazioni e dei



commerci lungo le vie fluviali. Tali centri, specie nella media e tarda età del Bronzo, assumeranno una qualità protourbana evidente nelle strutture complesse delle costruzioni e delle fortificazioni dei centri abitati, all'interno dei quali spicca il palazzo dei signori: l'*anaktoron*. A Pantalica (l'antica Ibla), tale edificio, simile ai palazzi dei principi micenei, domina l'impianto urbano in posizione centrale e sopraelevata, posizione dalla quale il paesaggio circostante è tenuto sotto controllo, un paesaggio estremamente naturale oggi segnato dalla presenza di un'estesa necropoli a grotticelle artificiali (circa 5.000) che coprono per intero le pendici dell'abitato, i fianchi della "cava".

Come innumerevoli occhi, aperti verso il paesaggio esterno ed interno alla stessa cava, le tombe dell'età del Bronzo testimoniano ancora una delle ultime, forti, presenze autoctone della Sicilia, l'età dei Sicani. □ Questi ultimi dopo l'arrivo dei Siculi-Ausoni (XIII-IX sec. a. C.), insediati nei Peloritani e giù giù fino agli Iblei, si attestarono solo nella Sicilia centro-meridionale (l'agrigentino ed il nisseno della media ed alta valle del Platani) stretti ad occidente dalle popolazioni elime, genti provenienti dall'Italia peninsulare o dall'Anatolia. Le grandi tombe a *tholos* di S. Angelo Muxaro, ricche di corredi funerari di grande importanza, a volte con vasi e gioielli d'oro, testimoniano una civiltà tutelare del paesaggio sicano che solo nel VI sec. a. C. comincerà un lento e progressivo assorbimento nella cultura greca.

Con un processo iniziato secoli prima e dettato dalla necessità di conservare gli empori commerciali disseminati lungo le coste dell'isola, abitate da importanti centri sicani come *Thapsos*, i fenici, nell'VIII sec. a. C., fondavano delle colonie stabili nell'occidente dell'isola mentre, contemporaneamente, i greci si insediavano ad oriente. I luoghi prescelti per gli insediamenti stabili erano quasi sempre già abitati almeno dall'età del ferro (*Mothie* per i Fenici, *Naxos* e *Syracusae* per i greci). Ma la posizione felice dei siti prescelti, che permettevano una navigazione sottocosta da un sito all'altro nell'arco di una sola giornata già a partire dai primi arrivi di età minoico-micenea che precedettero i fenici e gli stessi greci (corinzi, rodii, euboici), era quasi sempre piena di intensi valori paesistici: promontori peninsulari con grandi porti naturali di spiagge sabbiose e fiumi navigabili in prossimità della foce sono generalmente preferiti dai greci (*Naxos*, *Megara Iblaea*, *Siracusa*, *Zancle-Messina*, *Gela*, *Selinunte*); lagune piatte con isole appena emergenti dagli acquitrini (*Mozia* e *Drepano*) o promontori internati tra fiumi-porto (*Panormo*) dai fenici. Ma, lo spirito dell'insediamento stabile delle due culture era diverso: i fenici fondavano solo empori per i loro commerci con gli indigeni con i quali intrattenevano pacifici rapporti; i greci cercavano fertili territori agricoli da conquistare per rifornire di derrate alimentari le città di provenienza, ubicate in aree montuose adeguate alla pastorizia e prive di sufficienti terreni coltivabili.

I più antichi centri fondati dai greci e dai fenici costituivano dei capisaldi ancorati al mare. Ma, mentre i fenici non fonderanno nessuna sub-colonia e una loro città, *Mozia*, resterà priva di mura di fortificazione fino al VI sec. a.C. □ quando i greci tenteranno invano di conquistare l'intera fascia costiera dell'isola, questi ultimi, dal mare, inizieranno una lenta e graduale colonizzazione dell'interno dell'isola. Le prime città greche, ad appena cinquant'anni dalla fondazione, nella ricerca di terre fertili coltivabili, fonderanno strategicamente tra il VI ed il IV sec. a. C. delle sub-colonie che daranno vita alla *chora*, una provincia culturale, politica ed economica. La città di *Naxos* fonderà le città di *Katane* (Catania), *Leontinoi* (Lentini) e *Tauromenion* (Taormina); *Megara Iblaea* fonderà ad occidente *Selinon* (Selinunte);



Syracusae (Siracusa) *Heloron*, *Akrai*, *Enna* (?), *Kasmenai* e poi *Kamarina*, *Adranon* e *Tyndaris*; *Zancle* (Messina) le città di *Mylai* ed *Himera*; *Gela* la città di *Akragas* (Agrigento); ed infine Selinunte le città di *Heracleia Minoa* ed *Adranon* (Monte Adranone). Solo dopo le distruzioni operate dal greco Dionigi di Siracusa a danno delle colonie dei fenici questi ultimi rifonderanno nel IV sec. a. C. delle nuove città in sostituzione delle precedenti: *Solunto* e *Lilybaion*. Esse saranno gli avamposti fenicio-punici dell'isola e Lilibeo in particolare, nata per sostituire *Mothie*, la più antica colonia fenicia dell'isola, diventerà la loro piazzaforte navale.

La necessità di incrementare il rifornimento delle derrate agricole per il sostentamento della madrepatria e per il commercio permetterà una organizzazione capillare ai fini agricoli dell'agro della *chora*, mediante la realizzazione di piccole fattorie che formeranno un sistema che, tra distruzioni e ricostruzioni, attraverserà pressoché indenne l'età romana, la bizantina, l'islamica e la medievale (casali). Tale organizzazione contribuirà ad individuare un paesaggio agricolo connotato dalla presenza di manufatti puntuali d'uso rurale, giunto fino ad età moderna (bagli, masserie) e che caratterizza ancora oggi l'agro siciliano.

Le ricchezze immense accumulate grazie ai commerci porteranno alla realizzazione di città emblematiche, riferimento costante per la storia dell'occidente. In Sicilia prenderà forma in maniera esemplare, grazie alle sperimentazioni delle più antiche colonie greche, quel sistema che viene oggi comunemente denominato "ippodameo", cioè l'impianto urbano per *strigas* individuato da assi viari ortogonali, *plateiai* e *stenopoi*, il paesaggio urbano di età classica diffusosi in tutto il mediterraneo. L'adozione di una maglia regolare nella pianificazione urbanistica delle città, in origine, permetteva una suddivisione del territorio secondo un disegno geometrico, a volte irregolare, dato da un modulo ripetibile di facile ed immediata positura sul terreno, che rispettava spazialmente in alcuni casi le suddivisioni interne dei coloni (a *Megara Iblaea* in 5 gruppi), all'interno di un luogo privo di delimitazioni diverse dalla naturale: ampie superfici in ampio contesto.

All'interno del tessuto urbano, il paesaggio sarà fortemente connotato da una vasta piazza (*agorà*), vero centro propulsore della vita cittadina, intorno alla quale gravitavano i principali monumenti religiosi e laici della *polis*, quali i templi e gran parte degli edifici pubblici (*stoà*, ginnasio, teatro, *bouleuterion*, *ekklesiasterion*) che emergeranno dal profilo delle città antiche. I templi raggruppati su alture sovrastanti le città, le acropoli, connotavano le città greche di Sicilia che rivaleggiavano nel tentativo di imprimere un carattere peculiare ai propri centri. Si realizzava, pertanto, una unità inscindibile tra la forma rigida delle bianche architetture doriche, decorate in rosso e blu e con sculture prospettiche, erette in simbiosi con un contesto fortemente naturale dove esse diventavano punti focali, riferimenti della terra e del mare.

Nasceranno così i complessi templari, le *acropoli*, che a Selinunte dominano la città, il mare e la campagna e che dominavano anche le città di Siracusa, Himera, Gela e tutte le altre città a volte non greche, per finire con il massimo dei sistemi connotanti la "più bella città dei viventi", la greca *Akragas* (Agrigento), dove la città è costruita su un alto pianoro circondato da un orlo di alte rupi che la sovrastano e la difendevano lungo i lati nord, est e sud, rupi naturali dove in fila indiana sono



posti i templi delle divinità tutelari della sua potenza e della sua leggendaria prosperità.

Il paesaggio delle città greche, classiche ed ancor più ellenistiche, dei suoi santuari urbani e suburbani, delle stesse cave da cui provenivano i materiali da costruzione (cave di Cusa, latomie di Siracusa), è giunto fino a noi carico di emblematica rappresentatività ed esso, seppure a volte mutilato e frammentario, contribuisce ancora oggi a creare dei “luoghi” del paesaggio siciliano che individua solo quello e non altri, un *unicum* carico di forza endogena ed esogena. Forza che deriva a questi paesaggi sia dal loro essere sia dalla loro conoscenza diffusasi nel mondo dal Settecento in poi, grazie all’opera divulgativa dei viaggiatori e degli studiosi stranieri, francesi, tedeschi, inglesi, etc., mediante descrizioni letterarie suggestive ed immagini pittoriche (delicate *guaches* e stampe litografiche).

Molte delle città fondate dai greci, dai fenici (Lilibeo, Panormo), dagli elimi (Erice, Segesta, Hietas, Entella), saranno delle vere e proprie capitali che circondaeranno il centro e la fascia nord dell’isola. Qui abitavano genti indigene, sicane e sicule, in centri divenuti notevoli che, nel vano tentativo di salvare la propria autonomia da una lenta e progressiva ellenizzazione, si alleeranno di volta in volta con i greci contro i punici e viceversa. Centuripae, Menai (Mineo), Halaesa, Longane, Sabucina, Morgantina, Kalé Aktè, Kephaloïdon, saranno infatti città che un po’ alla volta entreranno a far parte di un sistema di alleanze e guerre, che preluderanno a volte alla loro stessa distruzione e/o scomparsa. Città greche importanti saranno distrutte, come nel caso di Himera, Megara Iblaea e Selinunte che verranno definitivamente abbandonate o solo brevemente rioccupate. In alcuni casi le rifondazioni avverranno su siti diversi.

I siti delle città greche e fenicio-puniche nella maggior parte dei casi continueranno ad essere abitati, seppure con fasi di ampliamento e/o restringimento del nucleo urbano originale, ancora oggi. Le più importanti città moderne dell’isola presentano ancora alcuni quartieri con la maglia degli isolati antichi, maglia che a Siracusa risale al VII sec. a. C., dove alcuni monumenti in uso nella città moderna, sono ancora i monumenti greci: l’*Athenaion* è infatti l’attuale cattedrale.

Le tirannidi di alcune città greche, Siracusa in particolare, e tutte le guerre per il possesso dell’isola porteranno alla prima guerra punica in seguito alla quale i romani conquisteranno la Sicilia che diventerà la prima provincia romana fuori della penisola italiana.

Giunti nell’isola, i romani, troveranno un sistema compatto di siti abitati nei quali si inseriranno, affascinati dalla cultura greca, quasi sempre sposando le tradizioni ed i culti locali, esportati spesso nella stessa Roma dove creeranno le premesse della forte ellenizzazione dei costumi romani, ancor prima della conquista della Grecia. Alcune tra le città capitali si copriranno di monumenti (teatri, anfiteatri) mentre la vera rivoluzione che i romani porteranno nel paesaggio siciliano è la coltura estensiva dell’agro per rifornire di grano la città di Roma prima della conquista delle provincie orientali. Verrà effettuata una risistemazione dell’agro mediante una organizzazione per parti (centuriazione) sostenuta da sistemi di adduzione della acque (acquedotti) e da una organizzazione della viabilità extraurbana molto capillare, parzialmente nota dalle fonti bibliografiche: l’*Itinerarium Antonini* permette una lettura dei percorsi di collegamento delle principali città dell’isola in età imperiale.



In questo contesto si inseriranno le fattorie e le ville che diventeranno la residenza privilegiata dei nobili romani che faranno delle loro abitazioni delle piccole corti raffinate, con una architettura perfettamente integrata con il paesaggio delle messi, della vite e soprattutto dell'ulivo, giunto fino a noi quasi inalterato alle soglie del secolo XX.

Le rifondazioni di città (le adduzioni di colonie come nel caso di Termini Imerese, Lilibeo, Tindari) ed il rinnovamento urbanistico delle stesse produssero la creazione di estese latomie che, specie ad occidente dell'isola, servirono per la cavatura del materiale da costruzione e dove, successivamente, con un'opera di riuso delle risorse, a lungo si dislocarono le catacombe paleocristiane che caratterizzarono la tarda antichità fino all'età bizantina.

Dell'età delle dominazioni vandaliche e gotiche, invece, stante alle conoscenze archeologiche, nessuna traccia rimane anche se tali popoli nel V-VI sec. d. C., furono il tramite, il passaggio dal tardo impero alla dominazione bizantina iniziata a partire dal 535 d. C..

I bizantini, soffermatosi per più di tre secoli nell'isola, specie negli Iblei con le loro "cave", contribuirono a rimodellare il paesaggio di quei luoghi con gli insediamenti in grotta, spesso di nuovo impianto, ma ancor più spesso riutilizzando le grotticelle preistoriche a volte ampliate e ritoccate per fini abitativi o cultuali. Le pareti affrescate delle numerose "grotte dei Santi" che si ritroveranno in molti paesaggi ancora incontaminati sono il risultato del ripristino di un antico uso del territorio risalente alla preistoria e che continua pressoché inalterato fino ad età medievale e, talvolta, tardomedievale (Cava d'Ispica, Modica, Sperlinga).

A lungo la Sicilia rimase nell'orbita dell'Impero Romano d'Oriente, tanto che Siracusa divenne dal 663 al 668 d.C., sotto Costante II, capitale dell'Impero al posto della stessa Costantinopoli. Dell'età bizantina se si escludono i villaggi trogloditici ed il centro di Kaukana rimangono poche chiare tracce, per lo più relative a piccoli edifici per il culto, distribuiti nel paesaggio della Sicilia orientale, quali le basilichette, le tricore e le cube. La fortezza di Selinunte, è invece l'unica opera che in atto testimonia quel lungo processo fortificatorio che porterà la Sicilia ad essere uno degli ultimi baluardi della cristianità occidentale contro la crescente pressione islamica.

Inutilmente fortificata, l'isola cadrà in mano araba dopo lo sbarco dell'827 e, nell'arco di mezzo secolo, subirà un processo di islamizzazione forte, tanto che l'identità del paesaggio siciliano in generale, con esclusione del paesaggio nebrodense e peloritano, fortemente connotato dalla presenza greca, si rifletterà in una grandiosa riorganizzazione territoriale di tipo culturale ed amministrativa. A lungo, nei secoli seguenti, l'età islamica conferirà all'architettura dell'isola una identità in grado di resistere a tutte le successive penetrazioni culturali che da essa saranno fortemente condizionate. Tale sistema è noto soprattutto dalle fonti storiche ed è scarsamente attestato da resti consistenti chiaramente attribuibili all'età islamica e non all'età normanna, se si escludono i due casi dei Bagni di Cefalà Diana e la fortezza di Mazzalacchar di Sambuca di Sicilia.

Gli arabi inseriranno nel paesaggio siciliano quelle colture che porteranno alla realizzazione dei giardini ricchi di acque, di luoghi urbani dove si svolgevano mercati all'ombra di terme e moschee, tanto decantati dai viaggiatori islamici giunti in Sicilia per una sosta durante il loro viaggio in direzione della Mecca.



Il paesaggio medievale, ricco e molteplice, purtroppo si desertificherà allorché le popolazioni islamiche saranno forzatamente allontanate nel XIII secolo e quando il sistema di estrazione dello zucchero di canna, effettuato per brillazione della cannamela, porterà dal XIV secolo in poi alla quasi completa distruzione del manto boschivo dell'isola nel tardo medioevo. Immensi territori resteranno incolti e disabitati e, solo a partire dal XVI secolo, lentamente, con la fondazione delle "città nuove" si ripopoleranno e si riconvertiranno all'agricoltura.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

Per la redazione della carta dei siti di interesse archeologico è stato necessario raccogliere e sistematizzare i dati relativi. Con l'ausilio dei mezzi informatici si sono intraprese contemporaneamente due strade parallele che prevedevano una sistematizzazione dei dati secondo una scheda semplice, con un numero limitato di informazioni essenziali e di veloce consultabilità; nello stesso tempo, le aree perimetrare sui fogli I.G.M.I. in scala 1:25000 sono state digitalizzate sia come punti (baricentro dell'area) sia come perimetri, entrambi georeferenziati.

Ciò ha consentito di creare un G.I.S. (geographic information system) nel quale ogni punto (o perimetro) è dotato di un proprio codice di individuazione, una informazione puntuale, perimetrale ed areale, completa dei dati provenienti da una scheda informatizzata. Nella scheda sono inserite tutta una serie di informazioni essenziali che riguardano: la provincia e la Soprintendenza BB. CC. AA. interessata; il Comune di appartenenza; il nome della località; le coordinate geografiche; la descrizione del bene; i tipi di vincolo cui il bene è sottoposto (ex L. 1089/39, L. 1497/39, L. 431/85) completi, nel caso in cui essi siano stati oggetto di apposito decreto o declaratoria, del numero di decreto e data di emanazione; la proprietà eventuale (se pubblica e quindi afferente al Demanio l'area è vincolata *ope legis*); le notizie storiche relative al bene; il contesto ambientale in cui il bene è inserito; lo stato di conservazione del bene e/o del suo intorno; la presenza di eventuale bibliografia ed infine altre notizie particolari.

I dati utilizzati, perimetrazione compresa, sono sempre stati forniti e vagliati dalla Soprintendenza BB.CC.AA., sezione Beni Archeologici, competente per territorio. Pertanto, nel corso di questa fase del lavoro, si è esclusa ogni possibile implicazione relativa alla ricerca bibliografica e d'archivio in merito alle aree archeologiche scoperte e/o solo segnalate in Sicilia dall'inizio delle pionieristiche ricerche di fine Settecento, quando l'archeologia comincia a diventare una disciplina scientifica che si sgancerà sempre più dalla Storia dell'Arte e dalla Storia dell'Architettura, divenendo una scienza che studia la storia dell'uomo nell'antichità attraverso le sue manifestazioni materiali indipendentemente dal loro valore "artistico".

L'aggiustamento della metodologia di indagine archeologica rispetto agli indirizzi iniziali, orientati tra la ricerca per la conferma del mito (Troia) e la greicità classica, ha permesso la messa a punto di una metodologia altamente scientifica che consente di conoscere per ciascun luogo ogni fase dell'insediamento dell'uomo, a partire dalla storia contemporanea fino a risalire alla preistoria. La tendenza precedente, seguita a volte ancora nel secondo dopoguerra, salvo rare eccezioni, era invece di segnalare genericamente ogni informazione estranea all'aulica età classica, se si esclude l'età romana, compreso generalmente i periodi più antichi preistorici (salvo le pionieristiche ricerche di P. Orsi), protostorici e le



culture estranee alla grecità come la fenicio-punica particolarmente importante in Sicilia. Altrettanto vale per il periodo bizantino pressoché ancora sconosciuto nell'isola (salvo le ricerche del comprensorio degli Iblei dovute in massima parte a P. Orsi) ed escluse le periodizzazioni più recenti come l'archeologia medievale "riscoperta" solo di recente.

Oggi, il quadro delle informazioni è di gran lunga diverso, anche se i dati più antichi sono andati, a volte, perduti, i siti sconvolti o distrutti ed in alcuni casi non localizzabili in quanto ormai scomparsi, irricognoscibili o non più individuabili i riferimenti che identificavano il sito (generalmente nomi di località o luoghi che hanno mutato forma e/o denominazione).

I dati inseriti all'interno del G.I.S. permettono di elaborare diversi e numerosi tipi di carte a partire dalla tipologia, in una stesura essenziale in scala 1:500000 o 1:250000, dove individuare le categorie della tutela e per puntualizzare i gradi della stessa. Gli stessi dati permettono una differenziazione culturale molto analitica e profonda, con la possibilità di redigere, a scala 1:25000 od anche in scale più piccole quali 1:10000 ed 1:5000, carte che diano informazioni differenziate anche all'interno del tipo.

Le carte che possono essere redatte rispondono appieno ai dettami della Carta Archeologica nazionale, prevista a scala 1:100000 o 1:50000 in quanto i dati, così come formulati, consentono tale tipo di esplicitazione per quasi tutti i siti, con esclusione delle segnalazioni: i luoghi indiziati dalla presenza di ceramica, non meglio identificata per l'incompletezza dei dati conosciuti, insufficienti a formulare informazioni più dettagliate. I dati, a volte incompleti, potranno essere ovviamente implementati ed approfonditi in quanto già rappresentano una banca dati di base notevole per il numero dei siti, circa 2.360, e per le informazioni connesse, utile all'Amministrazione dei BB. CC. AA. ed agli organi tecnici della stessa, nonché a tutte le altre branche dell'Amministrazione Regionale, Provinciale e Comunale.

Classificazione tipologica dei siti nell'inventario

A Aree complesse: le città (la polis greca, la città fenicio-punica, la città elima, la città indigena ed indigeno-ellenizzata)

A1 Aree complesse di entità minore

A1.1 Centri abitati di limitata estensione, villaggi (fortificati, capannicoli, megalitici, rupestri, rurali);

A1.2 Luoghi fortificati (fortezze, *phouria*), strutture difensive, cinte murarie;

A1.3 *Statio*;

A2 Insediamenti:

A2.1 Grotta, grotte carsiche e di scorrimento lavico, riparo, deposito;

A2.2 Necropoli;

A2.3 Abitazione/i rupestre/i;

A2.4 Fattoria, casale, struttura agricola o rurale. Villa, villa rurale;

A2.5 Insediamento-frequenzamento con tracce di stanzialità (strutture murarie, tegole, resti, ruderi). Monete, tesoretto;

A2.6 Impianto produttivo (fornace, silos, cave, latomie, miniera, industria litica).

A3 Manufatti isolati:

A3.0 Mura urbane;

A3.1 Castello, torre;



- A3.2 Tempio;
- A3.3 Chiesa, basilica, battistero, monastero;
- A3.4 Santuario, luogo di culto, area sacra, edicola, stipe votiva;
- A3.5 Santuario rupestre, ipogeico, in grotta; cripta, eremo;
- A3.6 Tomba monumentale, Mausoleo, edificio sepolcrale od onorario, dolmen;
- A3.7 Terma;
- A3.8 Edificio monumentale, ginnasio, monumento, cippo;
- A3.9 Ripostiglio.
- A4 Manufatti per l'acqua:**
 - A4.1 Acquedotto;
 - A4.2 Cisterna, pozzo;
 - A4.3 Conduitture.
- B Aree di interesse archeologico**
 - B1 Area di frammenti, frequentazione, presenza, testimonianza.
 - B2 Segnalazioni
- C Viabilità terrestre, fluviale, marina:**
 - C1 Carraie, vie pavimentate, strade intagliate nella roccia;
 - C2 *Miliarum*;
 - C3 Ponte;
 - C4 Fiume (navigabile e/o camminamento di sponda);
 - C5 Rotta di navigazione.
- D Aree delle strutture marine, sottomarine e dei relitti:**
 - D1 Emporio;
 - D2 Aree della pesca, conservazione e trasformazione del pesce (tonnare, vasche per il *garum*)
 - D3 Approdi, moli, porti;
 - D4 Strutture portuali sommerse;
 - D5 Relitti.
- E Aree dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche:**
 - E1 Spiagge fossili, fossili di età quaternaria;
 - E2 Depositi paleontologici e antropozoici;
 - E3 Linea di battente marino;
- F Aree delle grandi battaglie:**
 - F1 Terrestri;
 - F2 Navali.

Quadro cronologico di riferimento

Per avere una visione sistematica dei periodi e delle culture presenti nell'isola si è considerato utile riportare il seguente quadro cronologico redatto in base ad una sistematizzazione dei dati tratti dagli studi specialistici del settore.

A tal proposito è utile ricordare che buona parte dei periodi cronologici sono il frutto di una convenzione generalmente osservata dai singoli specialisti del settore archeologico, in assenza di dati storici oggettivi, ed i cui limiti sono soggetti a vistosi slittamenti verso l'alto o verso il basso dei periodi iniziali e/o finali delle cronologie adottate. Pertanto, è bene osservare che una rigida applicazione dei seguenti quadri sinottici e cronologici possiede dei limiti in quanto si può tendere ad annullare sfumature, sovrapposizioni, relazioni ampie e passaggi generalmente lenti, in tappe a compartimenti stagni.



Per quanto attiene alla Preistoria dove è molto difficile trovare dei punti fermi storicamente inappuntabili e dove maggiori sono le oscillazioni adottate dai singoli studiosi, si è tentata una sintesi dei quadri di riferimento adottati da F. Prontera in appendice alla *Storia della Sicilia*, Napoli, 1980, Vol. I, e da S. Tusa, *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo, 1992.

		Inferiore
	Paleolitico Medio	
		Superiore
	Mesolitico IX-VI millennio	
		Antico
Preistoria Superiore	Neolitico VI-III millennio Medio	
	Eneolitico III-II millennio	
		Antico
	Bronzo XIX-IX sec. a.C. Medio	
Protostoria Tardo	Ferro IX-VII sec. a.C.	

Per l'età storica, generalmente, gli studi del settore hanno raggiunto una capacità di oggettivazione cronologica frutto della continua comparazione tra le fonti storiche antiche ed i risultati degli scavi archeologici.

Tre le definizioni di seguito riportate, l'Indigena, viene genericamente adottata per distinguere, dal momento iniziale della colonizzazione greca, le popolazioni che già abitavano la Sicilia (provenienti a volte dall'Italia peninsulare) dai nuovi arrivati, provenienti dal mediterraneo orientale ed insediatisi stabilmente in Sicilia a partire dall'VIII sec. a. C.. I greci, in particolare, sono poi il paradigma di riferimento per la datazione cronologica anche delle altre culture contemporanee, tanto che la suddivisione interna relativa all'età greca (arcaica, classica ed ellenistica), viene adottata in genere per distinguere in linea di massima anche le culture esistenti in area non greca. In età romana, le definizioni sono ulteriormente complicate dalla lunga persistenza nell'isola, pari a circa otto secoli, della presenza di leggi, culti antichi e nuovi (vedi il fenomeno del cristianesimo) e culture, relative ai vari periodi della storia romana in generale, e che si sovrappone in buona parte con un importante periodo storico: l'età tardoantica.

Indigena/Indigeno ellenizzata	VIII-III sec. a.C.		
Elima	IX-III sec. a.C.		
Fenicia/Fenicio-punica	IX/VIII-III sec. a.C.		
Greca	VIII-III sec. a.C.	Arcaica	VIII-VII
		Classica	VI-V
		Ellenistica	IV-III
Romana d.C.	III a.C.-V sec. d.C.	Ellenistica/repubblicana	III-I a. C.
		Alto imperiale, Imperiale, Tardoimperiale	I a.C. - V
		Età Tardoantica	III-VIII sec.
d.C.			



	Paleocristiana	IV-V d. C.
Bizantina	VI-IX sec. d.C.	
Medievale	Islamica	IX-XI sec.
	Normanna	XI-XII sec.
	Sveva	XII-XIII sec.
	Tardomed. e moderna	XIV-XVIII sec.

Ipotesi di valorizzazione della risorsa

I Parchi

Le aree di cui al punto A, aree complesse, nei casi di riconosciuto valore emblematico con forte valenza e portata storica potrebbero costituire un sistema di parchi archeologici regionali ai sensi dell'art. 107 della L. 25/93. Per tali parchi, oltre all'interesse specifico della disciplina archeologica, si dovrebbe tenere conto anche delle relazioni e dei legami culturali e geografici che le suddette aree tessono con il paesaggio circostante, e specificamente con i fatti naturali di grande interesse quali coste, lagune, fiumi, vallate, etc.. In tali aree può essere consentita la conservazione orientata e tutte quelle misure necessarie per la loro tutela e la loro valorizzazione, finalizzate esclusivamente allo studio scientifico, all'osservazione e pubblica fruizione con finalità anche turistiche.

Essi potrebbero essere sottoposti alla redazione di piani particolareggiati redatti dalla Soprintendenza BB. CC. AA., o nei casi in cui interessano aree di competenza di più provincie, dalle Soprintendenze interessate in raccordo con l'Assessorato Regionale BB. CC. AA. e P.I.. Tali piani potrebbero prevedere il restauro conservativo ed il recupero dei manufatti storico-architettonici e storico-ambientali presenti nel territorio interessato per essere destinati al servizio delle attività di ricerca, studio, osservazione dei reperti e di quegli altri beni architettonici e/o naturalistici tutelati all'interno del perimetro individuato, nonché l'inserimento di adeguati luoghi di sosta, posti di ristoro ed infrastrutture tecniche nel pieno rispetto e nella salvaguardia dell'ambiente e del contesto tutelato. Le recinzioni dovrebbero essere realizzate utilizzando soprattutto essenze arboree o arbustive che si integrano con il paesaggio circostante, del quale andranno conservate e mantenute le culture tradizionali esistenti.

Per i parchi del tipo A si potrebbe individuare l'area da demanializzare, in assenza di aree già demaniali, ed un'area di rispetto circostante, a partire dal perimetro esterno, nel quale è inibita ogni edificazione o cambio di cultura. Il piano particolareggiato potrebbe essere redatto alla scala adeguata (es. 1:2000 ed 1:500) con l'ausilio di tutti i mezzi idonei, fonti storiche iconografiche, grafiche, bibliografiche ed archivistiche, etc., per la individuazione dei caratteri peculiari dell'area individuata e, per il controllo in tempo reale tramite G.I.S. informatico delle risorse e di ogni altro elemento sostanziale che identifichi il parco.

Nella redazione delle perimetrazioni si dovrà tenere conto, quanto più possibile, della individuazione di quegli elementi circostanti al sito in esame atti alla salvaguardia dei caratteri originali della "chora", cioè l'area in cui il sito esercitava un'influenza diretta al suo intorno dal punto di vista culturale, economico, etc.. Inoltre, particolare attenzione andrà posta alle visuali dall'interno del parco verso il paesaggio esterno e, specialmente, delle relazioni che il sito intesse con il contesto naturale, quale il mare, le valli, i fiumi, i laghi, le gole, le rupi anche non solo immediatamente vicini all'oggetto della tutela. Sarà inoltre utile vagliare le



informazioni cartografiche relative all'area, della viabilità esistente, specie quella sterrata di più antica origine e migliore conservazione, in quanto il parco deve intendersi come occasione per una salvaguardia non solo del valore archeologico intrinseco del sito, ma anche dei caratteri paesistici dell'area individuata così come pervenutici, tendendo ad una potenziale rinaturalizzazione del contesto, per una forte compenetrazione di "natura" e "cultura", affinché si inneschi un processo che possa portare ad un uso consono del territorio specie per una possibile, attenta, fruizione turistica.

Parchi proposti:

in contesto con forte urbanizzazione:

- *Akragas* (Agrigento, già istituito con la legge Gui-Mancini);
- *Gela*;
- *Naxos e Tauromenion* (Giardini Naxos e Taormina);
- *Milai* (Milazzo);
- *Menai/Monte Catalfaro* (Mineo);
- *Syracusae*;

in contesto ampio con compenetrazione di urbanizzazione e fatti naturali notevoli:

- *Akrai e Kasmenai* (Palazzolo Acreide);
- *Leontinoi* (Lentini/Carlentini);
- *Ispicae Fundus* o Parco della Forza (Ispica);
- *Mothie-Lilybaion* (Marsala);

in contesto naturale abbastanza integro con urbanizzazione rada o parziale:

- *Himera* (Termini Imerese);
- *Morgantina* (Aidone);
- *Palikè ed il lago Naftia* (Mineo);
- *Segesta* (Calatafimi);
- *Selinon* (Castelvetrano);
- *Netum* (Noto)
- Grotte preistoriche di Capo S. Vito (comprese quelle in territorio di Erice, Valderice, Custonaci)
- Grotte preistoriche di Monte Pellegrino e Capo Gallo (Palermo).

Aree delle grandi battaglie dell'antichità

La storia dell'isola è densa di fatti bellici terrestri e marini dovuti sia a ragioni di endemica bellicosità tra le parti di territorio soggette ad un dominio contro un altro avverso, sia per le battaglie combattute al suo interno e nel suo mare, che preludevano alla conquista della Sicilia da parte di potenze straniere. (Nella storia recente, ad esempio, nell'esaltazione dell'epopea garibaldina, in località Pianto Romano (Calatafimi - TP) l'Arch. E. Basile progettò l'obelisco innalzato per ricordare l'avvenimento della battaglia tra i Borboni e Garibaldi che aprì la strada all'unità d'Italia).

Spesso tali località sono ancora oggi particolari per la loro forte componente naturale, sia abiotica (morfologica) quali coste, promontori, valli, sia biotica (luoghi con flora endemica ancora ben conservata, o con aspetti agricoli tipici del paesaggio storico siciliano), e sia, infine, per l'elevato valore percettivo endogeno (punti di vista interni privilegiati che si rapportano con il contesto) ed esogeno (punti



focali visti da lontano, cioè da cime, dal mare, da promontori, specie per le battaglie navali).

Per tali località si potrebbe pensare ad una particolare tutela che, secondo dell'importanza dell'avvenimento e delle condizioni del contesto, arrivi anche a delle speciali salvaguardie mediante l'istituzione di parchi della Memoria il cui grado di naturalità e valenza paesistica sia elevato.

In particolare per la provincia di Trapani si potrebbe istituire il parco subacqueo delle Egadi-Stagnone in quanto tale luogo, oltre che per l'estremo interesse naturale, presenta notevole dispersione di elementi fittili appartenenti a numerosi relitti di navi mercantili di ogni epoca ed in particolare ed alle navi da guerra affondate nel corso di una grande battaglia navale dell'antichità: la battaglia delle Egadi del 241 a. C..

Allo stesso modo, nel caso della piana di Himera, dove nel 480 a. C. è stata combattuta una delle più importanti battaglie dell'antichità, già in antico esaltata dalla costruzione del cosiddetto "Tempio della Vittoria", l'istituzione del parco di Himera esteso alla valle orientale, potrebbe portare ad una riqualificazione ed al recupero della piana solcata dal fiume omonimo. La piana, oltre che fondale scenico della città antica, è anche un luogo carico di un significato storico attualmente ignorato dal contesto, valore che, di fatto, fornisce una ragione di più perché il recupero della stessa piana passi attraverso la rinaturalizzazione del fiume, teatro di un uso complesso del luogo nella storia, a partire dai porti antichi, dagli empori, dalle necropoli, dai limiti amministrativi storici, etc., per finire ad un uso agricolo compromesso dalla recente industrializzazione parzialmente fallita.

Definizione delle componenti

La lettura dell'insediamento dell'uomo nello spazio e nel tempo è un tema che, se organicamente approfondito, consente di cogliere connessioni e regole atte ad indirizzare la crescita dell'uomo moderno ed il suo divenire. Le tracce dell'uomo nel territorio, se lette, consentono di conoscere meglio la sua evoluzione nel tempo sia per chiarire meglio il significato che queste devono assumere, sia per meglio finalizzare la loro tutela, poiché esse aggiungono qualità alla salvaguardia del contesto paesistico in cui tali tracce fisiche (genericamente denominate archeologiche) sono inserite e che devono conservarsi nel loro ambiente quali testimonianze materiali della storia dell'uomo.

Le aree di interesse archeologico della Sicilia sono numerose e complesse, sia per la notevole variazione tipologica che per la stratificazione culturale: le sovrapposizioni senza soluzione di continuità nello stesso sito costituiscono una regola più che un'eccezione. Tuttavia è bene notare che, in alcuni casi, vaste porzioni di territorio in atto non presentano alcun sito di interesse archeologico. Ciò dipende esclusivamente dallo stato degli studi e della ricerca nel settore che non è fin qui estesa con pari approfondimento su tutto il territorio dell'isola. Inoltre, talune segnalazioni fatte alle Sezioni B. A. delle Soprintendenze BB. CC. AA. da studiosi od amatori locali, non sufficientemente vagliate in merito ai contenuti culturali e/o alle perimetrazioni, non sono state inserite finché la consistenza del sito non sarà attentamente valutata. Pertanto la carta dei siti che deriva dai dati in possesso altro non è che la rappresentazione minimale della consistenza archeologica dell'isola, una base di partenza per una implementazione futura. Allo stesso tempo, quei territori regionali, come nel caso di Siracusa e Ragusa, che



presentano una maggiore densità numerica di siti, non sono di fatto più ricchi di altri dal punto di vista archeologico; solo la presenza di una antica tradizione di indagine territoriale risalente agli inizi del secolo ha prodotto tale sperequazione di informazioni in quanto altre Soprintendenze, di recente istituzione, hanno da poco tempo iniziate le complesse procedure del rilevamento territoriale di aree di interesse archeologico.

Affrontando la complessa tematica e l'elaborazione dei dati disponibili, si è scelto di strutturarli tenendo conto della loro singolarità e della loro connessione-complexità. Le città ed i centri abitati di limitata estensione sono le aree dove si riscontra la localizzazione fisica raggruppata delle tipologie singolari con una differente dimensione scalare delle tematiche. Tematiche che hanno un'ulteriore differenziazione interna secondo se il luogo si trovava, o si trova ancora oggi, in prossimità del mare, in pianura ed in aperta campagna, in cima alle colline ed ai monti costieri o dell'interno dell'isola.

Come un mosaico di pezzi funzionali elementari che si aggiungono di volta in volta, l'area complessa per eccellenza, la **città** (la *polis* greca, il centro fenicio-punico ed elimo, il centro indigeno spesso ellenizzato) è il luogo che presenta un'organizzazione gerarchizzata di più spazi-funzioni nel medesimo sito e cioè: l'abitato, le strade e le piazze, le mura e le fortificazioni, l'acropoli/area sacra, i santuari suburbani, gli edifici monumentali (*thermae*, ginnasi), la/le necropoli, gli acquedotti, la viabilità extraurbana, le strutture della trasformazione manifatturiera, cave, latomie, ed eventualmente, i porti.

L'area complessa di entità minore, il centro di limitata estensione di età storica, il **villaggio** preistorico antecedente alla città, i luoghi fortificati a funzione militare (fortezze e cinte murarie, i *phouria* di età greca), la *statio* di età romana, presentano quasi sempre gli stessi elementi della città ma con una dimensione spaziale più contenuta.

Ciascuno degli elementi presenti nella città, talvolta, si presenta isolato nel territorio e non collegato ad altre strutture. In questo caso questi elementi a prima vista sembrano essere gli indizi di una dimensione extraurbana che non va comunque generalizzata e, non necessariamente, collegata con tale funzione, solo perché lo stato delle conoscenze del settore non ha ancora individuato il corpo/matrice del tipo di insediamento. Questo è il caso delle numerose **necropoli** isolate segnalate (le città dei morti intimamente connesse con la città dei vivi), legate comunque con un luogo abitato più o meno esteso quasi sempre non ancora localizzato; infine la stessa segnalazione di "mura" che presuppongono un sito fortificato di incerta origine e più incerta estensione.

Tra i luoghi deputati all'insediamento precittadino, presenti solo limitatamente, fatte salve le possibilità di futura implementazione a seguito di nuove individuazioni e/o scoperte, sono di importanza notevole: i **ripari** e le **grotte preistoriche**, uno degli aspetti archeologici più rari ed originali. Gli ingrottati erano spesso luoghi dove contemporaneamente si svolgevano molteplici funzioni: l'abitativa, la lavorativa, la culturale e la sepolcrale. In alcuni casi al loro interno si conservano pitture ed incisioni rupestri, la più antica forma d'arte della storia dell'isola, frequentemente riferimento iconografico e stilistico per l'arte preistorica in generale e non solo mediterranea.

Le **frequentazioni** appartengono alla categoria degli insediamenti di ogni epoca, preistorica e storica, attestate dalla presenza di ceramica frammentaria



congiunta alla presenza di strutture murarie, indizio di incerta stanzialità la cui consistenza può essere verificata solo a seguito di scavi sistematici. Gli **impianti produttivi** e le **cave** preistoriche, di età classica e romana, sono poi spesso l'espressione di processi complessi dell'uso del territorio: essi possiedono la celata possibilità di una organizzazione interna che, se svelata, può giungere a livelli talvolta monumentali, come nel caso delle latomie ed in particolare l'<Orecchio di Dionisio> di Siracusa.

La messa a coltura del territorio, ha poi dato luogo a delle unità di sfruttamento agricolo con forme a volte complesse, frutto della parcellizzazione dell'agro dove si inserivano delle strutture fisiche aventi spesso anche carattere residenziale quali le **fattorie** di età classica ed ellenistica ed i **casali**. In età romana, la produzione sistematica di derrate diede luogo alla ripartizione del territorio (*centuratio*) e poi al grande latifondo dove le **ville**, specie in età imperiale e tardo imperiale, diventano delle strutture dalla forma complessa, gerarchizzata con residenza padronale inserita al centro di un sistema costruito di cortili, di abitazioni e magazzini, impostata ai lati di peristilii fioriti e con ambienti di rappresentanza quali triclini, corridoi e a volte piccoli, veri e propri ambienti basilicali absidati, come nel caso della Villa del Casale a piazza Armerina o in altri esempi (Tellaro, Patti, etc.). L'architettura di tali complessi non è esente da manifestazioni culturali ed artistiche notevoli, quali affreschi e mosaici, spesso policromi, attestanti il pieno inserimento dell'isola all'interno dei processi culturali del mediterraneo, in linea con le grandi produzioni stilistiche di ambiente nordafricano nella tarda antichità.

I **manufatti isolati**, poi, costituiscono gli elementi puntuali di un'ampia organizzazione avente talvolta difficile decifrabilità. Ciò specie quando tali manufatti sono, generalmente ed organicamente, connessi ad una rete d'uso la cui trama oggi sfugge, ma che si lascia a volte indovinare dalla storicizzazione delle immagini diffuse nel tempo di tali elementi. Essi sono i **castelli** e le **torri**, i **templi** coi **santuari** suburbani o le **aree sacre** in generale, ingrottate od ipogeiche, le **edicole**, le stipi votive, le **chiese** e le **basiliche**, le tombe monumentali (**mausolei** ellenistici e romani, i **dolmen** preistorici) ed i monumenti in generale quali i **ginnasi**, le **thermae** di età romana, tardoantica e medievale. Infine i **manufatti per l'acqua**, che all'interno della categoria possiedono un carattere autonomo anche nella vedutistica, specie quando essi assumono una valenza territoriale giunta a noi frammentaria come nel caso degli **acquedotti** greci e soprattutto romani, e le **condutture** in genere o, infine, le **cisterne**, aventi forme a volte di impensata monumentalità, ed i pozzi.

Numericamente consistenti sono poi le **aree di interesse archeologico** (aree di frammenti, frequentazioni, testimonianze) non ancora esplorate, ma indiziate attraverso le prospezioni di superficie mediante la raccolta di materiali erranti, di frammenti fittili o attraverso la localizzazione dalle fonti storiche, bibliografiche e d'archivio, note e già rinvenute, non ancora interessate da regolari campagne di scavo, che costituiscono un luogo contenitore, un serbatoio di notevole ricchezza densa di documentazioni inesplorate per la ricerca e lo scavo scientifico e per la possibile fruibilità culturale e/o turistica futura. Tali aree se indagate, da incerte potrebbero trasformarsi in uno degli aspetti fin qui elencati aggiungendo alla conoscenza del territorio e della storia un tassello che potrebbe rivelarsi essenziale.



Tra i beni da segnalare per l'opportuna salvaguardia sono gli elementi della **viabilità terrestre, fluviale e marina** in quanto sistema delle relazioni che sono servite da base per la formazione delle trame di relazioni tra le genti in età moderna. Per quanto attiene alla viabilità terrestre, escludendo la viabilità interna ai siti abitati, quali le città, le *Statio* o gli agglomerati rurali, ove la viabilità è connessa ovviamente con le strutture che componevano la forma complessiva dei siti predetti, restano da considerare solo i percorsi extraurbani. Essi sono conosciuti solo frammentariamente, ma la loro importanza è sottolineata dalle fonti bibliografiche (*Itinerarium Antonini, Tabula Peutingeriana, ecc.*) e dai resti conosciuti quali le carraie, le vie pavimentate, a volte sottomarine (*Mothie*), le strade intagliate nella roccia, i ponti, i rari *miliaria*. Per la viabilità fluviale bisogna considerare le foci dei fiumi come elementi spesso navigabili, che permettevano alle barche o in alcuni casi alle navi di internarsi anche per brevi tratti nell'isola realizzando così un primo esempio di ancoraggio o porto fluviale, punto di partenza per i commerci con l'entroterra raggiungibile con camminamenti lungo le sponde o gli alvei dei fiumi. Ancora poi le rotte di navigazione, da sempre il principale sistema di avvicinamento per l'accesso e la fruizione dell'isola.

Le coste dell'isola sono poi disseminate di **strutture marine, sottomarine** e di **relitti**, la cui presenza è stata facilitata dai numerosi approdi e porti naturali, potenziati da moli atti a favorire la costituzione di *emporia*. □ La costa poi presenta numerose aree della pesca e della trasformazione del pesce (tonnare di età greca e romana o le vasche romane per la produzione del *garum*, una salsa a base di pesce) e numerosi moli sommersi, oggi coperti dall'acqua a causa del bradisismo delle coste. E sommersi sono poi i relitti, fonti primarie per l'archeologia sottomarina, quasi sempre sottoposta a razzia selvaggia di oggetti mobili, spesso in buono stato di conservazione, per la facilità di approvvigionamento e per la difficoltà della tutela.

Infine, tra le aree da sottoporre a tutela sono i luoghi della memoria dove gli accadimenti non hanno lasciato tracce evidenti ma un ricordo conservato a volte solo nel toponimo. Ci si riferisce ai luoghi dove si sono combattute le più **grandi battaglie dell'antichità** sia terrestri che marine come ad es. la battaglia terrestre di Himera del 480 a. C. che, con l'alleanza di Siracusa ed Agrigento, ha temporaneamente segnato la supremazia greca sui punici in Sicilia, battaglia abilmente propagandata dai greci come avvenuta lo stesso giorno di Salamina, quando Atene (l'Ellade) fermò l'avanzata dei barbari (i Persiani), o la battaglia marina delle Egadi del 241 a. C. che ha cambiato i destini del Mediterraneo con l'inizio della romanizzazione delle sue sponde.

Le aree e gli elementi predetti sono a volte ben conosciute anche da molto tempo ed in alcuni casi, numericamente non significativi, essi sono sottoposti a vincolo ai sensi della L. 1089/39 sia diretto per effetto degli art.1, 2 e 3 che indiretto ai sensi dell'art. 21.

Le componenti del sistema storico-archeologico, individuate nella carta dei siti e delle aree di interesse archeologico, sono rappresentate nel modo seguente:

A aree complesse: di accertata entità ed estensione, cioè le città antiche (le polis, etc.);

A1 aree complesse di entità minore: centri di limitata estensione (città, *statio*), villaggi preistorici, luoghi fortificati (*frouria*, etc.);



- A2 insediamenti:** luoghi di stanzialità antropica strutturata da elementi articolati in forme a volte complesse, accertate anche solo parzialmente, cioè:
- A2.1** Grotte, grotte carsiche e di scorrimento lavico, ripari, depositi;
 - A2.2** Necropoli;
 - A2.3** Abitazione/i rupestre/i;
 - A2.4** Fattoria, casale, struttura agricola o rurale. Villa, villa rurale;
 - A2.5** Insediamento-frequentazione con tracce di stanzialità (strutture murarie, tegole, resti, ruderi). Monete, tesoretto;
 - A2.6** Impianto produttivo (fornace, silos, cave, latomie, miniera, industria litica).
- A3 manufatti isolati** (componenti elementari): castelli, templi, chiese, basiliche, santuari anche rupestri, tombe monumentali;
- A4 manufatti per l'acqua:** acquedotti, cisterne;
- B aree di interesse storico-archeologico;**
- B1** Area di frammenti, frequentazione, presenza, testimonianza.
 - B2** Segnalazioni
- C viabilità:** tracciati viari storici principali ed agresti (con particolare riferimento alle centuriazioni), le strutture per la sosta e le segnalazioni militari, le carraie, le vie pavimentate, i ponti, i *miliaria*, le rotte di navigazione;
- D aree delle strutture marine, sottomarine e dei relitti:** *emporia*, aree della trasformazione del pesce (tonnare, vasche per il *garum*), moli, porti ed approdi, strutture portuali sommerse, relitti;
- E aree dei resti paleontologici e paleontologici e delle tracce paleotettoniche:**
- E1** spiagge fossili, fossili di età quaternaria;
 - E2** depositi paleontologici e antropozoici;
 - E3** linea di battente marino;
- F aree delle grandi battaglie dell'antichità, terrestri e navali.**



SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

9.6 CENTRI E NUCLEI STORICI

Generalità

Il Medioevo

Il valore della posizione dell'Isola nel Mediterraneo e la lunga e ininterrotta costruzione del paesaggio sono le due chiavi di lettura fondamentali del territorio siciliano.

Grande, umanizzata densamente e da lunghissimo tempo, la Sicilia reca impressa nelle sue caratteristiche storico-geografiche l'alternanza ciclica di essere centro e periferia dei flussi politici ed economici più vitali.

Quasi al centro del mondo in età classica, con la conquista islamica l'isola divenne marca di frontiera, ma mantenne un ruolo preminente poiché fulcro di importanti traffici. Tale conquista (IX secolo) produsse una profonda modificazione dell'assetto amministrativo e territoriale dell'isola. Il *thema* bizantino di Sicilia, derivazione della riorganizzazione giustiniana dell'Impero Romano di Costantinopoli, si frammentò e al vasto stato a carattere fortemente accentrato si sostituì un articolato sistema di autonomie municipali. Attorno alla seconda metà del X secolo l'isola fu suddivisa in omogenee circoscrizioni territoriali, gli *iqḷīm* (distretti) e per ciascuno di essi fu ordinato di edificare almeno una città fortificata con moschea *giami*.

Parallelamente ai capoluoghi forti si andò di fatto sviluppando nelle campagne una fitta costellazione di casali (*manazil*), abitati rurali accentrati ma aperti e indifesi, coincidenti con le comunità contadine stanziate sul fondo.

L'islamizzazione dell'Isola non fu però uniforme. Maggiormente interessate furono le zone occidentali e centro-meridionali, assai meno il territorio compreso tra l'Etna e i Peloritani.

Il vecchio latifondo scomparve lasciando il posto ad un minuto frazionamento terriero. Il paesaggio delle grandi distese di monoculture (prevalentemente frumento) e pascolo si modificò per l'introduzione di un'agricoltura notevolmente diversificata, resa possibile altresì dalle complesse tecniche di irrigazione importate dagli Arabi. Le colture più frequenti furono il cotone, la canapa, gli ortaggi; probabilmente ebbe inizio allora la coltivazione degli agrumi, della canna da zucchero e del gelso. Agrumeti, orti, frutteti si snodavano lungo la costa; all'interno le aridocolture rompevano i tratti boschivi e i vasti spazi a pascolo; gli ortaggi e i frutteti trovavano posto anche lungo la sponda dei corsi d'acqua.

I fiumi rivestivano un ruolo di notevole importanza, sia per gli approdi che consentivano allo sbocco, sia perché talvolta navigabili per alcune miglia.

I boschi restavano diffusi su vaste superfici (Etna, Caronie, territorio da Piazza verso Ragusa), malgrado la massiccia esportazione di legname d'alto fusto verso il Magrib.

Con la riconquista cristiana della Sicilia da parte dei Normanni (XI secolo) venne reintrodotta la struttura del latifondo, ma il paesaggio e la cultura dell'isola continuarono a mantenere la matrice islamica per un lungo periodo. La nuova dominazione infatti non sovvertì sostanzialmente l'ordine socio economico e amministrativo esistente ma, al contrario, lo mantenne a vantaggio della nuova classe dirigente; i vincitori attinsero alla cultura statuale, giuridica, letteraria e



figurativa dei vinti, nonché a tutto quel patrimonio di esperienze tecnologiche e organizzative che avevano reso prospera l'isola in età musulmana.

Il volto delle città è lo specchio di questa *facies* culturale. Palermo, città quasi rifondata in età araba e accresciuta grandemente in periodo normanno, esprime una cultura urbana dalle caratteristiche nettamente islamiche: le descrizioni di Palermo di Ibn Hawqal (977) e di Ibn Giubair (1184-85) indicano la continuità e la persistenza di un'immagine urbana e di una qualità di vita di città mediterranea dalle connotazioni decisamente derivate dalla vicina *Ifriqiya*.

L'appartenenza dell'architettura della Sicilia alla *koinè* fatimita nei secoli X-XII è riconoscibile nell'adozione delle forme stereometriche pure, regolate da precisi rapporti di proporzione e di rispondenze simmetriche.

Il rigore della dottrina coranica interpretata nella cultura fatimita in chiave di assolutezza di concetti e di simboli permeò di sé le arti figurative e i manufatti architettonici. La cultura fatimita “rifugge dall'empiria e imprigiona la molteplicità del reale nella indefettibile unità della forma geometrica archetipica la cui perfezione è l'analogo e pregnante simbolo del Dio unico” (Bellafiore). Tra le forme geometriche quelle che nella loro semplicità primordiale esprimono il divino nella sua essenza sono il quadrato, il cubo e la sfera, e di queste forme l'architettura è il mezzo espressivo più diretto. La Zisa, la Cuba, il Palazzo Reale di Palermo tra le architetture palaziali, ma anche l'architettura ecclesiastica delle grandi cattedrali munite (Cefalù, Monreale, Palermo etc.) sono le espressioni più alte di tale cultura.

Anche sul territorio, in età normanna, si registrò uno sviluppo senza soluzione di continuità rispetto al precedente periodo musulmano.

Amari afferma che la suddivisione in diocesi istituita in età normanna coincideva all'incirca con quella delle piccole signorie musulmane semidipendenti sorte a metà dell'XI secolo.

L'esplosione urbanistica in tutta l'area geografica della Sicilia che aveva caratterizzato l'età prenormanna era ancora verificabile in età ruggeriana, quando scriveva al-Idrisi. Il suo resoconto, che copre l'intero panorama degli insediamenti abitativi dell'isola, evidenzia la floridezza dell'agricoltura, lo straordinario numero di castelli, villaggi, città, l'esistenza di attività produttive divenute poi tradizionali come la pesca del tonno e l'uso delle saline.

Dei castelli e delle roccaforti, strutture di primaria importanza nei giochi di potere, dislocati a difesa dei porti, nei luoghi di passaggio obbligato, nei terreni agricoli particolarmente ricchi, ben poche tracce sussistono oggi in forme tali da permettere l'individuazione di consistenti parti databili a quei periodi a causa delle mutate tecniche, nei secoli, dell'architettura militare; pur tuttavia le fortificazioni delle età successive raramente nacquero *ex novo*.

Nei villaggi e nelle città la matrice islamica ha costituito un fattore di estrema rilevanza. Il medioevo, considerato a lungo come tempo dello spontaneismo e dell'assenza di progetto, ha rivelato una straordinaria ricchezza di modelli, di tecnologie, di riflessioni concrete sulla forma, sulla dimensione, sul significato delle città e delle sue parti. L'analisi della struttura dei centri storici mediterranei ha portato alla constatazione che “la diffusa influenza della tipologia insediativa islamica, imposta dalla stessa forza militare, politica e demografica degli invasori arabi e berberi, ha condizionato in modo decisivo la configurazione complessiva e la tipologia insediativa delle città europee, dalla Spagna a Bisanzio” (Guidoni).



Nella tipologia delle aree residenziali di città e centri minori l'incidenza della fase islamica è ancora ben presente e documentabile.

La dialettica degli spazi tipica del mondo islamico determina un reticolo urbano contraddistinto da tre categorie di strade: grande via (*shari*); strada di quartiere, chiudibile (*darb*); vicolo cieco (*aziqqa*). Le cellule abitative sono raccolte attorno a cortili, garantendo riservatezza e aerazione. Frequente è l'assenza di facciate sulle strade. Il vicolo è una struttura insediativa completa in sé (una microcittà con impianto ad albero), valida soprattutto per la sua efficacia difensiva; dall'aggregazione di più strutture di tal tipo deriva un microlabirinto residenziale la cui forma d'impianto, non conosciuta dall'esterno, è la migliore garanzia di una efficace difendibilità.

“L'evoluzione del vicolo cieco, un tempo chiudibile per motivi di privacy e di difesa, nel cortile tardomedievale, rinascimentale e barocco, costituisce un tema affascinante e centrale, se si vuole comprendere il meccanismo delle trasformazioni e delle permanenze culturali nella forma delle città. Il vicolo-cortile è sopravvissuto perché coincidente con la struttura familiare e sociale perfettamente integrata e isolabile rispetto all'insieme dell'organismo urbano, relativamente autosufficiente economicamente, dotato, spesso, di una propria carica culturale locale. Mentre i luoghi pubblici, gli edifici rappresentativi, le attrezzature viarie principali e le difese hanno subito negli ultimi secoli continui e drastici adeguamenti, moltissimi vicoli sono rimasti, almeno nel loro impianto, a testimoniare un assetto certamente superato per la cultura urbanistica ufficiale, ma ancora funzionale per l'organizzazione della vita quotidiana dei contadini e dei piccoli artigiani. Ciò spiega la sopravvivenza, la forte resistenza alle trasformazioni che caratterizza il vicolo-cortile siciliano. Caduta la dominazione araba, deportate le più riottose popolazioni dell'interno da Federico II, cancellate quasi completamente le tracce dei luoghi di culto islamici, l'organizzazione per vicoli e cortili sopravvive nei secoli nelle grandi città come nei casali, nei borghi antichi come nei centri contadini di fondazione feudale del XVI, XVII, XVIII secolo. Mutano i modelli stradali adottati nella grande viabilità e nell'impianto portante degli insediamenti, e si diffonde, qui come altrove, la strada rettilinea, il fondale scenografico, l'impianto a scacchiera. Ma non cambia, se non per lentissimi adeguamenti alle nuove forme di lavoro e ai nuovi mezzi di trasporto, l'organizzazione del vicolo. Se ne possono seguire le diverse accezioni, a partire dai secoli del tardo medioevo e fino alla prima metà dell'800, sia in insediamenti che hanno avuto ben individuate fasi di sviluppo (come Sciacca e Sambuca), sia all'interno di strutture urbane fondate, nella Sicilia occidentale come in quella orientale. E ne emerge, sempre e ovunque, una stretta separazione del vicolo-cortile rispetto alla città dei mercanti, dei nobili, dei *borghesi*; tanto che il vicolo può essere considerato, oggi, come l'involucro protettivo delle più antiche e resistenti forme di vita e di architettura popolare.” (Guidoni).

Mazara, Trapani, Castelvetro, Sciacca, Palermo, Agrigento, Assoro, Enna, Siracusa, Niscemi, Menfi manifestano nel loro tessuto, a varie epoche, profondi segni della cultura urbanistica islamica.

Sostanzialmente estraneo alla penetrazione musulmana rimase invece il Val Demone, che costituì di contro uno dei territori di più facile conquista da parte normanna per la diffusa presenza di popolazioni in maggioranza cristiane.



Il monachesimo fu uno degli strumenti su cui i nuovi reggitori si appoggiarono solidamente sin dagli inizi, costituendone fattore di consolidamento politico presso le popolazioni.

Numerose furono le fondazioni o i nuovi impulsi dati ai centri monastici greci. I monasteri basiliani costituiscono oggetto di speciale interesse per la storia dell'architettura religiosa siciliana dell'età normanna: erano organismi complessi quasi del tutto autosufficienti, dotati di alloggi, servizi, magazzini, oltre che dell'edificio di culto che occupava quasi sempre un posto centrale e gerarchicamente egemone rispetto alla struttura generale delle fabbriche. Nati su un terreno culturale diverso da quello del resto della Sicilia, esprimono un linguaggio in cui le connotazioni del mondo architettonico fatimita sono filtrate attraverso la cultura locale assumendo significato e rilievo autonomi.

Il periodo della dominazione sveva (1194-1268) determinò per la Sicilia la fine dell'esperienza pluriculturale propria della conquista normanna.

L'azione di Federico II produsse un processo di modificazione del sistema territoriale e di redistribuzione della popolazione tale da ridisegnare l'assetto dell'insediamento e del paesaggio siciliano. La programmata distruzione della componente musulmana e delle sue strutture insediative, l'eliminazione dell'insediamento sparso e aperto sul territorio, la concentrazione e fortificazione dell'abitato, l'immissione di nuovi gruppi etnici sono le connotazioni costanti degli interventi dell'Imperatore sul territorio. Particolarmente segnati furono il Val di Mazara e il Val di Noto, profondamente islamizzati. In essi la struttura dell'insediamento normanno caratterizzata dalla dicotomia tra casali e centri fortificati cessò di esistere.

L'eliminazione dei contadini musulmani dalle campagne e dei relativi casali sparsi sul territorio fu volano del processo di crescita del latifondo siciliano, contraddistinto unicamente da insediamenti di tipo accentrato e fortificato.

Il sistema economico islamico basato sul sapiente dosaggio tra colture pregiate ed estensive morì e venne soppiantato dalla tradizionale monocoltura granaria.

Nella Sicilia *ultra Salsum* vennero definitivamente distrutti diversi abitati di rilievo documentati in età normanna tra cui Calathamet, Entella, Iato, Platani; altri sopravvissero come castelli isolati a volte integrati da piccole comunità (Calatrasi, Calatubo, Guastanella, Muxaro, Partinico, Patellaro, Cefalà). Le centinaia di casali furono quasi definitivamente annientati.

Nella Sicilia *citra Salsum* il Val di Noto seguì – anche se con datazioni differenziate – le vicende del Val di Mazara, mentre il Val Demone, diversamente caratterizzato per configurazione naturale, etnica e storica, non conobbe in periodo svevo le sparizioni di casali prodottesi nel resto della Sicilia. In entrambi i casi comunque, se si eccettuano le distruzioni di Centuripe e forse di Iudica, non si registrarono gli annientamenti dei grandi insediamenti che si verificarono nel Val di Mazara.

In definitiva la geografia dei popolamenti allora ridisegnatisi, pur con le grandi modifiche apportate dalle nuove fondazioni feudali prevalentemente tra il XVI e il XVIII secolo, è sostanzialmente ancora oggi attuale.

Fondazioni dell'Imperatore furono Terranova (Gela) ed Augusta, entrambe nella Sicilia orientale. Elemento prevalente nella scelta del sito dovette essere la presenza *in loco* delle rovine antiche. Gli impianti urbani originari di entrambe le città riconducono a schemi caratterizzati da regolarità geometrica e ortogonalità



delle strade, generati da una *crux viarum* e vie secondarie e parallele che determinavano l'esistenza di sedici isolati. "Le scelte urbanistiche allora compiute guardano all'Europa, alle piante geometriche regolari tipiche delle città medievali di fondazione, dalla Francia alla Germania, alla Spagna, all'Italia comunale" (Maurici). Forte è il significato dimostrativo e la simbologia di potere sottesa alle due fondazioni.

Di particolare rilievo fu l'attività di Federico II nel disegno dell'assetto forte dell'isola. L'Imperatore intervenne sul complesso sistema di architetture militari bizantine, musulmane e normanne gestendolo direttamente. Fu ostracizzata l'iniziativa feudale o di istituzioni ecclesiastiche e il monopolio della costruzione dei castelli passò nelle mani esclusive della corona, fenomeno non più registratosi nel futuro. Precise disposizioni stabilivano il ritorno al demanio di città, fortificazioni, castelli, villaggi, casali alienati dopo la morte di Guglielmo II e la requisizione e distruzione di ogni struttura militare di pertinenza non regia edificata in quello stesso periodo.

Gli elenchi contenuti in documenti federiciani restituiscono una distribuzione dei presidi fortificati relativamente uniforme, ma con uno spiccato infittirsi in prossimità dello stretto, a controllo dell'accesso all'isola.

Le architetture siciliane, con particolare riferimento a quelle della fase matura e tarda, costituiscono uno dei momenti più fervidi e intensi della creatività architettonica federiciano. "La novità, almeno in ambito europeo, dei castelli quadrati federiciani consiste nel fatto che i lati non sono tratti di cortine, ma ali di edifici assimilate ai sistemi difensivi. È però necessaria una constatazione preliminare: quella innovazione si tradusse non nella generalizzazione ripetitiva di un modello fisso e compiuto, ma nella sperimentazione continua di un concetto compositivo su uno spettro di varianti funzionali che si muovono tra la residenzialità più o meno connotata in senso ufficiale e di rappresentanza, l'impianto fortificato a carattere economico e commerciale, il presidio militare, per lo più urbano, dotato di ampia disponibilità di spazi chiusi a fini residenziali, di casermaggio, o magazzino logistico. A differenza dei contemporanei castelli quadrilateri della costa pugliese, quel concetto, che possiamo forse meglio definire modello teorico, nei castelli siciliani del decennio 1230-1240 raggiunge la maturazione più caratteristica assestandosi nella geometria perfetta delle planimetrie, nella distribuzione simmetrica e speculare degli spazi interni alle ali che cingono i cortili, in virtù del principio ordinatore costituito dalla copertura sistematica in volte a crociera – si tratta, in realtà, di intersezioni di volte a botte acuta – su campata quadrata." (Cadey).

Il castello di Milazzo, il castello di Lombardia ad Enna, tra gli altri, i castelli di Augusta, di Siracusa e di Catania, i diversi *solacia* disseminati nel territorio tra Augusta e Siracusa documentano un'architettura non sempre e non solo strumento di difesa e di controllo o struttura da abitare, ma sempre segno riconoscibile della presenza dell'Imperatore.

Con la caduta della monarchia sveva e il disfacimento dell'autorità centralizzata, attraverso la guerra del Vespro, la feudalità divenne protagonista delle vicende storiche dell'isola attraverso l'appoggio reso alla casa d'Aragona come dinastia sovrana di una Sicilia indipendente (1282-1412).



Legati in larga misura ai nobili che ne avevano permesso l'elezione i regnanti aragonesi furono costretti a fare ampie concessioni, elargendo privilegi e accrescendo il numero e la potenza dei feudatari.

Lo strapotere nobiliare portò la Sicilia del Trecento ad un periodo di anarchia caratterizzato dalle lotte intestine tra la corona e la classe baronale. I nobili vennero ad avere un'influenza determinante non solo nella vita politica cittadina ma anche nei propri feudi, riuscendo gradualmente a trasformare la concessione in proprietà privata e ad esercitare in essi persino la giurisdizione penale, sino ad allora esclusiva competenza regia.

La nobiltà, pur infeudata dalla terra, tese però a stabilire la propria residenza nelle città, riservando al feudo l'incastellamento per ragioni di sicurezza e di prestigio. I Chiaramonte, i diversi rami dei Ventimiglia, gli Alagona, i Moncada, i Peralta, i Doria, gli Aragona di Cammarata ed altri furono i feudatari più potenti del periodo. I possedimenti dei Ventimiglia si estendevano, sulle Madonie, dal fiume Tusa al fiume Imera (contea di Geraci). Oltre l'Imera si propagava il dominio dei Chiaramonte con il fulcro di Caccamo e la direttrice di espansione verso Agrigento lungo l'asse attraversante Vicari e Castronovo.

“La geografia militare della Sicilia del '300 viene così a coincidere con quella politica: le linee ‘forti’ determinate da un incastellamento in realtà sproporzionato alla densità demografica del tempo e alle entità delle forze in gioco, coincidono con i perimetri, variabili, degli ‘stati feudali’, veri ‘stati’ nello stato. Contemporaneamente ondate di abbandoni spopolano l'entroterra e provocano la scomparsa di molti siti abitati” (Giuffré).

Spesso la fondazione di castelli costituisce la premessa per un nuovo insediamento.

È il caso di Castelbuono, fondata sul sito di Ypsigro da Francesco Ventimiglia come “capitale” della contea di Geraci, delle città fortezza di Manfreda (Mussomeli), ascritta ai Chiaramonte o di Alcamo da parte dei Ventimiglia.

I castelli sorgono in posizione dominante rispetto all'abitato, spesso su uno dei vertici della città murata (Sciacca, castello dei Luna; Naro; Alcamo, castello dei Conti di Modica), con recinti di forma irregolare e torri sul perimetro. Altre volte sono posti a controllo del territorio, come il castello di Mussomeli, di particolare caratterizzazione paesaggistica, arroccato sulla sommità di una rupe dominante il fondo cerealicolo “nudo” dell'intorno e il percorso da Palermo verso Agrigento per il controllo della circolazione delle merci.

In assenza di vere e proprie strade le trazzere di comunicazione tra l'entroterra e la costa, da identificare forse come tracce dell'antica rete romana, costituivano una viabilità naturale che rispondeva a due fini opposti: “assicurare le comunicazioni e al tempo stesso l'incomunicabilità a fini difensivi” (Giuffré). Il complesso sistema di castelli esercitava infatti sulle valli un rilevante ruolo di controllo e costituiva scacchiere strategico per operazioni di difesa a vasto raggio, in un quadro nel quale castelli, centri abitati e condizioni naturali risultavano uniti da un legame strettissimo.

All'interno delle città le case “forti” (Osteri, case-torri) costituivano il corrispondente dell'incastellamento del territorio a dominio delle partizioni urbane derivate dalle lotte di potere.

Il vicereame spagnolo



Gli inizi del XV secolo segnarono la fine dell'anarchia feudale che aveva caratterizzato il secolo precedente; dopo il breve regno di Martino il Giovane, figlio del re d'Aragona, per la Sicilia si aprì, nel 1415, il lungo periodo del vicereame, durante il quale l'Isola, provincia di un grande impero, entrò a far parte del complesso gioco della politica spagnola nel Mediterraneo.

All'interno, si stabilì un sostanziale equilibrio tra potere centrale e nobiltà feudale vecchia e nuova (questa, di origine catalana) fondato sulla devozione dei nobili alla corona in virtù dei sempre crescenti privilegi da questa accordati e culminanti nel "mero e misto imperio", ovvero nel diritto di giurisdizione penale concesso ai baroni sulle loro proprietà feudali. Queste, inoltre, andarono via via crescendo a scapito del demanio regio, che tra l'altro non comprese più, com'era stato sancito durante il regno di Martino, tutte le foreste, le miniere e i territori costieri fino "ad iactum balistae", sebbene continuasse a detenere i principali centri strategici della Sicilia. Tra questi, le città costiere e portuali sono quelle che, in relazione all'espansione del commercio marittimo, conobbero un nuovo sviluppo urbanistico: a Trapani sorse il nuovo Quartiere Palazzo, a impianto geometrico ortogonale; a Palermo si realizzarono grandi interventi architettonici ed edilizi promossi dalle logge mercantili e dalla nobiltà sia locale che catalana; a Siracusa la presenza della Camera Reginale fu d'impulso ad un cospicuo rinnovamento urbanistico.

L'architettura venne rivitalizzata dalle correnti gotiche di provenienza iberica, felicemente innestate nella tradizione locale soprattutto per quel che riguarda gli edifici residenziali nobiliari costruiti nelle principali città: a Palermo, Siracusa, Taormina, sorsero gli esempi più significativi di questa architettura civile che ha nel patio e nella scala scoperta gli elementi, di chiara derivazione spagnola, più caratterizzanti.

Al fervore urbanistico ed edilizio delle grandi città, soprattutto costiere, fece riscontro il progressivo spopolamento interno e delle campagne, sia per uno spontaneo movimento verso i maggiori poli urbani, sia per le condizioni di pericolosità delle zone interne, dominio del brigantaggio, che spinsero i contadini ad accentrarsi nei borghi agricoli, lontano dal posto di lavoro.

Ciò nonostante, l'agricoltura continuò ad essere la principale fonte di reddito, se pure in condizioni di generale arretratezza nei mezzi e nei metodi di conduzione: "i proprietari trovavano socialmente più accettabile comprare nuove proprietà che migliorare le vecchie; infatti la terra significava prestigio, oltre ad essere una barriera contro l'inflazione, laddove le migliorie avrebbero richiesto riflessione, lavoro e denaro e per di più sarebbero state difficili da realizzare. Si lasciava perciò che i contadini coltivassero la terra così come l'avevano sempre fatto; usando gli strumenti più primitivi, essi erano abituati a sfruttare una zona fino all'esaurimento e poi si spostavano altrove" (Mc Smith).

La coltivazione più diffusa, in relazione alle esigenze dei mercati internazionali, era quella estensiva del grano; l'arboricoltura restava limitata a poche zone della Sicilia nord-orientale e generalmente veniva considerata improduttiva; diminuì progressivamente anche la coltivazione della canna da zucchero, mentre la produzione di lana, cotone e seta restava limitata alle quantità appena sufficienti a soddisfare il fabbisogno interno.

Nella Sicilia della produzione agricola granaria nel XV secolo si manifestarono i prodromi di quello che in seguito, nel XVI e soprattutto nel XVII secolo, fu il grande



fenomeno della “colonizzazione interna”. Alla seconda metà del Quattrocento risalgono, infatti, le fondazioni di alcuni borghi agricoli ad opera di popolazioni greco-albanesi, immigrate in Sicilia sotto la spinta della pressione turca nei Balcani. Il loro insediamento nell'isola venne favorito tanto dal governo centrale quanto dal potere feudale, che intravide così il mezzo per una estensione delle terre coltivate e per un accrescimento del proprio peso politico; con i “capitoli di fondazione” vennero fissate le modalità per la realizzazione dei nuovi insediamenti e gli obblighi ai quali le popolazioni si assoggettavano nei confronti del barone locale, stabilendo in tal modo il precedente a cui si rifecero le numerose successive fondazioni agricole. Sorsero così Contessa Entellina (1488), Palazzo Adriano (1482), Mezzoiuso (1487), Piana dei Greci (1488), tutti borghi localizzati nell'entroterra palermitano; Biancavilla (1480) e, più tardi, S.Michele di Ganzeria (1534) nella Sicilia orientale. In questi centri, dove ancora oggi sopravvivono le antiche tradizioni religiose, sociali ed etnico-culturali, l'aggregato urbano e residenziale evidenzia lo stretto legame con le origini delle popolazioni insediate, pur se controllato e condizionato dal potere baronale tramite i “capitoli di fondazione”.

Alla fine del Quattrocento la scoperta dell'America e l'apertura delle vie oceaniche determinarono le condizioni per le quali, nel secolo successivo, si verificò la decadenza del commercio marittimo, in coincidenza, altresì di un rafforzamento della potenza navale turca nel Mediterraneo.

Si intensificò il fenomeno della pirateria e nel corso del Cinquecento la frequenza e la pericolosità delle incursioni turche e barbaresche, nei confronti della Sicilia, assunsero proporzioni tali da porre in primo piano il problema della difesa dell'isola dagli attacchi esterni, là dove in passato le strutture difensive e “molti castelli siciliani erano stati costruiti non tanto contro i nemici stranieri quanto per la sicurezza interna” (Giuffré). Il governo centrale spagnolo, di fronte al pericolo esterno, venne addirittura indotto a far evacuare alcune regioni costiere favorendo l'insediamento collinare, più facilmente difendibile, del quale è testimonianza la fondazione reale di Carlentini, alla metà del secolo.

Il problema della difesa dell'isola venne poi affrontato dall'autorità centrale in termini di globalità e non più concentrando gli interventi, come nel passato, su punti nodali o solo su alcune parti del territorio; i principi militari e difensivi “moderni” affidavano la propria efficacia alla completezza del circuito chiuso con funzioni sia difensive che di avvistamento.

I progetti e le realizzazioni difensive si fondavano inoltre sulla conoscenza reale e trasmissibile dello stato dei luoghi, tanto più necessaria quanto più l'autorità centrale era distante come lo era la Spagna dalla Sicilia. Da qui le ricognizioni, le relazioni topografiche e le documentazioni descrittive, come quelle di Camillo Camiliani (1583-84) e di Tiburzio Spannocchi (1596) che forniscono un dettagliatissimo resoconto dello stato delle coste, con riferimento parimenti attento alle condizioni naturali e geomorfologiche e a quelle del costruito. Da queste relazioni, come già da altre precedentemente realizzate, emerge il quadro preciso dei territori costieri: quelli settentrionali vengono considerati poco vulnerabili, perché i numerosi corsi d'acqua, non attraversabili per l'assenza di ponti, rendono difficili le invasioni; parimenti, nella costa meridionale, l'assenza di veri porti, sia naturali che costruiti, rende improbabile il radunarsi di una flotta nemica sotto costa; più scoperte le coste occidentali e orientali, dove va intensificato l'impegno



difensivo. Dai dati riassuntivi delle relazioni "...si deduce la presenza, alla fine del Cinquecento, di 62 torri, e l'individuazione della necessità di completare il circuito con altre 123 – da dislocare in particolari situazioni geografiche "scoperte" – la maggior parte delle quali viene costruita entro il 1594; in relazione poi al parallelo circuito "forte" costituito dai "castelli reali", viene registrata l'esistenza di 24 punti, concentrati a Messina, Augusta, Trapani, Palermo, Aci, Catania, Lentini, Siracusa, Licata, Girgenti, Mazara, Monte San Giuliano, Termini, Cefalù, Milazzo, affiancati da una serie più numerosa e sparsa di altri punti "forti" di proprietà privata.." (Giuffré).

I porti militarmente più importanti erano quelli di Palermo, Messina, Milazzo, Augusta e Siracusa; Trapani era "l'unico baluardo occidentale contro le invasioni turche", mentre a Marsala si preferì interrare il porto piuttosto che munirlo di difese.

Alla metà del Cinquecento Palermo venne dotata di una nuova cinta bastionata, in sostituzione delle vecchie mura con torri, progettata dal Ferramolino durante il vicereame del mantovano Gonzaga; dal 1567 ebbe inoltre inizio la costruzione del nuovo molo nord e si susseguirono i progetti di ampliamento, in tale direzione, della città e del suo sistema di fortificazioni.

A Messina, il medesimo binomio composto dal Gonzaga e dal "magnifico Ferramolino" provvide alla modernizzazione delle fortificazioni il cui punto di forza era nella penisola di San Rainieri con la fortezza del Salvatore, presso la quale si costruì, dal 1565, il nuovo arsenale.

Entrambe le città furono anche oggetto, entro i nuovi circuiti bastionati, di grandiosi interventi urbanistici destinati a modificarne radicalmente l'assetto. Palermo e Messina sono gli esempi più significativi dell'affermarsi di nuove concezioni urbanistiche e architettoniche di chiara ascendenza rinascimentale italiana, introdotte dagli ingegneri e architetti militari e dagli ordini religiosi e largamente adottate in seguito in tutta la Sicilia.

"Si impone ovunque la strada rettilinea, a sezione costante e avente come fondale una porta cittadina oppure un edificio monumentale, si perfezionano e trovano sempre più vasta applicazione gli strumenti tecnici per gli interventi di trasformazione dei tessuti antichi (sventramenti) consistenti essenzialmente nelle leggi relative all'esproprio, conosciute come "Privilegi di Toledo e Maqueda" dal nome dei due grandi assi palermitani realizzati, appunto, nel corso del Cinquecento mediante vaste operazioni di questa natura.

La strada rettilinea, già ampiamente presente nella progettazione urbana trecentesca e quattrocentesca, diviene così strumento privilegiato e quasi esclusivo dell'urbanistica cinquecentesca e seicentesca: applicata rigidamente nei grandi centri dove è più necessaria una pronta modernizzazione funzionale alle prioritarie esigenze militari (Palermo, Messina), essa è ormai costantemente alla base di progetti urbanistici per i centri di nuova fondazione (a partire da Carlentini presso Lentini, città-fortezza fondata nel 1551), ed è emblematicamente realizzata, come segno di modernità e valorizzazione prospettica del monumento e dell'ambiente urbano, ovunque si rinnovi la struttura urbana." (Guidoni).

Se il Cinquecento fu il secolo delle grandi realizzazioni urbanistiche nelle città regie, nonché quello nel quale si tese a trasformare la Sicilia in una immensa fortezza, il Seicento fu il secolo della grande iniziativa urbanistica baronale, che



determinò la profonda evoluzione della struttura insediativa la quale raggiunse, entro la prima metà del Settecento, l'assetto storico pressoché definitivo.

La colonizzazione interna del latifondo, già sporadicamente iniziata dalla fine del Quattrocento, si realizzò appieno nel corso del XVII secolo, in coincidenza con la necessità, internazionalmente avvertita, di incrementare la produzione granaria. Ciò determinò una localizzazione delle nuove fondazioni che privilegiava le zone agricole collinari a vocazione spiccatamente cerealicola, e quindi le zone interne del palermitano, dell'agrigentino, del nisseno e soprattutto le valli fluviali del Platani, del Verdura, del Belice, dell'Imera e del Salso.

La colonizzazione interna fu solo sporadica nella Sicilia nord-orientale, territorio prevalentemente costiero e montano, già insediato in età medievale attraverso una serie di poli strategicamente rilevanti e una fitta rete di piccoli, e talora piccolissimi, aggregati residenziali. Qui, d'altronde, era presente l'arboricoltura (ulivi e gelsi per la produzione della seta); l'istituto dell'enfiteusi, inoltre, rendeva la proprietà terriera in questa parte dell'isola estremamente frammentaria, là dove invece il latifondo era il presupposto delle nuove fondazioni.

Nella Sicilia occidentale e centro meridionale si localizzarono pertanto, nel corso del Seicento, oltre un centinaio di "città nuove", fondate per iniziativa baronale su concessione della "licentia populandi". Urbanisticamente, le nuove fondazioni sono in generale caratterizzate dalla regolarità dell'impianto a trama ortogonale e da un tessuto edilizio "povero", nel quale spesso permangono i segni delle tradizioni abitative più antiche (il vicolo e i cortili), e dal quale emergono emblematicamente gli edifici baronali e religiosi rappresentativi del potere.

Quando, verso la fine del Seicento, il fenomeno della colonizzazione interna andava progressivamente esaurendosi, il disastroso terremoto che nel 1693 devastò il Val di Noto creò l'occasione per l'esercizio di una rinnovata attività pianificatoria e urbanistica, che sfruttò appieno i principi scenografici e di grandiosità monumentale della cultura barocca, ormai diffusa in Sicilia come cultura propria e non più solo importata.

Intere città vennero ricostruite con permanenza del sito e dell'impianto (Modica, Caltagirone, Siracusa, Augusta, Lentini, Carlentini, ecc.), ma secondo una intenzionalità scenografica che valorizzava le facciate come sfondi prospettici di piazze e assi viari, mentre all'intero tessuto edilizio, sostituito, si attribuivano caratteri monumentali.

A Catania la permanenza nello stesso sito non impedì di realizzare un impianto urbano totalmente nuovo e "moderno", secondo gli stessi criteri e lo stesso *esprit de géométrie* che informava i piani per la ricostruzione, in nuovo sito, di Avola e Grammichele. Qui "il principio progettuale si realizza nel complesso impianto geometrico, sviluppando fino in fondo, in un'ottica quasi scientifica, ogni possibile implicazione urbana della scacchiera, del quadrato, dell'esagono: la scansione di strade e piazze e isolati è apprezzabile e significativa in quanto ogni parte della città fa riferimento sicuro ad una forma complessiva, integra e rigorosamente simmetrica in ogni suo elemento costitutivo" (Guidoni).

A Noto, infine, si ritrovano concentrati alcuni fra i più significativi episodi architettonici del barocco siciliano, correlati tra loro in un piano urbano che, se pure realizzato in un lungo periodo, mantenne la coerenza geometrica; "più che una scena di teatro, la città appare, in questo caso, come una colossale unica



costruzione architettonica, ricca di varietà e di dettagli ma rigorosamente improntata ad un esplicito e immobile ordine gerarchico-rituale” (Guidoni).

I Borbone e l'Unità d'Italia

Agli inizi del vicereame borbonico il patrimonio terriero isolano era costituito per la maggior parte da grossi latifondi feudali ed ecclesiastici ed in misura minore da demani laici ed universali, le proprietà allodiali; tuttavia osservavano i Reali Agrimensori, che la maggior parte del territorio era incolta e priva di popolazione. I Borbone, attuando una politica economica illuminista, ritennero prioritario il problema agrario sforzandosi di rendere più libero ed efficiente il commercio del grano; ciò consentì la realizzazione di un necessario processo riformatore che fece uscire la Sicilia, sebbene con grave ritardo rispetto l'Italia, da una situazione ancora di tipo feudale.

La struttura sociale siciliana era estremamente statica ed arretrata: una classe ecclesiastica con grandi privilegi, una baronale da sempre padrona dell'isola ed infine i braccianti, la parte della popolazione più numerosa, che viveva in condizioni di estrema arretratezza. Per tutto il XVIII secolo i Borbone intrapresero una duplice lotta: contro il baronaggio, con cui tuttavia scesero sempre a patti, onde riconquistare una parte del potere politico-economico e contro il potere ecclesiastico, il cui patrimonio era valutato intorno alla terza parte della superficie agraria forestale dell'isola.

Nel 1767, a seguito dello scioglimento della Compagnia di Gesù, il Tanucci espulse dalla Sicilia i Gesuiti, compiendo la prima incisiva riforma sociale. Gli effetti più rilevanti si ebbero in campo economico: il governo infatti non incamerò nelle casse dell'erario il patrimonio immobiliare e terriero, ma utilizzò questi beni per promuovere la formazione della piccola proprietà contadina concedendo ai braccianti 30.000 ha di terra. Emerge una nuova figura sociale, quella del gabelloto, che assume in gabella il latifondo feudale; il governo otteneva modesti introiti ma favoriva l'accrescersi di un ceto nuovo; vengono gettate così le premesse per la costituzione della classe borghese ancora assente in Sicilia. Questo indirizzo incontrò ostilità tali che alcuni latifondi, predisposti per i contadini, vennero acquisiti dai ricchi baroni. Il Ministro Sambuca interruppe il processo riformatorio e i beni della disciolta Compagnia furono venduti a grosse partite al maggior offerente; nel caso di latifondi già quotizzati i contadini concessionari dello Stato divennero enfiteuti dei nuovi acquirenti.

Nel 1786 venne soppresso il Santo Uffizio ed incamerati al fisco i relativi beni. Vennero distribuiti oltre 150.000 ettari di terreno di proprietà della Chiesa e dei Comuni, il 10% quindi della superficie agraria e forestale ed una percentuale più alta di terre coltivate. L'aver colpito la giurisdizione feudale provocò, da parte dei baroni, un ulteriore cruento confronto col governo che accettò di nuovo un sistema di concessioni tutto a loro vantaggio. Si dispose in seguito la censuazione dei beni demaniali ed universali e l'enfiteusi delle terre delle chiese di Regio Patronato provvedimenti che, dopo la quotizzazione dei beni gesuitici, furono le più importanti determinazioni prese dal governo sulla ripartizione della proprietà.

Mentre per i beni gesuitici, era stato previsto che i beneficiari fossero solo i contadini, per i beni demaniali si stabilì il diritto a fruirne da parte di tutti gli abitanti dei comuni interessati. □ Ai contadini andò solo il 20% delle terre censuate, l'80% andò a beneficio dei nobili e dei borghesi ed i contadini concessionari di interi feudi



o di grosse quote dovettero subconcedere ad altri contadini il 20% degli appezzamenti ottenuti.

Nonostante le trasformazioni apportate al regime di proprietà il paesaggio della campagna siciliana di quegli anni, dalle descrizioni fatte dal Balsamo e dal Sestini, era sconsigliata, soprattutto se paragonato con le altre realtà italiane ed europee.

L'isola rispecchiava un'agricoltura estensiva a rendimenti modesti sulla quale i proprietari latifondisti, ormai residenti in città, non reinvestivano gli utili. L'uso del suolo vedeva un netto prevalere di seminativi asciutti su tutto l'altopiano interno nell'area compresa fra Enna, Caltanissetta, e l'Agrigentino e pochi campi alberati, verso la costa tirrenica e sulle pendici etnee; gli immediati dintorni delle città e dei centri rurali erano invece ricoperti da una fitta rete di piccoli campi coltivati in forma intensiva, il cui prodotto raramente venduto serviva all'autoconsumo. Nella Conca d'Oro e nei suoi dintorni si diffuse l'agrumo, per rifornire di "agro" la marina inglese e per fronteggiare tale domanda, sulla costa tirrenica, venne estirpata la vite per piantare il limone.

La vasta diffusione della coltura cerealicola, da sempre il principale prodotto coltivato, era stata incentivata dalla richiesta di grano che arrivava alla Sicilia non solo dall'Italia ma anche dall'estero, in particolare dalla Gran Bretagna. Inoltre tale coltura consentiva ai proprietari bassi costi di produzione rispetto gli oneri di manutenzione di colture pregiate quali l'olivo, che andava rapidamente diffondendosi nel resto della penisola. Dal XVIII secolo inizia tuttavia una contrazione della coltivazione del frumento nelle fasce periferiche, che resta invece incontrastata nell'interno, ad eccezione delle aree più elevate e rocciose occupate da pascoli e boschi.

Nel 1784 il Requesenz osservava: "...la maniera come sono distribuite le popolazioni non è la più consona all'utile dell'agricoltura, poiché...la massima parte distano tanto le une dalle altre, che le campagne restano incolte o a nudi campi". In Italia i centri urbani erano andati sviluppandosi spontaneamente attorno a nuclei più antichi; in Sicilia a partire dal XV secolo divenne consistente il fenomeno, conseguente all'uso delle "licentiae populandi", della fondazione di nuovi centri su terre baronali incolte e boschive, che si protrasse parzialmente fino al XVIII e XIX secolo.

Divenne predominante, come osserva A. Pecora, un tipo di insediamento fortemente accentrato, prodotto da strutture feudali o latifondiste legate ad una economia di tipo cerealicolo-pastorale; d'altronde il popolamento, attuato soprattutto su feudi privati, non poteva che assumere un aspetto "puntuale", dalle "città dormitorio" i baroni traevano enormi vantaggi grazie allo sfruttamento del lavoro contadino attraverso sistemi quali la "gabella".

Tuttavia a spingere i contadini verso le nuove comunità furono i problemi relativi alla mancanza di sicurezza pubblica, alle vie di comunicazioni inesistenti, alle condizioni sanitarie critiche e ai diritti sui feudi e sui demani spesso usurpati dai baroni o dai gabelloti.

La granicoltura prosperata nel XVII e XVIII secolo comportò un certo benessere che determinò una consistente crescita demografica. I dati esaminati dal Maggiore-Perni indicano che ciò si verificò maggiormente nelle città feudali rispetto quelle demaniali, registrando i più forti incrementi in aree poco o affatto popolate come il circondario di Terranova (Gela), dove nacquero i nuovi centri di



Mazzarino, Niscemi, Butera e Riesi, seguito da quelli di Caltanissetta, Alcamo, Palermo, Sciacca, Girgenti (Agrigento) e Catania.

Complessivamente l'economia isolana si trovava dunque in condizioni piuttosto critiche e la situazione poteva cambiare e rinnovarsi solo con l'aiuto di nuove strutture necessarie all'attivazione dei commerci e dei traffici. Mancavano le strade, ad eccezione della Palermo-Messina attraverso Enna e Catania; i porti ad eccezione di Palermo, Catania, Messina e Siracusa, erano scali di poco conto. Nonostante i caricatori fossero diffusi lungo tutta la costa, erano per lo più privati, appartenendo ai baroni proprietari dei feudi sui quali insistevano e utilizzati quasi esclusivamente come punto di spedizione del loro grano, in partenza per i mercati stranieri. Mani straniere, quali le intraprendenti famiglie inglesi dei Woodhouse e degli Ingham, detenevano il commercio e le principali industrie; le uniche degne di rilievo erano peraltro quella del vino, nell'estrema cuspide occidentale dell'isola, fra Trapani e Marsala e quella estrattiva dello zolfo sull'altopiano interno meridionale, area piuttosto vasta compresa tra Bivona, Racalbutto, Caltanissetta, Caltagirone che si chiudeva sulla costa nella fascia tra Licata e Montallegro.

Nel 1812 venne promulgata, sotto spinta inglese, la Costituzione liberale siciliana che segnò la transizione tra la vecchia organizzazione giuridico-costituzionale e la nuova, sancendo l'abolizione della feudalità, tuttavia ciò non comportò un immediato cambiamento economico-sociale. Nel 1816, costituitosi un unico Regno delle due Sicilie con capitale Napoli, venne iniziato un periodo di intense riforme, che si concluderà nel 1860 con la caduta del governo borbonico. Fu Ferdinando II a deliberare definitivamente lo scioglimento delle promiscuità, cioè degli usi civici e dei diritti privati di proprietà ancora esistenti sugli ex feudi con la liquidazione delle soggiogazioni ivi gravanti e ad emanare nuove leggi per la concessione in enfiteusi delle proprietà ecclesiastiche ulteriormente confiscate così come dei beni demaniali non soggetti a vincoli. Venne eseguito il primo censimento della popolazione e uno studio del territorio regionale, con nuove strumentazioni, finalizzato ad una dettagliata conoscenza della estensione e configurazione delle singole unità comunali.

La ricomposizione del territorio siciliano costituiva una necessità burocratica ed amministrativa per la politica riformista borbonica; si procedette quindi alla riorganizzazione dei 358 comuni dell'isola, che vennero raggruppati in 24 Distretti. La divisione territoriale in distretti venne mantenuta anche dopo lo scioglimento del Parlamento (1815) e l'inizio della Restaurazione. Nel 1817 fu abolita la secolare ripartizione dell'Isola in tre Valli ed attuata la divisione in 7 Intendenze, in cui l'intendente rappresentava il governo, con funzione di coordinamento con l'amministrazione periferica.

Intendenze e Distretti rappresentarono un primo decentramento delle funzioni amministrative ma anche un maggiore controllo delle attività comunali. Nel 1818 la gestione finanziaria dello stato venne divisa in quattro Direzioni Generali: dei Dazi, dei Redditi, dei diritti diversi e del Pubblico Demanio; per lo svolgimento delle loro funzioni si ritenne necessario acquisire una reale conoscenza della proprietà agraria e della situazione economica, demografica ed urbanistica di tutto il territorio regionale che, per la sua strutturazione feudale, risultava tra i meno conosciuti dal vertice amministrativo. Il Catasto Borbonico Siciliano fu dunque redatto con parecchi anni di ritardo rispetto al tentativo fatto dal Caracciolo,



strenuamente osteggiato dal baronato, consapevole del pericolo che poteva derivare dall'introduzione del rilievo mappale come base delle operazioni fiscali.

Grazie alle alienazioni del patrimonio ecclesiastico, e del demanio comunale e allo scioglimento degli usi civici, passarono dalla proprietà pubblica a quella privata circa 70-80 mila ettari di terreno, sbriciolando quasi completamente il patrimonio comunale. Con la rivoluzione del 1848 la classe media dei proprietari terrieri, arricchitasi durante il periodo di occupazione britannica privatizzando le terre comuni dei villaggi, entrò in possesso di ancora più vaste proprietà; tuttavia nonostante le previsioni dei teorici sostenitori della proprietà media, i nuovi proprietari come i vecchi non si preoccuparono né di amministrare direttamente le terre né di migliorarle.

Agli inizi del XIX secolo la crisi di mercato del grano consentì l'introduzione nelle campagne del sistema delle rotazioni. Le riforme apportate favorirono un'espansione delle zone coltivate e la diffusione di nuove e vecchie colture che rese più vario il paesaggio agrario. Assume grosso rilievo, in questo periodo, la produzione vitivinicola come traino dell'economia regionale, la cui estensione verso la metà del secolo è pari ad un terzo della superficie a grano; la seguono la produzione dell'ulivo, degli agrumi, del sommacco e del mandorlo. Il sistema delle comunicazioni interne era ancora parecchio arretrato e gli interventi effettuati nel XVIII secolo poco rilevanti nonostante nel 1824, con l'istituzione della Soprintendenza Generale di Strade e Ponti, fossero stati ammodernati e completati i collegamenti principali.

I radicali cambiamenti intervenuti innescano nell'isola un interessante movimento di migrazione interna che si accompagna ad una consistente crescita demografica; ciò comportò lo sviluppo di tutti i centri urbani, sia costieri che interni, con la quasi totale scomparsa degli insediamenti rurali sparsi, rendendo più accentuata e radicale la differenza tra città e campagna. Si determinò un aumento di popolazione complessiva dell'isola quasi della metà passando da 1.700.000 abitanti nel 1823 a quasi 2.400.000 nel 1860. L'Ottocento è infatti per la Sicilia il secolo in cui maggiormente si registra il movimento di crescita delle città e delle sue interrelazioni territoriali, sono soprattutto le borgate e le realtà urbane delle aree marginali e costiere a gonfiarsi, per la massa di gente che vi arriva. Stando ai dati del Renda, nel 1861 la popolazione sotto i 300 metri era di 1.183.718 unità, pari al 49,1%, mentre nel 1798 era del 44,6%. Accanto allo slittamento della popolazione verso il mare, nasce la tendenza a migrare dai centri più piccoli a quelli più grandi. I maggiori incrementi demografici riguardarono i centri ubicati in aree di particolare vivacità economica, ad elevata richiesta di mano d'opera, ed alti redditi in rapporto alle ricche colture di pregio che andavano espandendosi, gli agrumi, la vite, gli olivi, gli ortaggi e la frutta in genere, così come messo in evidenza, negli studi dei catasti di Sicilia, dal Mortillaro verso il 1850. Vivacità demografica mostrano i centri che punteggiano le pendici etnee quali Linguaglossa, Piedimonte Etneo, Fiumefreddo, Misterbianco, Adrano, Acicastello ed Acireale. Crescono i paesi della Conca d'Oro, sia quelli di pianura che quelli siti sui rilievi collinari costieri: quali Partinico, Terrasini, Carini, Trabia, Termini Imerese. Si incrementano i centri della Piana di Milazzo e Barcellona nel Messinese, quelli che spiccano nella cuspide siracusana sudorientale, nei piatti tavolati di Floridia e di Pachino, così come Lentini e Carlentini poste ai margini meridionali della Piana catanese. Il problema dell'esodo rurale e dell'abbandono



dei centri del latifondo diventa piuttosto grave, tanto che i baroni chiedono provvedimenti restrittivi della libertà di movimento dei braccianti; la fuga dalle campagne d'altronde sarebbe stata meno irruenta se vi fossero prevalse condizioni più umane e paghe adeguate.

Le città principali dell'isola cambiano quindi la loro consistenza ed il tessuto urbanistico di ciascun centro può essere individuato come segno che distingue questo mutamento. Nel capoluogo isolano la topografia urbana mostra il contrasto tra i quattro mandamenti: la Kalsa, l'Albergheria, il Capo e Castellammare, costituitisi nel Cinquecento a seguito dell'apertura della via Maqueda e che rappresentano la città storica, con la parte relativa alla nuova espansione segnata a Nord dalla realizzazione intorno al 1780 dell'attuale via Ruggero Settimo e del viale della Libertà del 1848 e quello a Sud verso il fiume Oreto del 1793.

La vicenda urbanistica di Messina è molto particolare. Nel 1783, quando viene colpita dal sisma calabro-peloritano non erano floride né la situazione economica né quella demografica; per tutto l'Ottocento vengono lentamente condotti i lavori di costruzione di una nuova città, secondo il progetto riformista Borbonico. In realtà gli equilibri urbani saranno realmente condizionati dalla nuova viabilità territoriale che viene realizzata tra il 1824 ed il 1860 le carrozzabili Messina-Palermo e Messina-Siracusa, anticipando il ruolo e gli effetti dei tronchi ferroviari omonimi. Dopo la metà del XIX secolo la ripresa dell'attività edilizia determina un'espansione urbana verso Sud e il primo piano regolatore della città ne stabilì la crescita verso la costa, in direzione della strada ferrata, e lato Monte in direzione del "dromo"; purtroppo niente di tutto ciò era stato realizzato quando nel 1908 la città viene colpita dal nuovo sisma.

Catania presenta una netta divisione tra centro storico e nuovi quartieri e la rete viaria della parte più antica è nettamente segnata dalla ricostruzione settecentesca. □ Dopo il terremoto del 1693 segue un periodo di espansione, ma è soprattutto nell'Ottocento che la città cresce con grande velocità divorando i borghi rurali che la circondano, consentendole di superare in dimensioni la vicina Messina.

Caltanissetta si sviluppa urbanisticamente e si evolve demograficamente, durante tutto il Settecento fino alla metà dell'Ottocento, grazie allo sviluppo dell'industria mineraria.

Nel Settecento il centro storico di Trapani, che si allunga da Est ad Ovest sulla penisola proiettata verso occidente, resta chiuso entro le mura. □ L'ampliamento avviene nella seconda metà del XIX secolo, per gemmazione si fonda Borgo Annunziata con le sue industrie, i mulini, i pastifici, l'attività enologica e fuori dalle mure ad Est si realizza via Fardella, arteria principale della città.

Anche Siracusa, come tutte le cittadine situate a Sud-Est dell'isola acquisisce una connotazione urbanistica nuova nella ricostruzione, avvenuta a seguito del terremoto del 1693 che provocò la distruzione di gran parte di Ortigia. □ La paralisi urbana conseguente al sisma riduce l'influenza della città, sicché nel 1817 diviene sede di capoluogo di provincia la nuova Noto e viene creata la diocesi di Caltagirone. La città si accresce quindi solo dopo l'Unità rispettando l'antico assetto urbanistico ma con una "facies" architettonica completamente diversa; essa si espande fuori dell'isola di Ortigia, quando i traffici portuali, il ritorno a capoluogo di provincia e la ferrovia costiera conducono a tracciare la nuova scacchiera urbanistica.



Dal terremoto del 1693 viene sconvolta anche Ragusa dove la ricostruzione evidenzia il conflitto tra la vecchia nobiltà feudale che voleva la ricostruzione di Ibla e la nuova nobiltà agricola alla ricerca di una propria identità sociale in spazi urbani nuovi, che promuove la ricostruzione della città sulla collina del Patro. Con estrema lentezza dopo il 1730 si ricostruisce Ibla i contrasti tra le due città si accentuano e nel 1865 si costituiscono due comuni autonomi

Enna fu tra le prime città ad insorgere per la causa nazionale sia nel '48 che nel '60. □ Essa aveva subito nel XVII secolo un forte calo demografico che si aggrava in quello successivo per la fondazione di nuovi borghi agricoli circostanti.

I caratteri del paesaggio agrario siciliano risultano ancora oggi profondamente incisi dal tipo di utilizzazione del suolo e dal sistema di proprietà vigente nel passato. I segni così evidenti nel territorio possono leggersi nelle zone collinari interne, dove la diffusione dei campi aperti è da sempre stata legata alla coltura cerealicola e alla dominante grande proprietà feudale. Con la riforma agraria scompare il "latifondo" e nasce "il latifondo contadino", che si distingue non più per le dimensioni della proprietà, bensì per l'estensività delle colture. Nella Sicilia occidentale, nelle terre del Modicano e del Messinese la disposizione dei campi risulta molto frazionata con la formazione di "campi chiusi" perché nel passato sono avvenute concessioni enfiteutiche ai coltivatori o quotizzazioni di beni demaniali, o a seguito della censuazione dei beni ecclesiastici.

Dove il paesaggio agrario ha subito le maggiori trasformazioni è lungo la fascia costiera, di contro nell'area interna tutto rimane immobile imprimendo una trasformazione molto più lenta alla fisionomia paesaggistica dell'isola.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

Per la redazione delle carte dei centri e dei nuclei storici e per l'elaborazione del relativo elenco, si è adottata una metodologia fondata sull'utilizzo dei dati ufficiali (I.S.T.A.T.) dei censimenti di popolazione del 1881 e del 1936, confrontati tra loro e riscontrati sulle cartografie storiche dell'I.G.M. in scala 1:25000 (anni 1906-1943 circa).

Il censimento del 1881 fornisce i dati relativi alla "Popolazione dei Comuni e Frazione di Comune", ordinati per provincia e per circondario, secondo la suddivisione amministrativa dell'epoca che prevedeva 7 province e 24 circondari. Della popolazione presente nel 1881 il censimento fornisce, oltre al totale per ogni comune e per ogni frazione, anche il dato suddiviso tra "popolazione agglomerata" e "popolazione sparsa". Il dato relativo alla popolazione agglomerata ha pertanto consentito di individuare, con il conforto del riscontro cartografico, tutti i centri e i nuclei esistenti nel 1881. A questi sono stati aggiunti quelli individuati dal "VIII censimento generale della popolazione – 21 aprile 1936 – XIV" (ultimo precedente alla seconda guerra mondiale), che fornisce i dati relativi alla "Popolazione residente: nei comuni, frazioni di censimento, centri e case sparse", ordinati per provincia.

Su tali basi si è compilato un elenco comprendente tutti gli insediamenti cui corrisponde, nei censimenti sopra citati, un dato di "popolazione agglomerata" (1881) o di popolazione "dei centri" (1936); in tale inventario sono stati inseriti inoltre i borghi costruiti intorno al 1940 dall'Ente di Colonizzazione del Latifondo Siciliano (che, essendo costituiti da nuclei di servizi, non avevano popolazione residente) e i centri storici abbandonati in epoca moderna e contemporanea.



Ogni centro e nucleo storico, così individuato, è stato digitalizzato come punto georeferenziato nel sistema di riferimento U.T.M. riportato nella cartografia storica sopraindicata.

A ciascun punto sono state collegate le seguenti informazioni costituenti una prima base di dati, integrabile in seguito con altre informazioni:

- Localizzazione rispetto alla suddivisione regionale in ambiti operata dalle Linee Guida.
- Localizzazione attuale con riferimento a provincia e comune.
- Denominazione con riferimento, in generale, ai censimenti del 1881 e del 1936.
- Classificazione, secondo la suddivisione operata nelle presenti Linee Guida.
- Localizzazione geografica elaborata nell'ambito delle Linee Guida.
- Localizzazione del 1881 con riferimento a circondario, provincia, comune.
- Popolazione al 1881.
- Localizzazione del 1936 con riferimento a provincia e comune.
- Popolazione al 1936.
- Numero del foglio, quadrante e orientamento della tavoletta I.G.M. 1:25000 sulla quale ricade il centro o nucleo.

Definizione delle componenti

Sulla base del criterio della formazione ed evoluzione storica, della complessità di ruolo, fisica e funzionale dei centri e nuclei storici individuati dalle presenti Linee Guida si è operata la seguente classificazione:

- A Centri storici di origine antica.
- B Centri storici di origine medievale.
- C Centri storici "di nuova fondazione".
- D Centri storici della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693.

- E Nuclei storici.
- F Nuclei storici generatori di centri complessi.
- G Nuclei storici a funzionalità specifica.
- H Centri storici abbandonati.

Le caratterizzazioni di ciascuna classe sono qui di seguito specificate:

- A Centri storici di origine antica, città pluristratificate "a vita continua", con spiccato ruolo di centralità territoriale e preminenti funzioni amministrative, religiose e politiche (città demaniali, capo-comarca, sedi vescovili, sedi di intendenza, capo distretto, etc.). Si tratta di centri con forte identità culturale, espressa nella monumentalità dell'impianto urbano che il più delle volte risente della stratificazione storica risalente ad età antica (fenicio-punica, greca, romana e/o bizantina) e dove si conservano, ancora leggibili, brani talvolta estesi di cinta muraria antica e moderna rafforzati dalla presenza di strutture difensive (castello, bastioni, etc.). Gli episodi architettonici sono numerosi, di grande valenza e peculiarità, supportati da significativi e scenografici luoghi urbani. L'integrazione con gli elementi naturali del circostante paesaggio è, in generale, estremamente efficace.
- B Centri storici di origine medievale, con ruolo di centralità limitato ad un'area circoscritta, il più delle volte identificabile come esito della suddivisione feudale del territorio. Tali centri sono caratterizzati da un impianto medievale urbanistico e architettonico-monumentale nel quale il castello, la cinta muraria, e in



generale il sistema difensivo, sono sovente, seppur parzialmente, ancora leggibili ed emergenti. Spesso è ancora ben individuabile un nucleo originario distinto dalle espansioni urbane tardo-medievali e barocche. Gli episodi architettonici sono numerosi, di notevole rilievo e peculiarità, supportati da scenografici luoghi urbani. L'integrazione con gli elementi naturali del circostante paesaggio è molto significativa.

- C Centri storici "di nuova fondazione", sorti per iniziativa baronale, ed eccezionalmente regia, prevalentemente in rapporto alle necessità della colonizzazione agricola del latifondo siciliano: dalle fondazioni greco-albanesi del XV secolo, sino alle attività pianificatorie e costruttive baronali sette-ottocentesche per la ricostruzione delle città feudali distrutte da calamità naturali (frane, terremoti) e per la realizzazione di nuovi centri sviluppatasi a partire da episodi monumentali (dimore e complessi residenziali per la villeggiatura). Si tratta di insediamenti spesso isolati nell'ambito di vasti territori agricoli, rispetto ai quali hanno carattere di totale apertura, con ruolo di centralità rispetto al feudo od opportunamente localizzati in rapporto alle vie di comunicazione dall'entroterra al mare; sovente in prossimità dei grandi centri urbani, nei casi delle fondazioni più tarde. L'impianto planimetrico è geometricamente ordinato, a comparti regolari su assi viari ortogonali che trovano spesso punti di particolare significatività in luoghi urbani (piazze, slarghi, croci viarie, etc.) dominati dalla presenza di edifici monumentali quali il palazzo signorile e la chiesa madre; il tessuto urbano è generato dalla aggregazione di moduli elementari ripetibili la cui iteratività si estende oltre il nucleo generatore nelle espansioni successive. Gli episodi architettonici, non sempre numerosi, possiedono talvolta valenze e peculiarità notevoli, così come notevole è in genere l'integrazione col paesaggio circostante. Rilevante, nei centri sette-ottocenteschi di maggiore significatività, il rapporto tra l'edificato e il verde dei giardini di pertinenza delle ville, che interviene come elemento di graduazione e mediazione del rapporto città-campagna.
- D Centri storici della ricostruzione del Val di Noto dopo il 1693, quando un disastroso terremoto, distruggendo una delle regioni più fiorenti della Sicilia, causava la riconfigurazione pressoché totale del paesaggio urbano. I centri così risorti, per ricostruzione "in situ" o per abbandono del centro distrutto e ricostruzione ex novo in sito diverso, risultano in generale fortemente caratterizzati dall'impronta barocca e tardo-barocca, nelle sue manifestazioni isolate più felici e originali scenograficamente innestate sui tessuti medievali mantenuti e in alcuni casi regolarizzati, o intervenute a vivificare i nuovi impianti urbani, "aperti" verso il territorio e concepiti secondo il principio della regolarità geometrica per il raggiungimento di una nuova e "moderna" dimensionalità e magnificenza, frutto di una pianificazione ragionata. In alcuni casi, invece, è quest'ultima l'assoluta protagonista della ricostruzione, che dà luogo alla nascita di impianti urbanistici di eccezionale valore, riconoscibili come pietrificazioni, perfettamente compiute, di schemi ideali rinascimentali.
- E Nuclei storici, ovvero centri di contenuta dimensione ancor oggi perlopiù privi di autonomia amministrativa (frazioni, borghi), di origine varia per epoca e per tipologia, quali: i nuclei di origini medievali connesse a particolari condizioni naturali e orografiche e alla presenza di emergenze preesistenti religiose e/o difensive; i nuclei sorti come "nuove fondazioni" della colonizzazione agricola



del latifondo; i nuclei di origine moderna spontanea in stretto rapporto con il contesto agricolo; i nuclei di origine recente – ad esclusione di quelli del secondo dopoguerra – anch'essi spontanei e in stretto rapporto con le attività agricole, o con lo sviluppo di attività produttive diverse, ovvero con la trasformazione e il miglioramento della viabilità.

Sono compresi in questa classe anche i centri capoluoghi di comune sorti in periodo post-unitario, dal 1860 sino alla seconda guerra mondiale.

- F Nuclei storici generatori di centri complessi, ossia insediamenti di varia origine sorti in vicinanza tra loro, saldati perlopiù lungo gli assi viari di collegamento e amministrativamente unificati in periodo recente. Trattasi di nuclei talvolta di grande rilevanza storico-urbanistico-architettonica, con origini e caratteristiche di impianto urbano anche affatto differenti, talaltra di nuclei di più modesto impianto costituenti matrici complesse che esprimono tutto il carattere della formazione spontanea, a volte qualificata da episodi architettonici rilevanti quasi sempre coincidenti con le preesistenze.
- G Nuclei storici a funzionalità specifica di impianto contemporaneo, quali i villaggi dei minatori, le case dei ferrovieri e i borghi per la colonizzazione del latifondo di epoca fascista.
- H Centri storici abbandonati la cui continuità di vita è stata bruscamente interrotta da calamità naturali in epoca moderna e contemporanea. Di questi permangono tracce cospicue, e, frequentemente, la quasi totale interezza dell'impianto planimetrico o planivolumetrico.



SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

9.7 BENI ISOLATI

Generalità

Elementi connotanti il paesaggio siciliano, sia esso agrario e rurale ovvero costiero e marinaro, sono i così detti “beni isolati” nel territorio, costituiti da una molteplicità di edifici e di manufatti di tipo civile, religioso, difensivo, produttivo, estremamente diversificati per origine storica e per caratteristiche architettoniche e costruttive, che qui brevemente si richiamano.

Le torri costiere costituiscono un sistema difensivo, efficace nei confronti delle incursioni piratesche, che raggiunge compimento tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, avvalendosi anche di manufatti più antichi. Si tratta di edifici isolati lungo la costa, in luoghi strategicamente stabiliti per dominare un ampio tratto di mare e per assicurare il *continuum* delle segnalazioni fra i vari manufatti e fra questi e le città. Quelle cinquecentesche, realizzate su progetto del Camiliani, hanno caratteristiche planimetriche, tipologiche e costruttive “standardizzate”; varie le connotazioni di quelle più antiche, talora a pianta circolare.

Funzione di controllo del territorio, spesso coincidente con il feudo o con il podere, hanno le torri dell'entroterra, isolate o accorpate a bagli e masserie. In queste torri alla funzione difensiva si unisce quella abitativa e di deposito dei prodotti agricoli; diversificate le tipologie e le caratteristiche costruttive, strettamente connesse a tradizioni e materiali locali.

I castelli vengono costruiti in Sicilia in età alto medievale e medievale soprattutto per volontà regia, e nel Tre e Quattrocento per iniziativa feudale. Realizzati con funzione di controllo territoriale interno o di difesa costiera, in molti casi tali manufatti hanno poi costituito il fulcro generatore di centri e nuclei storici, rimanendo pertanto inglobati nei tessuti urbani, con carattere dominante sugli stessi. Le caratteristiche dimensionali, tipologiche e costruttive variano in ragione dell'epoca di costruzione: dai castelli di età normanna costruiti lungo il perimetro costiero e, nell'interno, lungo i percorsi di attraversamento e di conquista dell'isola; ai castelli di età federiciana concepiti come insediamento residenziale fortificato; ai castelli feudali del Tre e del Quattrocento, voluti dalle famiglie nobili emergenti, spesso come premessa per un nuovo insediamento. Particolarmente segnata dall'incastellamento sia feudale che regio l'intera provincia messinese, per la natura stessa dei luoghi nebrodensi e peloritani che vedono sorgere, in età meno remota, anche numerose caserme forestali; queste, così come quelle di finanza lungo le coste e altre di diversa natura militare, pur senza costituire architetture monumentali, sono spesso manufatti di interesse storico tipologico e ambientale, quando addirittura non usufruiscono di strutture preesistenti, come i conventi o i castelli, talora trasformati anche in carceri.

Le architetture religiose comprendono manufatti e complessi isolati nel territorio ma fortemente integrati con le valenze sociali e produttive e con i valori architettonico-costruttivi ed economici dello stesso. Gli episodi di maggiore rilevanza, dimensionale e architettonica, sono rappresentati dai complessi monastici, abbaziali e conventuali nonché dai santuari, la cui architettura spesso documenta e riflette l'evolversi della cultura architettonica siciliana, nei suoi aspetti più aulici ed espressivi del potere religioso. Nelle chiese e nelle cappelle, diffuse su tutto il territorio e talora relazionate tra loro per la dislocazione lungo percorsi tradizionali o addirittura lungo vere e proprie “vie sacre”, si manifesta generalmente il diretto rapporto con le comunità agricole e contadine per le quali



rappresentano tuttora luoghi significativi della propria identità culturale, espressa anche dagli impianti architettonici, quasi sempre basati su elementi tipici del repertorio costruttivo rurale. Relativamente alla individuazione di tali edifici, effettuata unicamente su base cartografica, si precisa come questa sia da considerare lacunosa rispetto al patrimonio realmente esistente, rendendosi pertanto oltremodo necessaria l'integrazione delle ricerche sul campo.

Valore urbanistico e monumentale è infine da riconoscere nei cimiteri, di impianto generalmente risalente alla fine del secolo scorso, anche se non pochi comuni in Sicilia risultano già dotati di cimitero sin dal 1817, anno di emanazione di un'apposita legge borbonica.

A partire dalla seconda metà del XVII secolo la moda della villeggiatura e del riposo stagionale si diffonde tra l'aristocrazia palermitana, che nelle aree immediatamente fuori città costruisce una grande quantità di ville circondate da giardini e agrumeti. Un altro gruppo di ville, meno numerose ma più vaste, viene costruito anche intorno a Bagheria, in vista dei golfi di Palermo e Solunto. Nasce così uno dei fenomeni più noti dell'architettura tardo-barocca siciliana che, nonostante l'aggressione dell'espansione urbana, ancora connota la Piana dei Colli e Bagheria. Lo stile di tali edifici "non si fonda sulla cooperazione di molti mezzi artistici, ma sfrutta, come elementi di base, effetti scenografici e tonalità cromatiche contrastanti con i suggestivi colori della natura locale"; in generale, il complesso della villa "era costituito da una parte principale, la dimora patrizia... dominante sull'asse di una composizione simmetrica, e da corpi bassi utilizzati come dipendenze.

Questi ultimi, collegati alle estremità del corpo della dimora patrizia e perpendicolari alla sua facciata principale, racchiudevano la corte rettangolare che era delimitata, anteriormente, da una recinzione muraria nella quale si apriva il cancello d'ingresso. Lo spazio antistante l'edificio era quindi nettamente definito ed isolato dalla natura circostante, mentre invece il prospetto posteriore si affacciava sul giardino. (...) Il fabbricato principale, che formava la conclusione della prospettiva ed il punto limite della strada di accesso, era di tipo pieno, cioè privo di cortili chiusi, ed aveva come elemento caratteristico lo scalone che immetteva al piano nobile, esterno, doppio ed a rampe simmetriche".

Le caratteristiche architettoniche delle ville settecentesche si ritrovano anche, in tono minore, nelle ville-fattoria e nelle case padronali diffuse nella Sicilia Orientale: ad esempio lungo la valle dell'Alcantara e nella zona dell'Etna, le cui falde intensamente coltivate, sono connotate da numerose dimore "... costruite tra i secoli XVII e XIX, durante il periodo felice della viticoltura, secondo schemi architettonici delle contemporanee ville patrizie del Mezzogiorno e palermitane, dalle quali però si distinguono per una maggiore semplicità dell'impianto e per una maggiore modestia nell'esecuzione; ma spesso risultano più complesse di quelle perché, per le loro funzioni di conduzione agricola, sono accompagnate da una o più corti rurali (stalle, scuderie, magazzini, alloggi dei dipendenti) e dal grande palmento seminterrato, elemento tra i più caratteristici dell'architettura etnea".

Tra la metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento la classe borghese siciliana costruisce dimore di villeggiatura, meno rappresentative, più piccole ma più funzionali, "più adatte, in definitiva, ad uno stile di vita comoda, senza eccessi di spazi e di volumi". Questo tipo di ville e villini, spesso caratterizzati dallo stile liberty, si ritrova sparso in tutto il territorio, in prossimità dei grandi centri, lungo la costa, o, nell'interno, in località panoramicamente privilegiate.



Bagli, masserie, casali, fattorie, aziende, ecc., costituiscono il fenomeno insediativo e architettonico più rilevante dei territori extraurbani della Sicilia, certamente per la densità del fenomeno stesso, che lascia scoperte solo le aree più propriamente montane (Etna, Nebrodi, Peloritani), ma spesso anche per la rilevanza architettonico-monumentale e per la capacità di connotazione del paesaggio. “Le masserie sono aggregati rurali elementari, sparsi nell’interno dell’altopiano siciliano” – ma anche nelle valli e lungo i percorsi fluviali – “di solito a grande distanza dai centri abitati, nelle aree ad economia estensiva, cerealicola e zootecnica, occupati temporaneamente da una popolazione fluttuante che oscilla da pochi uomini addetti alla vigilanza durante la stagione invernale fino a un centinaio di unità nel periodo dei raccolti... Possono essere grandi casamenti di vecchi feudi, risalenti ancora al Seicento o al Settecento, o complessi edilizi successivi all’abolizione dei diritti feudali, dell’Ottocento o dell’inizio di questo secolo, talvolta anche di dimensioni più modeste. Sorgono spesso in posizioni dominanti, da cui è facile controllare tutta l’azienda, ed hanno un aspetto esteriore di luoghi fortificati... con alte mura e con poche e piccole finestre esterne tutte munite d’inferriate e molto elevate”. Nella Sicilia Occidentale elemento sempre presente nelle masserie è la corte, tanto che nel trapanese esse vengono indicate con il nome di bagli e nel palermitano direttamente con il nome di cortili. Talora assente è invece la corte nelle masserie della Sicilia Orientale, sia in quelle di modeste dimensioni che costellano la piana di Catania e che si legano a un uso temporaneo molto limitato e scarsamente abitativo per la storica insalubrità dei luoghi, sia in quelle più grandi caratterizzate da forma compatta e unitaria. Molto grandi e rappresentative le masserie delle zone centrali interne (spesso denominate “fattorie”), e particolarmente quelle dell’ennese, ove “l’imponenza delle strutture edili di tali fabbricati è accentuata innanzitutto dalla presenza di corpi destinati alla difesa (torri, guardiole, ecc.) e dalle sopraelevazioni che fronteggiano il portone d’ingresso, in cui è ubicata la sezione padronale e direzionale del fabbricato, evidenziata da forme di una certa ricercatezza stilistica”. A seconda della caratterizzazione produttiva del territorio di riferimento, la masseria (o baglio, casale, fondo, ecc. in ragione delle aree di appartenenza) comprende locali e attrezzature speciali: depositi interrati per i cereali, trappeti e frantoi per le olive, stenditoi per le mandorle, cantine e palmenti per la produzione del vino, questi ultimi sempre presenti nei bagli del trapanese. In ogni caso, la masseria “... tipico frutto del latifondismo fondiario... rappresenta il simbolo di una struttura agricola particolare, che in parte è stata distrutta, in parte ancora resiste ma in modo sempre meno tenace, e che comunque si mostra, dove costituisce un nucleo di più fervida attività agricola, tutta protesa alla ricerca di un nuovo equilibrio”.

Delle numerose tonnare storicamente esistenti in Sicilia (secondo le fonti documentarie, almeno una quarantina di tonnare “di corso” e dodici “di ritorno”) ne sono state qui individuate circa una ventina, superstiti testimonianze di un’attività in passato fiorente. Organismi tipicamente costieri, le tonnare esprimono anche negli impianti il forte legame interagente fra territorio litoraneo e mare e fra l’economia agraria e quella marinara, in ragione anche di un analogo regime di proprietà e sistema di gestione (le tonnare erano quasi sempre proprietà del clero o del baronaggio). Gli impianti di cui erano dotate le maggiori tonnare stabili siciliane erano costituiti da magazzini e strutture per la custodia e l’assistenza tecnico-logistica dell’apparato di pesca e da fabbricati e capannoni per la lavorazione e la conservazione del tonno, organizzati intorno allo spazio aperto del baglio. Le necessità difensive hanno fatto sì che al centro del baglio, o comunque



collegata ad esso, sorgesse spesso una torre d'avvistamento, circolare o rettangolare. Le tonnare individuate sono localizzate lungo quattro tratti costieri di concentrazione: i golfi di Milazzo e di Patti, la costa palermitana, quella trapanese da Castellammare a Trapani, il golfo di Noto. Fra le grandi tonnare di corso sono quelle di Tono, Oliveri e S.Giorgio nel golfo di Patti e quelle di Scopello, Bonagia, San Cusumano nel trapanese; due grandi tonnare di ritorno, Capo Passero e Marzamemi, spiccano sull'estrema costa sud orientale.

Elementi precipui e caratterizzanti i litorali siciliani, in due sole aree circoscritte, sono le saline, impianti produttivi tipici della cultura e dell'economia dell'isola. Forse più di ogni altro elemento antropico, le saline determinano, nei luoghi della loro localizzazione, la qualità del paesaggio; esse "rappresentano le esplicitazioni di un rapporto armonico tra geografia (natura) e geometria (artificio) connotando l'architettura dell'ambiente. Le condizioni indispensabili alla costituzione di una salina sono: la presenza assidua del vento che aziona i mulini e favorisce l'evaporazione; la natura impermeabile del terreno, le cui argille possano impedire o rallentare la dispersione dell'acqua; un clima caldo e asciutto; la vicinanza di un porto idoneo all'imbarco della produzione. Tali condizioni hanno favorito l'impianto delle saline nel trapanese, dove occupano storicamente gran parte del litorale fra Trapani e Marsala e l'intera Isola Grande nello Stagnone; e nella Sicilia sud orientale, con un'estensione di gran lunga minore, ad Augusta e a Vendicari (esistenti, queste ultime, sin dal Cinquecento e descritte dal Fazello). Ogni salina, come entità autonoma più o meno grande, comprende impianti, ordini di vasche, canali e attrezzature proprie, disposti a formare uno schema regolare a griglia caratterizzato "dalla costante presenza dell'acqua che da mare diventa "pianura liquida". Accanto, il sale si accumula in grandi prismi trapezoidali ricoperti da canali di terracotta, unici volumi emergenti insieme ai mulini e alle case dei salinari.

Un'importante risorsa economica del territorio, là dove questo è segnato dai corsi d'acqua, è storicamente costituita dai mulini ad acqua, talora isolati, più spesso relazionati in sistema seriale per l'utilizzazione delle stesse acque. Oggi molte di queste strutture produttive sono scomparse o permangono in stato di abbandono e ruderale; talvolta sono ancora visibili alcuni tratti degli acquedotti (saie) che dopo aver prelevato l'acqua del corso principale del fiume o da sorgenti, l'adducevano alle vasche di carico dei mulini, posti lungo un'unica saia per sfruttare al massimo l'energia idraulica di un piccolo corso d'acqua utilizzando le differenze di quota. "... questi impianti conservano pressoché inalterate le strutture architettoniche e tecnologiche dei mulini di epoca medievale, araba e normanna, a conferma del generale carattere di conservatività e di permanenza degli apparati strumentali della produzione in Sicilia...". La maggior parte dei mulini era destinata a macinare cereali, ma alcuni si legavano anche ad altre produzioni, come quella dell'olio di lino, del sale, delle cartiere.

Architettura, tecnologia e funzioni diverse hanno i mulini a vento presenti esclusivamente nelle saline del trapanese, ed elementi fondamentali di quel paesaggio. Caratterizzati dalla volumetria troncoconica, ne esistono di due tipi: quello a stella, con sei pale, detto "olandese", e quello, più recente, con piccole palette metalliche, detto "americano".

L'attività estrattiva in Sicilia, da sempre praticata, ha dato luogo a elementi specifici connotanti, con la loro presenza diffusa, alcune zone dell'isola.

Le cave di pietra, in genere considerate – a ragione – quali detrattori del paesaggio, costituiscono talora, quando trattasi di cave storiche, parte integrante del paesaggio medesimo: come nel caso delle cave di tufo del bagherese,



sottomesse rispetto alla campagna e alla campagna restituite per la presenza, al loro interno, dei giardini di agrumeti; o, altresì, come nelle antiche cave tra S.Vito e Custonaci, "monumento della cultura alla natura, denso di storia anche per i suoi rapporti con il costruito del quale ha fornito la materia prima".

All'attività estrattiva mineraria, e particolarmente a quella dello zolfo, si deve l'esistenza di strutture, impianti e reperti estremamente significativi, caratterizzanti soprattutto l'altopiano gessoso-solfifero compreso tra le province di Enna, Caltanissetta, Agrigento. Miniere e solfare sono "strutture produttive complesse fatte di architetture, di attrezzature tecnologiche, di manufatti diversi (forni, pozzi, gallerie, ecc.); in generale, la miniera non è un luogo di riferimento concentrato e puntiforme, ma piuttosto il luogo di un sistema di estrazione legato a più pozzi di discesa e a un sistema di architetture e manufatti che riguarda aree di notevole dimensione e consistenza". Sono beni culturali e ambientali, di sottosuolo e di superficie, da individuare e preservare come luoghi di memoria storica peculiari della Sicilia.

Il panorama delle attività e degli edifici industriali che emerge dalla cartografia I.G.M. antecedente il secondo conflitto mondiale è costituito da pochi esempi disseminati con caratteristica puntuale nel territorio e con un'unica area di concentrazione nel palermitano. Tuttavia, nonostante l'esiguità numerica delle industrie, delle fabbriche e degli opifici, ci sembra indispensabile l'attenzione degli stessi sia per i valori intrinseci, esemplari dell'archeologia industriale siciliana, sia per le connessioni con il sistema economico, storico, produttivo.

Le attività industriali rilevate si collocano per lo più in una situazione intermedia fra artigianato e industria: distillerie, cartiere, fabbriche di terrecotte, sugherifici, ecc. Solo Palermo presenta un panorama più ricco e diversificato di piccole industrie, fra le quali spiccano per dimensione e importanza le fonderie, l'industria chimica, la cantieristica, le fabbriche di maioliche e porcellane. "Le architetture hanno caratteri comuni: sono, all'interno, un intreccio di impalcature metalliche, di capriate e "sheds", di macchine e attrezzi; all'esterno, curiosi "collages" di esercizi stilistici, abili manipolazioni di progettisti impegnati ad esprimere la dignità di una nuova classe economica...".

La localizzazione degli edifici industriali, originariamente di poco esterna rispetto ai perimetri delle città, risulta oggi spesso una localizzazione di periferia urbana, nella quale questi manufatti emergono per le caratteristiche tipologiche e per quelle costruttive, spesso ancora tradizionali, nonché per lo stato di abbandono in cui versano.

Del patrimonio architettonico extraurbano della Sicilia fanno parte altresì una serie di edifici di carattere abitativo e produttivo di valore storico testimoniale che documentano momenti e modi di vita e di lavoro nelle zone rurali, pur essendo manufatti generalmente di piccole dimensioni e di "povera" architettura.

Tra le dimore rurali, si è ritenuto di dover segnalare all'attenzione le case coloniali costruite dall'Ente Colonizzatore del Latifondo Siciliano intorno al 1940, con l'intenzione di promuovere un insediamento sparso permanente nelle campagne. Vennero costruite circa 1500 case, secondo un progetto unitario che prevedeva un miglioramento delle condizioni abitative tradizionali.

Tra gli edifici destinati alla immediata trasformazione dei prodotti agricoli e alla conservazione, sono stati individuati i frantoi, i palmenti, le cantine, gli stabilimenti enologici, questi ultimi concentrati nella zona di Marsala, lungo la costa e in prossimità del centro abitato, e dovuti alla fiorente industria vinicola introdotta dagli inglesi alla fine del XVIII secolo. I palmenti, come specifiche strutture destinate alla



pigiatura dell'uva, caratterizzano la zona etnea ove si ritrovano isolati, ovvero accorpati a dimore, a testimoniare ancora gli antichi limiti di espansione della coltura del vigneto, nonostante oggi siano avulsi dalla destinazione colturale dei suoli circostanti.

Alle tecniche costruttive tradizionali si rapportano direttamente le strutture deputate alla produzione di materiali edili: le calcare per la produzione della calce; le fornaci per la produzione di canali e laterizi in genere; gli "stazzoni", dove venivano prodotti i mattoni per le murature, realizzati pestando con i piedi l'argilla che veniva poi pressata in forme di legno parallelepipedo e cotta in rudimentali fornaci a paglia o legno.

Infine fontane e abbeveratoi costellano l'intero territorio regionale, lungo la viabilità dei sentieri e delle trazzere; pozzi, gebbie, macchine idrauliche e "norie" (queste ultime legate soprattutto all'agrumeto del palermitano) caratterizzano tutte le zone storicamente interessate dalle colture irrigue.

Estremamente varie per caratteristiche tipologiche e stilistiche le architetture delle attrezzature e dei servizi (ospedali, manicomi, ospizi, scuole, macelli, telegrafi etc.).

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

Nelle tavole relative alla categoria in esame e negli elenchi allegati viene individuato un primo inventario di beni isolati, definito sulla base dell'indagine su fonti cartografiche riferite, per la maggior parte, al periodo tra le due guerre (I.G.M. 1:25000, anni 1906-43).

Tale scelta è stata operata nell'intento di recuperare l'immagine storicamente compiuta del sistema insediativo nel paesaggio siciliano immediatamente precedente alle grandi trasformazioni del secondo dopoguerra; si è inteso inoltre riallacciarsi espressamente alle norme e alle prescrizioni della L. 1089/39 che escludono dal regime della tutela le opere la cui esecuzione risalga a meno di 50 anni.

Per l'elaborazione della carta dei beni isolati e dei relativi elenchi si è adottata una metodologia che, con l'ausilio degli strumenti informatici, ha consentito la sistematizzazione dei dati ritenuti essenziali alla individuazione del bene, ed il collegamento grafico-alfanumerico.

I beni isolati sono stati individuati, come sopra accennato, sulle cartografie storiche I.G.M. in scala 1:25000 e successivamente digitalizzati come punti georeferenziati nel sistema di riferimento U.T.M. riportato nelle relative tavolette; delle saline, beni areali, sono stati digitalizzati i perimetri. Ad ogni punto digitalizzato e georeferenziato corrispondono alcuni dati che rappresentano una prima informazione essenzialmente localizzativa ed identificativa del tipo di bene. Tali dati potranno in seguito essere integrati da tutte le informazioni che si riterranno necessarie in sede di approfondimento della pianificazione; potranno altresì essere collegati ad ulteriori elaborazioni e documentazioni grafiche, fotografiche, etc., relative ad ogni singolo bene.

I dati attualmente raccolti forniscono per ogni bene le seguenti informazioni:

- Localizzazione del bene rispetto alla suddivisione regionale in ambiti operata dal Piano Territoriale Paesistico Regionale
- Localizzazione attuale con riferimento a provincia e comune.
- Tipo, eventuale qualificazione tipologica e denominazione (quando rilevabile) del bene riferiti, in generale, alla cartografia storica.
- Classificazione, secondo la suddivisione operata nelle presenti Linee Guida.



- Numero del foglio, del quadrante, orientamento, denominazione e data di rilevamento o aggiornamento della tavoletta I.G.M. 1:25000 sulla quale è stata effettuata l'individuazione del bene.
- Coordinate piane est e nord del bene rilevate nel sistema di riferimento U.T.M. indicato nelle suddette tavolette.

Definizione delle componenti

I beni isolati individuati dalle Linee Guida del Piano sono raggruppati nelle seguenti classi:

A Architetture, edifici e manufatti di carattere difensivo, risalenti a varie epoche e in funzione di ciò diversamente connotati o stratificati, a noi pervenuti in condizioni di leggibilità ancora integre ovvero in stato ruderale, ma comunque riconoscibili come emergenze monumentali e ambientali anche in virtù di una localizzazione sempre emblematica per capacità del ruolo di controllo territoriale in aderenza a particolarità orografiche che sottolineano il privilegio di natura oltre che di storia.

Sono stati qui considerati i castelli, le opere fortificate, le torri appartenenti al circuito costiero e quelle dell'entroterra, caserme, carceri, etc.

B Complessi, edifici e manufatti di carattere religioso, presenti nel territorio come testimonianze di architettura e di fede, siano esse espressioni colte e monumentali ovvero documento della cultura costruttiva popolare e vernacolare, in posizione dominante sul paesaggio circostante, oppure dislocati come "pause" lungo i percorsi dell'uomo.

Vengono compresi cappelle, chiese, santuari, conventi, abbazie, monasteri, cimiteri, etc.

C Architetture e complessi di carattere residenziale all'esterno dei nuclei e dei centri storici, ma spesso in prossimità degli stessi e comunque generalmente localizzati in luoghi privilegiati del paesaggio e della natura.

Sono stati individuati come tali i rari palazzi padronali isolati nel territorio, le ville e le dimore storiche destinate alla villeggiatura (da quelle settecentesche che costituiscono espressione peculiare dell'architettura tardo-barocca siciliana, ai villini liberty, le casine, etc.), da considerare insieme ai giardini, ai parchi o ai terreni agricoli di loro pertinenza.

D Complessi, edifici e manufatti storici legati alle attività produttive agricole e zootecniche (bagli, masserie, casali, fattorie, case rurali e case coloniche, trappeti, palmenti, mulini, etc. sino a fontane, abbeveratoi, "senie"), alle attività del mare e della costa (tonnare e saline), alle attività estrattive (miniere, solfare, cave storiche), etc.

E Attrezzature e servizi storicamente esistenti: ospedali, scuole, macelli, stabilimenti balneari e termali, fondaci, alberghi, ed inoltre i fari, le lanterne e finalmente i semafori che nell'Ottocento sostituirono il sistema delle segnalazioni a vista da torre a torre lungo i litorali dell'Isola.

Qui di seguito si riporta l'elenco dei tipi individuati, secondo le relative classificazioni:

A ARCHITETTURA MILITARE

A1 Torri

A2 Bastioni, castelli, fortificazioni, rivellini



- A3 Capitanerie, carceri, caserme, depositi di polveri, fortini, polveriere, stazioni dei carabinieri
- B ARCHITETTURA RELIGIOSA
 - B1 Abbazie, badie, collegi, conventi, eremi, monasteri, santuari
 - B2 Cappelle, chiese
 - B3 Cimiteri, ossari
- C ARCHITETTURA RESIDENZIALE
 - C1 Casine, casini, palazzelli, palazzetti, palazzine, palazzi, ville, villette, villini
- D ARCHITETTURA PRODUTTIVA
 - D1 Aziende, bagli, casali, case, cortili, fattorie, fondi, gasene, masserie
 - D2 Case coloniche, dammusi, depositi, frumentari, magazzini, stalle
 - D3 Cantine, oleifici, palmenti, stabilimenti enologici, trappeti
 - D4 Mulini
 - D5 Abbeveratoi, acque, cisterne, fontane, fonti, gebbie, macchine idriche, norie, pozzi, senie, serbatoi, vasche
 - D6 Tonnare
 - D7 Saline
 - D8 Cave, miniere, solfare
 - D9 Calcare, fornaci, forni, stazzoni
 - D10 Acciaierie, cantieri navali, cartiere, centrali (elettriche, elettrotermiche), conerie, distillerie, fabbriche, manifatture tabacchi, officine, pastifici, polverifici, segherie, sugherifici, vetriere
- E ATTREZZATURE E SERVIZI
 - E1 Caricatori, porti, scali portuali
 - E2 Aeroporti
 - E3 Bagni e stabilimenti termali, terme
 - E4 Alberghi, colonie marine, fondaci, locande, osterie, rifugi, ristoranti taverne
 - E5 Asili dei poveri, case di convalescenza, gasometri, istituti (agrari, zootecnici), lazzaretti, macelli, manicomi, orfanotrofi, ospedali, ospizi, osservatori, radio-telegrafi, ricoveri, sanatori, scuole, telegrafi, stazioni ippiche
 - E6 Fanali, fari, fari-lanterne, lanterne, lanternini, semafori.



SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

9.8 VIABILITÀ

Generalità

La viabilità siciliana ha origini molto antiche, tuttavia essa si consolida con itinerari precisi in età imperiale. Dalla caduta dell'impero romano (476 d.C.) fino alla fine del XVI secolo gli studi relativi a questo argomento sono pochi, si ricomincia ad avere notizia di percorsi nel 1584 quando, dal viceré Marco Antonio Colonna, viene istituito un regolare servizio postale; i Corrieri del Regno ed i Corrieri Ordinari recapitavano la corrispondenza da una città all'altra, vennero stabiliti per le partenze i giorni, i costi dei viaggi ed i percorsi da effettuare.

Fino agli ultimi decenni del Settecento il sistema delle comunicazioni interne in Sicilia era estremamente arretrato, contrariamente a quanto avveniva negli altri paesi. La rete delle comunicazioni isolane risultava costituita per la maggior parte da trazzere non rotabili, piste in terra battuta che potevano essere percorse solo a piedi o a cavallo divenendo in inverno impraticabili, lungo di esse esisteva qualche ponte o un servizio di pontonaggio effettuato con barche. Le rotabili erano poche e si articolavano attorno Palermo nella Conca d'Oro e nelle Piana di Catania.

I viaggi all'interno dell'isola venivano effettuati con il mulo o con la lettiga, che guidata da un lettighiere assistito da un compagno non poteva trasportare più di due passeggeri. È interessante a questo proposito leggere le memorie di viaggio dell'abate Balsamo diretto da Palermo a Modica per capire in quali condizioni di disagio si potesse effettuare un viaggio nell'interno dell'isola.

Spesso lungo il loro percorso i viaggiatori trovavano la strada sbarrata da catene ed erano costretti a pagare un pedaggio al feudatario del luogo o al Comune, che si occupavano della relativa manutenzione. Subito dopo il raccolto, nei mesi di settembre lunghe carovane di muli (rèdine) guidate da "bordonari" trasportavano il grano dai luoghi di produzione ai caricatori situati nelle città costiere, e in seguito da queste ripartiva via mare sia per l'estero che per gli altri mercati dell'isola.

I paesi che si trovavano lungo la costa preferivano utilizzare le comunicazioni marittime che risultavano essere tra tutte le più comode e sicure.

Solo nel 1774 il Parlamento Siciliano si pose il problema della costruzione di una rete viaria, e nel 1778 i tre bracci del Parlamento ridiscussero il problema approvando una spesa di 24.000 scudi da ripartirsi tra baronaggio, clero, e le università baronali e demaniali; venne stabilita la realizzazione di otto grandi linee rotabili, in tutto 700 miglia, per facilitare le comunicazioni tra le principali città dell'isola. Si era compreso che le strade rappresentavano un mezzo per potenziare i commerci. Un tale cambiamento avrebbe significato per i baroni, proprietari dei feudi più interni della Sicilia, un grosso miglioramento dal punto di vista economico, perché il grano, da sempre prodotto nelle aree centrali dell'isola, più facilmente avrebbe potuto raggiungere i luoghi di commercializzazione; tuttavia costoro non furono mai disponibili a pagare il prezzo di questa modernizzazione riuscendo a farla gravare sempre esclusivamente sulle casse dello stato. Per il governo d'altronde l'asfittica economia isolana non consentiva solo attraverso l'imposizione di tasse un adeguato ritorno economico; da ciò la necessità di promuovere un'attivazione dei commerci e dei traffici, attraverso un miglioramento dei mezzi di comunicazione.



Le strade rotabili vennero suddivise in tre classi: le vie consolari, che partendo dalla capitale attraversavano il regno da una parte all'altra, le vie traverse principali, che erano vie d'immissione nelle strade consolari, ed infine le traverse secondarie che si svolgevano all'interno di uno stesso comune. Tra le strade in progetto vi era la Palermo-Messina via montagne per il cui tracciato venne inviato in Sicilia il conte Persichelli; i lavori andarono parecchio a rilento, il tracciato rimesso in discussione varie volte e i costi del primo tratto risultarono al di sopra delle previsioni. Dopo sedici anni dal primo considerevole stanziamento di fondi destinati alla realizzazione della rete viaria, il Giarrizzo considerava esserne state realizzate solo 160 miglia che per mancanza di manutenzione spesso non risultavano neanche praticabili.

Nel 1824 esistevano 252 miglia di rete stradale, i lavori erano stati concentrati nella zona nord-occidentale dell'isola mentre nel restante territorio la situazione era completamente bloccata. Esse presentavano non pochi difetti sia nel tracciato spesso tortuoso e scomodo che nelle opere di sottofondo poco resistenti. □ Per quanto riguarda la tecnica costruttiva probabilmente le carenze erano dovute alla scarsa esperienza; la scelta dei percorsi invece, risentiva delle pressioni che esercitavano i comuni o i singoli proprietari, anziché essere il frutto di una scelta funzionale, con un conseguente cattivo utilizzo dei carri che come Perez osservava, spesso per la ripida pendenza non potevano essere utilizzati a pieno carico. Sempre nel 1824 il governo seguendo un suggerimento proposto dal De Wetz, per reperire i fondi necessari alla continuazione dei lavori stradali, stipula un primo prestito con la casa di commercio Falconet alla quale erano interessati i Rothschild.

Nel 1835 venne stipulato un nuovo mutuo, utilizzato solo tre anni dopo, a causa di una epidemia di colera. Uno dei motivi che provocava lentezza nei lavori era la difficoltà nel reperimento della mano d'opera, si cercava infatti di non distogliere i contadini dal lavoro dei campi per non provocare danni all'agricoltura, preferendo utilizzare nei lavori pubblici i galeotti ai quali veniva ridotta la pena di un terzo. È interessante osservare che la mancanza della figura dell'operaio, diffusa già nel resto d'Europa e d'Italia costituisce un'ulteriore conferma dell'arretratezza sociale siciliana, per sopperire a questa carenza è probabile che le società appaltatrici dei lavori stradali facessero ricorso a maestranze non locali. Il potenziamento della rete viaria consentì di strutturare meglio i servizi postali utilizzando alcune vetture anche per il trasporto di passeggeri, purtroppo non in tutte le stagioni a causa della mancanza di alcuni ponti.

Con il regio decreto del 17 dicembre 1838 si prevede la costruzione di 37 traverse e strade che mettevano in comunicazione quasi l'intera isola, dichiarando le opere di competenza della Provincia e dei rispettivi comuni; lo Stato, invece, sarebbe intervenuto per la costruzione dei tronchi stradali nelle provincie di Noto, Caltanissetta e Girgenti.

Le strade che si realizzarono risultarono tecnicamente più perfette per merito degli Ingegneri napoletani che usufruirono di regolamenti più elastici e per l'adozione del sistema Mac Adam che, come dice G. Tesoriere, si basava su tre principi: valutazione dell'aridità del suolo destinato a ricevere i materiali, sistemazione della massicciata con ferri di grandezza uniforme, calcolo dello spessore impermeabile in proporzione alla quantità dei materiali; queste norme abbastanza semplici si rifacevano a quelle tradizionalmente seguite dai Romani.



I lavori vennero concentrati nella provincia di Noto, pochissimo si fece nella provincia di Agrigento, di Caltanissetta e in quella che sarà poi quella di Castrogiovanni. I paesi delle Madonie, dei Nebrodi e dei Peloritani risultavano completamente isolati e lo resteranno ancora per parecchio tempo dopo l'Unità d'Italia. La realizzazione della rete viaria fu sempre estremamente problematica, il governo centrale non approntò mai i capitali necessari alla realizzazione delle opere perché probabilmente il ritorno nelle casse dell'erario sarebbe stato indiretto ed inadeguato, d'altronde il ricorso ai prestiti aggravava il costo delle opere e la lentezza degli stessi finì con il non essere vantaggiosa neanche per i gruppi finanziari, la stasi dei lavori obbligò lo Stato ad intervenire, ma una gli intervento furono sempre inadeguati rispetto le effettive esigenze.

I dati raccolti da O. Cancila mostrano che la situazione delle comunicazioni in Sicilia al momento dell'unificazione d'Italia risulta estremamente carente: in provincia di Messina su 101 comuni 67 risultavano privi di collegamenti, ad Agrigento su 40 comuni 29 erano privi di strade, nella provincia di Palermo i 34 comuni privi di strade erano tutti concentrati nella zona orientale; in conclusione nel 1862 il 30% della popolazione siciliana risultava vivere in zone prive di collegamenti e le provincie maggiormente penalizzate risultavano quelle di Agrigento, Caltanissetta e Messina.

La rete viaria realizzata contava 2169,671 km, mancavano parecchi ponti e molte strade risultavano in stato di grande abbandono; si era comunque raggiunto lo scopo di mettere in comunicazione tra loro i vari capoluoghi di provincia, i paesi dell'interno erano stati avvicinati alla costa, ed i luoghi di produzione ai luoghi di consumo ed esportazione.

La prima linea ferrata italiana venne realizzata nel 1836 nel Regno delle due Sicilie e fu voluta da Ferdinando II per collegare la capitale, Napoli, con le varie residenze reali; in Sicilia la sua diffusione avvenne vent'anni dopo. Il governo borbonico stabilì la costruzione di tre grandi linee ferrate che partendo da Palermo dovevano collegare Messina, Catania, Agrigento e Terranova. Con la caduta del regno il progetto non poté concretizzarsi e nel giugno del 1860 fu Garibaldi a decretare la costruzione di una rete ferroviaria che collegava Palermo con Messina passando da Caltanissetta e Catania. Nel settembre dello stesso anno venne data in concessione ai banchieri Adami e Lemmi la costruzione di tutte le reti ferroviarie dell'Italia meridionale ed insulare.

Il piano generale della rete siciliana prevedeva la costruzione delle linee Messina-Catania-Siracusa, Catania-Castrogiovanni-Palermo e le trasversali da Palermo ad Agrigento e Marsala. Nel 1863 venne aperto il primo tronco ferroviario siciliano di km 13 che collegava Palermo a Bagheria, realizzato direttamente dallo Stato. Alla società titolare dei lavori subentrò la Vittorio Emanuele che doveva eseguire le linee Messina-Siracusa-Catania-Palermo con diramazioni per Agrigento e Licata, doveva continuare il tronco Bagheria-Trabia ed istituire un servizio di traghetti tra Messina e Reggio. Parecchi ingegneri della Società vennero distribuiti in tutto il territorio regionale per studiare i percorsi più adeguati, che risultarono tuttavia di grande complessità; nel 1866 tuttavia la Società dichiarò di non potere realizzare i lavori, suscitando parecchio malcontento nel capoluogo.

Nel 1868 risultavano realizzati solo km. 330 di rete ferroviaria. A causa della lentezza dei lavori lo Stato unitario si decise a favorire con una legge, la formazione di grandi gruppi concessionari. Nel 1871 i lavori vengono assunti dalla



Società delle Ferrovie Meridionali che realizza tra il 1874 ed il 1884 km 300 di rete ferroviaria. Nel 1876 la Sicilia possedeva quindi due grandi linee: sul versante orientale la Messina-Catania-Siracusa con le diramazioni per S.Caterina Xirbi e per la parte centro-occidentale la Palermo-Trapani-Girgenti-Porto Empedocle. Un'inchiesta condotta dal Governo in quegli anni sulla situazione delle comunicazioni interne dell'isola concluse accertando che i percorsi scelti per la linea ferroviaria favorivano l'industria estrattiva, collegando le zone interne ricche di giacimenti con i principali porti delle coste, veniva invece trascurato il trasporto dei passeggeri, prevedendo spesso tracciati distanti dai centri abitati. Il risultato dell'inchiesta rilevò grosse carenze nel sistema delle comunicazioni interne, tali da costringere lo Stato ad assumere in proprio i lavori, ciò portò alla realizzazione del collegamento tra le due linee siciliane attraverso il tratto S.Caterina ed Aragona.

La parte occidentale dell'isola era la meno servita nel 1868 venne realizzato un tracciato che collegava Palermo a Partinico e attraversando Calatafimi raggiungeva Trapani e poi Marsala e Mazara. Nel decennio 1885-1895 la Società Italiana delle strade Ferrate della Sicilia attivò km 439 di rete ferrata e nel 1895 il suo sviluppo complessivo risultava di km 1305. Nel 1886 si inaugurava a Palermo la stazione centrale e realizzato il collegamento tra il capoluogo e Corleone. L'anno successivo venne aperto il primo tratto della Palermo-Messina congiungendo Termini a Cefalù, con una contribuzione economica da parte di entrambe le province.

All'inizio di questo secolo la rete ferroviaria siciliana nelle sue linee essenziali era stata tutta realizzata a scartamento ordinario ad eccezione della Palermo-Corleone a scartamento ridotto. Restavano da collegare le zone interne della Sicilia orientale e parte di quella centrale; si poneva il problema se realizzare le linee a scartamento ordinario che avrebbero consentito unitarietà alla rete, o quelle a scartamento ridotto con la possibilità di realizzare percorsi più diretti ed economici. Le scelte si orientarono su questa seconda ipotesi portando alla realizzazione della Giampileri-Messina-Faro, della Messina-Barcellona, e della Circumetnea. L'arrivo della ferrovia significò per molti centri siciliani l'unica possibilità di collegamento con il resto del territorio; da parte del governo italiano post-unitario il progetto era ben più ampio perché nell'installazione della linea ferrata in Meridione, veniva vista la possibilità di creare in modo più concreto l'unificazione nazionale, politica ed economica nel paese.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

Per la redazione della carta riguardante la rete infrastrutturale storica è stata utilizzata la cartografia I.G.M. 1:50000, realizzata a partire dal 1865 e riconosciuta per le strade rotabili nel 1885. Sono state prese in considerazione tre categorie viarie: le strade principali (vie consolari), le trazzere (vie traverse principali e secondarie), ed i sentieri; il sistema ferroviario ed i caricatori regi e baronali (aboliti nel 1812) distribuiti lungo la costa. Per quanto riguarda le trazzere ed i sentieri si è operato anche un continuo raffronto con la carta I.G.M. 1:250000 del 1975 al fine di determinare quali tra esse fossero, ancora oggi esistenti.

La rete viaria storica, il tracciato ferroviario ed i caricatori sono stati digitalizzati e quindi georeferenziati; la stessa procedura è stata effettuata sui nuclei urbani perché costituiscono i nodi di irraggiamento della viabilità, necessari al fine di una lettura organica del sistema viario.



Utilizzando i mezzi informatici disponibili si dovrà creare un G.I.S. (Geographic information system) nel quale i centri urbani relativi al XVIII e XIX sec. siano messi in collegamento con le relative schede C.S.U. (scheda di centro storico urbano) opportunamente predisposte, già informatizzate e dotate di un proprio codice di individuazione; per quanto riguarda la viabilità principale, potranno essere fornite informazioni più dettagliate sul periodo di realizzazione dei vari tronchi stradali; e per ciò che attiene i caricatori dovranno realizzarsi delle opportune schede che raccolgano i dati informativi essenziali. Con i dati costituenti i G.I.S. e dall'incrocio della carta della infrastrutturazione storica territoriale con i vari tematismi si potranno ottenere numerosi tipi di informazioni, utili alle categorie di tutela ed alla puntualizzazione dei gradi della stessa.

Definizione delle componenti

La viabilità storica siciliana ha origini molto antiche risalenti ai suoi primi abitatori, tuttavia è in età imperiale che i percorsi si consolidano con "itinerari" stabiliti di cui ci è pervenuta testimonianza scritta. Le molteplici vicissitudini politiche che la videro soggetta all'alternarsi di diversi regnanti contribuirono a condizionare pesantemente anche la situazione delle comunicazioni interne, che in un'isola dal territorio tanto vasto non furono mai facili e spesso subordinate a quelle marittime ritenute più agevoli. Di sistema viario, in senso moderno, si può cominciare a parlare solo a partire dal secolo scorso, certi tuttavia che le rotabili realizzate non andarono discostandosi di molto dai tracciati più antichi a loro volta fortemente condizionati dall'orografia dell'isola. La comparazione, poi, tra il sistema viario storico e le strade statali attuali, porta alla considerazione che molto spesso esse abbiano riutilizzato i tracciati esistenti nel secolo scorso.

- A I Sentieri.** Si trovano spesso in luoghi con particolarità orografiche, dove o per la pendenza, o per le dimensioni minime cui era obbligato il tracciato, non era possibile realizzare altro tipo di collegamento. Da essi è possibile ottenere le migliori condizioni per la percezione dei caratteri del paesaggio, in quanto punti panoramici e principali canali di fruizione visiva. Il non avere ritenuto utile la loro trasformazione in carrabili ha consentito anche il mantenimento integrale dei luoghi circostanti;
- B I Percorsi Agricoli Interpoderali, ed i Percorsi Trazzerali.** Costituiscono una trama viaria, defilata dalla grossa percorrenza, prevalentemente utilizzata a scopi agricoli ed utilissima per una autentica percezione del paesaggio agrario;
- C Le Trazzere Regie.** Storicamente venivano utilizzate per il trasferimento degli armenti "la transumanza"; durante i periodi di siccità estivi le greggi venivano portate dai pascoli siti a bassa quota a quelli di alta quota, il fondo di questi tracciati pertanto doveva essere naturale al fine di consentire la "pastura" degli animali;
- D I Caricatori Regi e Baronali.** Alcuni esistenti sin dalla seconda metà del XIV secolo, rivestirono fondamentale importanza nell'economia dell'isola fino agli inizi del secolo scorso (nel 1812 vennero aboliti). Subito dopo il raccolto, nei mesi di agosto e settembre, lunghe carovane di muli (rèdine) guidate da "bordonari" trasportavano il grano dai luoghi di produzione dell'entroterra ai caricatori situati nelle città costiere, in seguito da queste ripartiva via mare sia per l'estero che per gli altri mercati dell'isola;



E I Rami della ferrovia a scartamento ridotto. Linee ferrate e manufatti edilizi (gallerie, caselli, stazioni, depositi, ponti, etc..) costruiti alla fine del secolo scorso, oggi in stato di abbandono.



SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

9.9 PAESAGGIO PERCETTIVO

Generalità

Il Piano Territoriale Paesistico della Regione Siciliana tutela il paesaggio dal punto di vista percettivo secondo modalità coerenti con la linea evolutiva tracciata dalla precedente legislazione nazionale e regionale ed opera in favore dell'affermarsi di una prassi pianificatoria nella quale, ad ogni livello di approfondimento, i problemi legati alla percezione siano pienamente integrati in una moderna considerazione delle tematiche paesaggistiche.

Mediante la lettura percettiva è possibile evidenziare una parte consistente del tessuto di relazioni sensibili esistenti fra i segni del paesaggio naturale ed antropico siciliano.

Tali segni sono considerati come componenti significative della visione e quindi immediatamente riconoscibili come struttura portante della stessa; su di essi si impernia la tutela e la valorizzazione delle aree afferenti.

Per evidenziare i nessi e le dinamiche intercorrenti fra i diversi sistemi di segni l'ottica percettiva di analisi del paesaggio si arricchisce mediante le altre elaborazioni tematiche sviluppate all'interno del PTPR.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

Carta delle componenti primarie del paesaggio percettivo

L'individuazione cartografica di alcune caratteristiche geomorfologiche fondamentali del territorio siciliano genera una fitta maglia di segni che possono considerarsi i meno eludibili, se non i principali, riferimenti visivi del contesto isolano. Quelli cioè che creano orizzonti (p. es. i crinali) o che definiscono assialità talvolta di limitato "respiro" panoramico (p. es. i fondovalle). Attorno a tali segni vengono create delle aree di rispetto che di questi seguono il tracciato e la cui ampiezza, variabile a seconda dell'elemento geomorfologico considerato, sta in rapporto diretto con l'altitudine dei luoghi considerati, ed in rapporto inverso con la pendenza degli stessi. Le categorie di beni considerate sono n. 15, comprese n. 4 sottoclassi legate ai morfotipi costieri, e cioè:

- a) la costa per una distanza dalla linea di battigia dipendente dalla tipologia morfologica:
 - m 100 per la costa a falesie o rilievi montuosi che raggiungono il mare e per la costa a spiagge strette limitate da rilievi o scarpate;
 - m 200 per la costa a pianura di fiumara;
 - m 350 per la costa a pianura di dune;
 - m 500 per la costa a pianura di saline, per la costa a pianura di pantani e per la costa a pianura alluvionale;
- b) gli spartiacque e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 150;
- c) i crinali montani e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 150;
- d) i crinali collinari e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250;
- e) le cime isolate fino a m 400 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 200;
- f) le cime isolate comprese fra m 400 e m 600 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 300;
- g) le cime isolate comprese fra m 600 e m 1200 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 400;



- h) le cime isolate superiori a m 1200 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 500;
- i) le selle e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250;
- l) le aste fluviali principali e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250;
- m) i rami fluviali secondari di vario ordine ed i torrenti, comprese le aree limitrofe per un'ampiezza di m 150;
- n) i laghi e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250.

Per ogni componente evidenziata nella carta delle componenti primarie del paesaggio percettivo si provvede a rilevare le caratteristiche distintive secondo la seguente schematizzazione:

1. Ambito
2. Identificativo di categoria
3. Fascia di rispetto
4. Provincia
5. Comune
6. Toponimo di riferimento
7. Superficie in proiezione orizzontale
8. Altitudine media dell'area
9. Descrittore geomorfologico
10. Previsioni di piani esistenti
11. Detrattori principali – in studio

Tali caratteristiche comprendono sia quelle fondamentali per l'identificazione certa della componente che quelle che ne forniscono una definizione di dettaglio. Queste ultime sono messe a fuoco mediante le letture multitematiche utilizzando le ulteriori indagini settoriali del Piano.

Il data-base connesso a tale carta, i cui campi sono costituiti dai descrittori anzidetti, permetterà interrogazioni aventi come chiave ognuno di questi, sol che si tenga in particolare conto, in sede di ulteriore futura implementazione dello stesso, la normalizzazione lessicale per i campi la cui compilazione è maggiormente discorsiva.

Carta dell'intervisibilità costiera.

Tale carta è il risultato delle elaborazioni informatiche eseguite simulando al computer il posizionamento lungo la costa siciliana di un notevolissimo numero di punti di osservazione, distanti 1 km l'uno dall'altro. Da tali punti si effettua in automatico l'individuazione delle porzioni di territorio costiero visibili. Il risultato di tali osservazioni è una mappatura di aree poligonali le cui caratteristiche non sono solo quelle di essere visibili dai suddetti "osservatori virtuali", ma anche di esserlo più o meno, secondo una scala di valori riferita alla quantità di punti di osservazione che contemporaneamente "inquadrano" la medesima porzione di territorio costiero.

A tale scala di valori viene associata una opportuna scala cromatica per la migliore resa grafica del lavoro.

Le "areole" minime della carta dell'intervisibilità costiera hanno valori di intervisibilità compresi entro nove classi di appartenenza e cioè:

1. Nulla
2. Minima
3. Bassa
4. Medio-bassa



5. Media
6. Medio-alta
7. Alta
8. Altissima
9. Di area vasta

L'elaborazione dell'intervisibilità costiera necessita di un affidabile modello tridimensionale del terreno, le cui caratteristiche geometriche sono "lette" ed interpretate dal computer, fissando previamente alcuni parametri operativi.

Fra questi ci preme evidenziare in questa sede solo quelli inerenti alla "densità di informazione" del modello tridimensionale anzidetto e quelli relativi alla dimensione dell'unità minima di analisi del territorio osservato. Dai primi dipende la possibilità di effettuare analisi di intervisibilità a grande scala, dai secondi dipende l'accuratezza del risultato finale delle "osservazioni".

Le analisi automatizzate di visibilità consentono di associare alle areole poligonali in cui viene strumentalmente suddiviso il territorio, non solo una serie di informazioni geometriche (aree, perimetri relativi) e un valore numerico che indica il grado di afferenza visiva (intervisibilità, appunto) dell'elemento rispetto ad un dato gruppo di punti di osservazione, ma anche ulteriori tematizzazioni.

Così facendo l'analisi percettiva si arricchisce delle valenze che il paesaggio esprime entro ottiche interpretative diverse, da queste traendo anche il senso delle dinamiche dei processi antropici e naturali in atto o storicizzati. La stessa visualizzazione tridimensionale di porzioni di territorio e delle relative letture tematiche rende possibili nuove sintesi e rende immediatamente evidenti i principali nessi territoriali dei suddetti processi.

Carta dei percorsi stradali ed autostradali panoramici.

La percezione del paesaggio dipende anche dall'insieme di mezzi e metodi che vengono usati per relazionarsi con esso. La rete stradale siciliana, alquanto fitta, veicola le opportunità di visione, dinamica o statica, che vengono offerte alla comunità insediata mediante la mobilità automobilistica, prevalente oggi nella maggior parte della regione.

Chi si occupa di turismo sa che molte arterie isolate sono diventate l'occasione per il formarsi di nuovi stereotipi percettivi, come il percorrere strade e "trazzere" uguali, perché più pervie, aveva contribuito a generare una sorta di "idem sentire" fra i viaggiatori europei venuti in Sicilia fra Sette e Ottocento. È dunque fondamentale rivolgere l'interesse verso quei percorsi veicolari cui le guide turistiche più accreditate attribuiscono grande valore panoramico.

La presente carta è costruita adottando come filtro metodologico per la individuazione dei percorsi a valenza percettiva, quello offerto dalla carta del Touring Club d'Italia della Sicilia, in scala 1:200000, e da quella omonima della Michelin in scala 1:400000. In esse l'evidenziazione grafica dei tracciati panoramici (bordatura in verde parallela alla strada considerata, posta in destra o sinistra rispetto all'asse della stessa a seconda dell'ampiezza della visuale) riguarda solo la rete viaria a maggiore percorrenza e quindi di maggiori dimensioni (strade "di interesse regionale a quattro corsie - larga - media - stretta - asfaltata" come da legenda dei segni convenzionali contenuta nell'Atlante Stradale d'Italia edito dal TCI). Non sono quindi presi in considerazione quei percorsi secondari che, benché desueti, possono presentare caratteri di spiccata panoramicità.



Ciò se da un lato costituisce un limite della ricerca, dall'altro la indirizza verso un'importante ipotesi di sviluppo, specie qualora lo studio ulteriore sui percorsi carrabili secondari ne accerti anche la storicità.

Le categorie analitiche dei percorsi testé cartografati sono:

1. Ambito
2. Classificazione ANAS
3. Provincia
4. Comune
5. Anno tracciamento
6. Località collegate
7. Lunghezza
8. Altitudine media o prevalente
9. Pendenza media o prevalente
10. Larghezza media
11. Tipologia del fondo
12. Stato di conservazione
13. Itinerario prevalentemente turistico
14. Entro urbanizzato a sviluppo lineare
15. Opere in esecuzione da PRG o altri piani
16. Detrattori principali – in studio

Tali categorie comprendono sia quelle fondamentali per l'identificazione certa del percorso panoramico che quelle che ne forniscono una definizione di dettaglio. Queste ultime sono messe a fuoco mediante le letture multitematiche utilizzando le ulteriori indagini settoriali del Piano.

Il data-base connesso alla presente carta, i cui campi sono costituiti dai descrittori anzidetti, permetterà interrogazioni aventi come chiave ognuno di questi, sol che si tenga in particolare conto, in sede di ulteriore futura implementazione dello stesso, la normalizzazione lessicale per i campi la cui compilazione è maggiormente discorsiva.

Definizione delle componenti

Componenti primarie (strutturanti)

Il procedimento che consente di determinare la riconoscibilità percettiva delle "qualità coesenziali" del paesaggio siciliano prevede, innanzitutto, l'individuazione di un insieme di componenti primarie (strutturanti).

La rappresentazione cartografica di tali componenti si fonda sull'estensione degli attributi qualitativi delle stesse, considerati nella loro consistenza geografica, ad un'area ad esse circostante.

Quest'area si configura, quindi, come una zona percettivamente sensibile, ove si ha cioè la massima tendenza al costituirsi di una emergenza visiva in corrispondenza di uno dei grandi fatti morfologici dell'isola.

L'ampiezza di tale area, misurata in proiezione planimetrica, dipende dalle caratteristiche morfologiche delle aree afferenti e dalla tipologia stessa delle componenti.

Si definiscono componenti primarie (strutturanti) del paesaggio percettivo siciliano:

- a) la costa per una distanza dalla linea di battigia dipendente dalla tipologia morfologica:



- m 100 per la costa a falesie o rilievi montuosi che raggiungono il mare e per la costa a spiagge strette limitate da rilievi o scarpate;
 - m 200 per la costa a pianura di fiumara;
 - m 350 per la costa a pianura di dune;
 - m 500 per la costa a pianura di saline, per la costa a pianura di pantani e per la costa a pianura alluvionale;
- b) gli spartiacque e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 150;
- c) i crinali montani e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 150;
- d) i crinali collinari e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250;
- e) le cime isolate fino a m 400 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 200;
- f) le cime isolate comprese fra m 400 e m 600 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 300;
- g) le cime isolate comprese fra m 600 e m 1200 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 400;
- h) le cime isolate superiori a m 1200 e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 500;
- i) le selle e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250;
- l) le aste fluviali principali e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250;
- m) i rami fluviali secondari di vario ordine ed i torrenti, comprese le aree limitrofe per un'ampiezza di m 150;
- n) i laghi e le aree limitrofe per un'ampiezza di m 250.

L'individuazione delle componenti primarie (strutturanti) del paesaggio percettivo è prodotta dall'Amministrazione Regionale BB.CC.AA. Essa può essere corretta e specificata, per maggiore aderenza alle configurazioni reali, in esito agli approfondimenti di cui ai successivi punti.

Componenti secondarie (caratterizzanti)

Le zone che risultano esterne all'insieme degli aereali delle suddette componenti primarie devono essere sottoposte ad attenta valutazione di dettaglio al fine di acclararne la caratterizzazione percettiva. In esse vengono individuate le componenti secondarie (caratterizzanti) del paesaggio percettivo, secondo procedure di lettura integrata delle variabili geo-morfologiche locali che tendono ad individuare ordini tipologici ed aggregati di segni quali:

- a) maglie di elementi orientati:
la trama orografica compone nel disegno generale una maglia ortogonale di elementi variamente orientati;
- b) pianure:
aree caratterizzate da omogeneità altimetrica le cui caratteristiche spaziali discendono strettamente dai locali fattori geo-litologici e morfogenetici;
- c) associazioni tipiche di quote e pendenze:
identificabili in aree limitate non pianeggianti in cui i fattori morfogenetici hanno impresso un'impronta caratteristica e, rispetto all'immediato intorno, originale;
- d) sistemi di simmetria assiale:
coincidenti con le valli più o meno profondamente incise e le dorsali limitrofe;
- e) valori ritmici:
individuabili nella ripetizione, in stretta adiacenza, di elementi affini come valli, crinali, anfiteatri costieri con o senza i relativi promontori di margine;
- f) geometrizzazioni:



aree non omogenee dal punto di vista altimetrico ma che, per la spiccata caratterizzazione spaziale, anche in dipendenza da grandi segni morfologici, possono essere oggetto di precisa individuazione territoriale;

g) convergenze e focalizzazioni:

complessiva disposizione geometrica di particolari elementi orografici che determina il convergere più o meno accentuato della visione verso riferimenti o "fuochi" visivi concreti o immaginari, accentuando talvolta la naturale deformazione prospettica.

Le anzidette procedure di lettura percettiva di dettaglio del paesaggio siciliano sono attivate in sede di pianificazione particolareggiata.

Componenti terziarie (di qualificazione)

Dalla lettura delle informazioni territoriali provenienti da alcune delle analisi tematiche (non percettive) eseguite dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, nasce una caratterizzazione qualitativa supplementare del sistema delle componenti primarie e secondarie del paesaggio percettivo. Essa consente di individuare l'insieme delle componenti terziarie (di qualificazione) del paesaggio percettivo:

- a) emergenze naturalistiche;
- b) emergenze archeologiche;
- c) centri e nuclei storici di varia storicità (categorie A-H delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale);
- d) punti e percorsi panoramici.

Connessioni tematiche qualificanti

È possibile altresì considerare queste componenti terziarie nelle loro possibili combinazioni che formano connessioni tematiche qualificanti di crescente complessità:

- 0 (nessuna qualificazione di spicco)
- 1 Emergenze naturalistiche.
- 2 Aree archeologiche.
- 3 Centri e nuclei storici.
- 4 Percorsi e punti panoramici.
- 5 Emergenze naturalistiche + aree archeologiche.
- 6 Emergenze naturalistiche + centri e nuclei storici.
- 7 Emergenze naturalistiche + percorsi e punti panoramici.
- 8 Aree archeologiche + centri e nuclei storici.
- 9 Aree archeologiche + percorsi e punti panoramici.
- 10 Centri e nuclei storici + percorsi e punti panoramici.
- 11 Emergenze naturalistiche + aree archeologiche + centri e nuclei storici.
- 12 Emergenze naturalistiche + aree archeologiche + percorsi e punti panoramici.
- 13 Emergenze naturalistiche + centri e nuclei storici + percorsi e punti panoramici.
- 14 Aree archeologiche + centri e nuclei storici + percorsi e punti panoramici.
- 15 Emergenze naturalistiche + Aree archeologiche + centri e nuclei storici + percorsi e punti panoramici.



L'individuazione delle componenti terziarie (di qualificazione) del paesaggio percettivo e delle relative connessioni tematiche è prodotta dall'Amministrazione Regionale BB.CC.AA.

Condizioni contestuali della percezione

La comprensione di quelle che sono definibili come condizioni contestuali della percezione inserisce la fruizione visiva del paesaggio all'interno delle linee evolutive dell'azione antropica, in modo tale da rendere evidenti le tendenze principali di questa.

È possibile individuare le seguenti condizioni contestuali:

- Dinamica della urbanizzazione.
- Dinamica delle strutture industriali.
- Dinamica dell'agricoltura.
- Dinamica degli insediamenti a matrice terziaria e turistici.
- Dinamica delle reti infrastrutturali di servizio alle aree urbanizzate, all'industria, all'agricoltura e al turismo.
- Densità della rete viaria.
- Rete trazzerale (storica).

L'individuazione delle condizioni contestuali della percezione del paesaggio percettivo è prodotta a scala regionale dall'Amministrazione Regionale dei BB.CC.AA., in collaborazione con gli Enti Locali.

Valori percettivi

La lettura incrociata delle componenti primarie e della peculiarità locale delle connessioni tematiche fra componenti terziarie, porta alla formazione di una scala di valori percettivi che consta di 5 gradi.

La definizione paesaggistica di dettaglio di quelle aree indagate ai fini del riconoscimento delle componenti secondarie del paesaggio percettivo consente di dare alla suddetta gerarchia di valori la necessaria aderenza alle specificità morfologiche del sito.

Allo stesso tempo, la lettura dell'articolazione delle componenti secondarie di cui sopra può risultare fondamentale anche per una progressiva puntualizzazione degli stessi caratteri morfologici e socio-culturali generali (componenti primarie e terziarie) e dei connessi valori percettivi.

Ciò in ossequio ad una ciclicità del processo valutativo che deve divenire caratteristica costante delle operazioni pianificatorie più attente ed aggiornate e quindi premessa indispensabile di una strumentazione normativa opportunamente diversificata.

- **valore 1** – Aree caratterizzate da valori percettivi dovuti essenzialmente all'importanza della configurazione geo-morfologica dei luoghi;
- **valore 2** – Aree che devono la loro riconoscibilità oltre che alla forte connotazione geo-morfologica anche alla presenza di una sola delle componenti terziarie e ad una o più delle seguenti componenti secondarie;
- **valore 3** – Aree che devono la loro riconoscibilità oltre che alla forte connotazione geo-morfologica anche alla presenza di due fra le componenti terziarie;
- **valore 4** – Aree che devono la loro riconoscibilità oltre che alla forte connotazione geo-morfologica anche alla presenza di tre fra le componenti terziarie ed alla specificità delle connessioni fra queste;



- **valore 5** – Aree che devono la loro riconoscibilità oltre che alla forte connotazione geo-morfologica anche alla presenza dell'intera gamma delle componenti terziarie di qualificazione ed alla specificità delle connessioni fra queste.

Ciascuno dei suddetti valori e dei relativi sottovalori dovrà essere confrontato con le risultanze delle analisi delle condizioni contestuali della percezione al fine di rintracciare i principali processi di degrado percettivo o interferenza visiva, anche potenziali (rischio percettivo), delle aree considerate.



SOTTOSISTEMA INSEDIATIVO

9.10 ASSETTO URBANO-TERRITORIALE ED ISTITUZIONALE

Generalità

Sistema regionale e sistemi locali

Il Piano Paesistico Territoriale Regionale si inserisce in una complessa esperienza di programmazione dello sviluppo della Sicilia che, se adeguatamente supportata in termini di risorse, potrà dare significativi risultati. Tra le risorse, di cui oggi la Regione Siciliana dispone, riteniamo che sia senz'altro da annoverare un patrimonio di strumenti analitici, che si tratta comunque di ulteriormente incrementare e sviluppare. In particolare, decisivi per orientare un efficace processo programmatico, appaiono gli strumenti che consentano di procedere a una lettura fine e accurata del territorio in cui ci troviamo ad operare. Si impone, dunque, il compito di elaborare una strategia cognitiva articolata e flessibile, che non trascuri di impostare in modo coerente:

- l'adozione di modelli analitici essenzialmente orientati a selezionare aggregati di elementi come i "sistemi locali", colti nella loro globalità e a relazionarli, mediante il sistema delle interdipendenze, con l'ambiente esterno;
- la costruzione di un sistema informativo regionale, inteso come insieme aperto di dati territoriali, che si ponga come comun denominatore di questi o di altri modelli che si vogliano applicare alla realtà regionale.

SISTEMA REGIONALE

Porte	Aeroporti, porti
Connessioni	rete autostradale rete ferroviaria rete stradale
Nodi	Sistemi locali (Istat-Irpet)
Sistemi locali	<i>Attributi</i> Composizione (n. Comuni) Popolazione residente (1991) Occupati residenti Spostamenti interni Variazione demografica (1951-91) Specializzazione funzionale Configurazione spaziale Utilizzazione del suolo Crescita urbana Comuni Variazione demografica (1951-91) Specializzazione funzionale Strumenti urbanistici

Sistemi urbani e processi territoriali

Nell'analisi dei processi territoriali una netta preminenza va assegnata ai sistemi urbani per tre ordini di motivi:

- in primo luogo, perché sul piano fisico essi costituiscono le strutture artificiali più complesse;



- in secondo luogo, perché sul piano funzionale rappresentano i punti da cui traggono origine (e a cui sempre si riconducono) i più intensi processi di trasformazione delle strutture territoriali e le dinamiche di innovazione e diffusione;
- infine, perché essi funzionano come sistemi di regolazione e di controllo dei processi di strutturazione del territorio regionale globalmente considerato.

Il singolo *sistema urbano* può essere definito in due modi. Uno fa riferimento ad aspetti fisico-funzionali come lo spazio costruito e più in generale gli usi urbani extra-agricoli del suolo, compresi quindi usi estensivi come parchi urbani, spazi liberi di deposito e manovra, ecc. Una continuità di spazi con queste caratteristiche è detta un'*agglomerazione* e, se deriva dalla fusione di più centri un tempo fisicamente distinti, *conurbazione*. Si tratta di un complesso di spazi densi dal punto di vista delle costruzioni, della popolazione, delle attività e loro addetti. Un secondo tipo di definizione, più strettamente funzionale, considera la densità di certe interazioni spaziali come i movimenti pendolari giornalieri (*daily urban system*) per lavoro e per servizi; le interdipendenze funzionali tra imprese legate alla vicinanza (economie di agglomerazione e simili) ecc. In questi casi il sistema urbano è identificato con la *regione funzionale urbana* (*fur: functional urban region*).

Le due dimensioni di analisi sono parimenti significative e per quanto riguarda la Sicilia possono essere adeguatamente prese in considerazione, perché disponiamo di due strumenti estremamente accurati e aggiornati:

- la carta dell'uso del suolo realizzata dall'Assessorato al Territorio della Regione Siciliana nell'ambito della pianificazione territoriale-urbanistica regionale;
- un documento sui Sistemi locali della Sicilia prodotto dall'Ires Toscana su commessa dell'Ente Siciliano Promozione Industriale.

L'analisi combinata degli aspetti fisici (usi del suolo) e funzionali (sistemi locali) ci consente di non ridurre il processo storico che denominiamo "insediamento" alla *forma topografica*, che esso assume nella rappresentazione geografica. Se, con l'ausilio dei GIS, possiamo provare a ricostruire la dinamica delle forme insediative, dobbiamo ricordare che l'opera di ricostruzione non è conclusa se non quando siamo in grado di associare alle forme l'oggetto, l'oggetto all'habitat, l'habitat al processo storico che lo ha generato. In questa complessa operazione, di fondamentale importanza ci pare una riflessione sui contesti e sulla capacità della comunità insediata di intervenire su di essi. Per questo motivo abbiamo distinto nettamente la *trama urbana* dall'*ordito territoriale*. Questi due concetti rimandano a operazioni del tutto differenti, richiedono abilità e competenze diverse: l'ordito territoriale è composto da luoghi, relazioni, identità, che all'altro livello di organizzazione vengono espresse e rielaborate nella forma di scambi, mobilità, influenze e gravitazioni. Al primo corrispondono gli strumenti e le tecniche della cultura materiale, al secondo i modelli e i valori della cultura urbana.

Trama urbana e ordito territoriale

La Sicilia contemporanea manifesta un notevole grado di differenziazione interna derivante da vincoli storico-ambientali, la cui azione si sviluppa nel lungo periodo. Tale condizionamento di lunga durata non dà comunque luogo a componenti territoriali nettamente distinte, né tanto meno in sé concluse. Se si vuole sottoporre un complesso regionale così articolato e interdipendente a un



procedimento analitico, una volta individuati i quadri territoriali d'insieme si deve procedere all'individuazione al loro interno di specifiche situazioni territoriali, la cui articolazione venga ricostruita non a partire dai singoli elementi del sistema, quanto piuttosto dalle relazioni che essi intrattengono tra di loro e con il complesso regionale globalmente considerato¹.

Contesti insediativi e situazioni territoriali in Sicilia

In Sicilia proporremo di distinguere almeno tre tipi di situazioni territoriali, caratterizzati da gradi diversi di esposizione (o accessibilità) agli effetti urbani:

- il perimetro urbano costiero (articolato in segmenti più o meno forti);
- le regioni-cerniera;
- i nodi urbani e i contesti insediativi dell'interno.

Il perimetro urbano costiero rappresenta il più rilevante elemento ordinatore della realtà territoriale isolana. In particolare, si sviluppa un'interazione tra i due sistemi metropolitani costieri (occidentale e orientale), i cui effetti cumulativi appaiono tanto più rimarchevoli, quanto più sono stati alimentati da un sistema di collegamenti veloce ed efficiente. Rispetto al passato il perimetro di fatti urbani, che ne risulta, è senza dubbio più continuo, integrato e dinamico, e assume una marcata "centralità" in quanto comprende quasi tutti i centri di una qualche rilevanza, sia sotto il profilo demografico che funzionale.

Le strutture territoriali dotate della maggiore complessità sono senza dubbio i sistemi metropolitani. Al loro interno, come sappiamo, essi possono includere diverse città e aree urbane. Poiché si tratta di sistemi economico-funzionali più che di unità insediative, i confini fisici appaiono più sfumati di quelli delle aree urbane. In particolare, per quanto riguarda la Sicilia, possiamo riconoscere due sistemi metropolitani: il sistema metropolitano della Sicilia occidentale, che interessa nella sua dinamica un'area vasta, che gravita attorno ai poli del capoluogo regionale e di Trapani e Marsala; e il sistema metropolitano della Sicilia orientale, esteso a tutto il versante ionico (la regione megarese-etnea con una significativa propaggine nel distretto turistico di Taormina).

Se oltre agli aspetti funzionali, consideriamo la configurazione spaziale dei fenomeni, il perimetro urbano costiero ci apparirà articolato nelle seguenti componenti: aree urbane (Messina e Siracusa) e metropolitane (Palermo e Catania), conurbazioni (Raguso-modicana, di Agrigento e di Trapani) e aree di urbanizzazione diffusa (Marsalese), distretti industriali (Gela, Milazzo e Termini Imerese) o turistici (Taormina). Oltre ai quattro contesti urbani principali, l'aggregazione territoriale più significativa è forse costituita dalla conurbazione raguso-modicana, in quanto essa è policentrica, si articola cioè attorno a tre centri urbani come Vittoria, Ragusa e Modica, che presi isolatamente superano la soglia

¹ Nel delineare una tipologia di situazioni territoriali, le si considera come dei "sistemi aperti" e si pone l'accento sulle relazioni esterne e interne ai sistemi. Le situazioni territoriali consentono, infatti, di collocare ogni contesto insediativo all'intersezione di uno spazio relazionale e di individuarlo a partire da tre tipi di relazioni: le relazioni "verticali" con l'ambiente fisico e storico-sociale, le relazioni "orizzontali" tra luoghi a scale territoriali diverse e, infine, le relazioni "complesse", ossia quelle che coinvolgono indissolubilmente le due relazioni precedenti (Dematteis, 1989). La novità fondamentale di un simile approccio sta nel fatto che, pur prevedendo una progressiva scomposizione del territorio nelle sue parti, le unità individuate in ogni fase del procedimento vengono trattate come terminali di fasci di relazioni con il contesto. La progettualità descrittiva, che ne deriva, implica, inoltre, un territorio pensato al plurale, il che vuol dire uno spazio, in cui i diversi livelli di organizzazione non possono essere ordinati gerarchicamente in modo tale che il livello inferiore possa essere meccanicamente "dedotto" dal livello superiore (Dematteis, 1985, 161-165; 1995, 36-40).



dei 50.000 abitanti e si dispongono a corona del complesso ibleo ad una certa distanza dal mare. Le altre configurazioni sono pure interessanti, ma non eccedono di norma i confini dei sistemi locali del lavoro (Istat-Irpet, 1989 e 1994).

I sistemi locali dell'area costiera si affermano, con grande evidenza, come i più dinamici sotto il profilo demografico e soltanto in pochi casi manifestano una tendenza a un declino recente del nucleo principale in concomitanza con la crescita dei comuni della corona. Questo comportamento, che annuncia una tendenza alla "suburbanizzazione", è tipico di quattro sistemi appartenenti a contesti metropolitani (Palermo nella Sicilia occidentale, Catania, Acireale e Giarre nella Sicilia orientale), di uno caratterizzato dallo sviluppo turistico (Taormina) e, infine, da un sistema industriale in crisi (Gela). Esse si manifestano, dunque come aree di particolare criticità per intensità di usi produttivi e/o residenziali. Il fenomeno è particolarmente avvertito soprattutto in quei contesti urbani che nel periodo compreso tra il 1951 e il 1991 hanno sperimentato una crescita intensa e continua.

Se consideriamo la distribuzione territoriale delle variazioni demografiche, constatiamo infatti che il maggiore dinamismo si esprime nella fascia costiera (con significative propagazioni verso l'interno). L'area più ampia tra quelle in costante crescita è quella che si distende sulla costa ionica dal sistema locale di Taormina a quello di Siracusa. Molto estesa, ma meno continua nello spazio e nel tempo è anche la crescita urbana della costa meridionale (da Sciacca sino a Modica). Nella cuspide nord-occidentale due sono le aree di più intensa crescita ma con un'ampia ripercussione sulle aree interne (dalle Madonie alla Valle del Belice): il sistema metropolitano di Palermo e la fascia costiera da Marsala a Custonaci. Molto più episodico e puntuale lo sviluppo demografico dei sistemi costieri in corrispondenza della Catena Settentrionale, dove la crescita assume un certo spessore soltanto in corrispondenza della fascia costiera compresa tra Sant'Agata di Militello e Capo d'Orlando, tra Barcellona Pozzo di Gotto e Milazzo.

Le regioni-cerniera rappresentano fondamentali cardini per la proiezione verso l'interno degli effetti urbani, promossi dal sistema costiero. Oltre a un centro di una certa dimensione e rango funzionale (come ad esempio Sciacca, Castelvetro o Alcamo), esprimono in genere una corona di centri più piccoli in grado di attivare forme diverse di valorizzazione territoriale (l'esempio più evidente è costituito da Ribera). Una funzione analoga svolgono i cosiddetti "pettini pedemontani" (madonita, nebrodense e peloritano), cioè quei contesti insediativi che si generano dall'interazione tra montagna e ristretta fascia costiera, soprattutto là dove la catena montuosa settentrionale cala breve e ripida verso il Tirreno intagliata da una serie di valli: i centri allineati sulla costa concentrano in sé la quasi totalità delle funzioni urbane e si connettono con l'entroterra montano per il tramite delle valli stesse.

I nodi urbani e i contesti insediativi dell'interno completano il quadro di situazioni territoriali, annoverando quei centri che comunque, per taglia demografica o rango funzionale, sembrano in grado di esercitare un'azione di promozione (Caltagirone o Canicatti) e di controllo (Enna e Caltanissetta), e quegli ambiti che siano caratterizzati da una persistente condizione di relativo isolamento (aree montane, altopiano interno e sistemi microinsulari).

Rispetto ai sistemi urbani costieri, i sistemi insediativi dell'interno manifestano una ben diversa criticità: quella che si afferma per frammentazione socio-



produttiva, declino demografico e abbandono dei centri. Questo secondo tipo di criticità, particolarmente esteso nello spazio siciliano, riguarda quella parte del territorio che non ha raggiunto un livello di integrazione sul piano produttivo, né una soglia sul piano demografico, tali da assicurare le condizioni minime dello sviluppo: si tratta di ben 32 sistemi locali dell'interno che nel complesso non contano più del 9,3% dei posti di lavoro dell'Isola con una taglia demografica media inferiore ai 20.000 abitanti.

La dinamica demografica dal 1951 al 1991

Per comprendere il significato reale delle dinamiche demografiche del periodo compreso tra il Censimento del 1951 e quello del 1991, bisogna tener conto del fatto che è il saldo migratorio a movimentare la curva, che corrisponde alla crescita complessiva della popolazione e, negli ultimi due decenni a spingerla decisamente verso l'alto. In Sicilia, come nelle altre regioni meridionali d'Italia, gli anni della crisi economica europea e della recessione, arrestando bruscamente il deflusso migratorio, hanno determinato le condizioni di una forte ripresa demografica.

Anche nella Sicilia interna si è ridotta l'area di continuo e intenso spopolamento, per dar vita a fenomeni di ripresa più o meno estesi e consistenti. Il persistente declino diviene una caratteristica dei centri montani, che si dispongono lungo la catena settentrionale (Peloritani, Nebrodi e Madonie) o in corrispondenza dei Monti Sicani e Iblei. Grazie alla significativa ripresa demografica della fascia costiera dell'Agrigentino (da Sciacca a Licata) tende a scomparire, a partire dagli anni settanta, anche l'anomalia costituita da un'area costiera "più interna dell'interno" e viene ribadita la regola che vuole la capacità attrattiva delle diverse aree della Sicilia inversamente proporzionale alla distanza dal mare e all'altitudine. Il fenomeno della discesa verso la costa, dovuto in parte agli effettivi spostamenti della popolazione, ma soprattutto alla differente incidenza dell'emigrazione, fortissima nelle aree interne e modesta o quasi nulla in quelle costiere, si rafforzerà così anche in una fase di arresto della mobilità verso l'esterno².

²Le variazioni demografiche intercensuarie nel periodo considerato sono state ottenute con la semplice formula:

$$Va = (P_n - P_1/P_1) \times 100$$

dove P1 è la popolazione del comune all'inizio di ciascun periodo e Pn quella alla fine. Trattandosi di periodi di uguale durata si è reso superfluo dividere la percentuale per il numero degli anni.

$$Va1 = Va \text{ 1951-1961};$$

$$Va2 = Va \text{ 1961-1971};$$

$$Va3 = Va \text{ 1971-1981};$$

$$Va4 = Va \text{ 1981-1991}.$$

Si è proceduto a classificare i comuni (e i sistemi locali) sulla base del confronto tra il segno delle variazioni demografiche in due periodi successivi, o, in caso di concordanza di segno, sulla base della differenza tra le variazioni stesse. Si sono così evidenziati per ciascuno dei confronti temporali i sei comportamenti seguenti:

1	da incremento a decremento	+	-
2	spopolamento accelerato	-	<-
3	spopolamento attenuato	-	>-
4	da decremento a incremento	-	+
5	crescita accelerata	+	<+
6	crescita attenuata	+	>+

Semplificando al massimo (le dinamiche di spopolamento e di crescita sono state accorpate insieme e designate rispettivamente con i numeri "2" e "5") e accoppiando a due a due le variazioni (Va1-Va2; Va2-Va3; Va3-Va4) si hanno così le seguenti possibili combinazioni di variazioni concatenate:

42	44	45	41
----	----	----	----



Qualcosa di nuovo nell'arco degli anni settanta si è certamente prodotto: in relazione al processo di assestamento della popolazione italiana, anche la Sicilia è entrata in una fase nuova, che si potrebbe definire di equilibrio dinamico. Il nuovo quadro territoriale di insieme presenta i seguenti caratteri: una distribuzione della popolazione tra aree interne e aree costiere più accentuatamente squilibrata rispetto al passato (le esigue aree pianeggianti della fascia costiera non sembrano comunque aver esaurito la propria capacità attrattiva rispetto alla popolazione delle aree montane e collinari dell'interno); le comunità siciliane costituite all'estero rappresentano realtà consistenti dal punto di vista demografico e ancor più per le relazioni economiche e culturali che intrattengono con la regione di origine; il rapporto attuale con il fenomeno migratorio è divenuto più complesso rispetto al passato perché, senza perdere del tutto i connotati di zona d'esodo, la Sicilia è divenuta meta di un flusso considerevole di immigrati extra-comunitari. La regione ospita, oggi, numerose e consistenti comunità di immigrati, destinate a rendere più ampia e complessa la sfera delle sue relazioni con il mondo esterno.

Raccolta dei dati e costruzione delle carte tematiche

Tutte le informazioni che afferiscono allo studio condotto sull'assetto urbano-territoriale ed istituzionale fanno parte del Sistema Informativo Territoriale. Ad ogni dato cartografico, digitalizzato e georeferenziato secondo il sistema di riferimento U.T.M., è associato un archivio che, secondo la natura dell'oggetto, ne specifica alcuni contenuti.

Carta del sistema insediativo

Alla redazione della carta del sistema insediativo si è pervenuti utilizzando diverse fonti cartografiche in scala 1:50000 e attraverso la lettura fotointerpretativa di alcune aerofotogrammetrie realizzate in epoche diverse e a diversa scala.

Ciò ha permesso, attraverso uno studio graduale del territorio antropizzato, di cogliere i processi di urbanizzazione ed uso del suolo legati sia alla morfologia dello stesso, che alle potenzialità di correlazione attraverso l'avvenuta realizzazione di interventi infrastrutturali e di ricondurre la lettura di tali processi dinamici ad una carta di sintesi della crescita dell'insediamento.

Valutando i diversi fenomeni di urbanizzazione che storicamente hanno determinato importanti sviluppi nella forma e nella crescita dell'insediamento, si è ritenuto di individuare quattro diverse epoche:

52	54	55	51
12	14	15	11
22	24	25	21

Ogni componente del sistema urbano viene individuato da una dinamica demografica, espressa da due soli valori, corrispondenti alle coppie Va1-Va2 e Va3-Va4.

Il campo di osservazione può essere esteso, applicando la stessa metodologia, ad un arco temporale più vasto (la serie storica dei Censimenti della popolazione dal 1861). Ma soprattutto può essere sondato più in profondità, soprattutto in relazione ai Sistemi Locali Maggiori (che contengono cioè al loro interno almeno uno di 51 centri urbani siciliani di taglia demografica superiore ai 20.000 abitanti al 1991), al fine di constatare se e fino a qual punto in essi siano in atto fenomeni di deconcentrazione demografica (a favore di comuni di taglia inferiore ai 20.000 abitanti).

L'analisi delle variazioni della popolazione dei comuni siciliani per classi di ampiezza ci induce, infatti, a pensare che i 20.000 abitanti costituiscano la soglia critica più significativa.



- il periodo immediatamente successivo all'Unità d'Italia, di fondamentale interesse per la individuazione dei tessuti urbani storicizzati, nuclei che in Sicilia rimangono sostanzialmente compatti sino alla seconda metà del nostro secolo e attorno ai quali per lo più si sono andate costruendo le successive aggregazioni. Dalla lettura dei rilievi effettuati dall'I.G.M. intorno al 1876 in scala 1:50000 si è potuto effettuare un'analisi dell'insediamento su tutto il territorio siciliano;
- dalla lettura dei fotogrammi in bianco e nero della ripresa aerofotogrammetrica realizzata dall'I.G.M. nel 1955, una delle prime effettuate a bassa quota (scala di lettura 1:33000), si è potuto invece rilevare la situazione insediativa dopo il periodo di ricostruzione postbellica;
- dopo il 1971 assistiamo alla fase culminante dell'espansione, gli insediamenti urbani variano forma e spesso funzioni. La cartografia I.G.M. in scala 1:50000 risalente agli anni che vanno dal 1967 al 1975 hanno costituito la base di lettura di tali processi evolutivi;
- infine l'individuazione dello stato attuale dell'insediamento ci è stata fornita dalla lettura dell'ultima ripresa aerofotogrammetrica realizzata nel luglio 1994 su tutto il territorio regionale per conto dell'Amministrazione dei BB.CC.AA. (fotogrammi in bianco e nero in scala 1:73000). A tale scopo ci si è avvalsi anche della Spaziocarta realizzata dall'I.G.M. nel 1991 in scala 1:50000.

Carta delle infrastrutture

La carta è il risultato di non semplici processi di digitalizzazione che hanno reso possibile la sistematizzazione e la razionalizzazione all'interno di un unico contesto informativo dei numerosissimi dati riguardanti la molteplicità dei sistemi infrastrutturali.

La carta evidenzia il grado infrastrutturale del territorio e fornisce gli elementi generali, ma non per questo meno importanti, dei sistemi di connessione (trasporto e comunicazione), delle fonti e delle grandi reti di distribuzione dell'energia, degli impianti di maggiore impatto ecologico-ambientale e di quelli realizzati per lo smaltimento delle sostanze inquinanti.

I dati contenuti nella carta sono stati tutti forniti da Enti, Istituti e Società a cui compete la gestione, e in taluni casi anche la realizzazione, di ogni singolo sistema infrastrutturale:

Trasporto e comunicazione

- A.N.A.S.
- Province Regionali
- Ispettorato Tecnico Regionale
- Ferrovie dello Stato
- Ufficio del Genio Civile Opere Marittime
- Assessorato Regionale Turismo e Comunicazioni
- Telecom Italia

Produzione e distribuzione dell'energia

- ENEL - Uffici tecnici di Roma e Palermo
- SNAM

Sistema della distribuzione dell'acqua

- Ente Acquedotti Siciliani
- Ente Sviluppo Agricolo



Impianti di depurazione e smaltimento

- Assessorato Regionale Territorio e Ambiente

Le informazioni contenute nella carta delle infrastrutture indicano in alcuni casi talune opere in progetto o in fase di costruzione e sono state comunque così distinte:

Trasporto e comunicazioni

- Strade
 - Autostrade
 - Strade Statali
 - Altre strade
- Linee ferrate
 - Linee elettrificate a doppio binario
 - Linee elettrificate a unico binario
 - Linee non elettrificate a unico binario
- Aeroporti
- Porti
 - di interesse nazionale
 - di interesse regionale
 - Commerciali, pescherecci e turistici
 - per la sicurezza militare

Produzione e distribuzione dell'energia

- Rete elettrica
 - Linee da 70 Kv
 - Linee da 150 Kv
 - Linee da 220 Kv
 - Linee da 380 Kv
- Centrali per la produzione di elettricità
 - Idroelettriche
 - Termoelettriche
 - Turbogas
- Stazioni di smistamento dell'elettricità
- Metanodotto
 - Linea di 1° specie
 - Linea di 2° specie
 - Linea di 3° specie

Sistema della distribuzione dell'acqua

- Acquedotti
- Dissalatori
- Potabilizzatori
- Sollevatori

Impianti di depurazione

- Depuratori
 - in esercizio
 - non in esercizio
 - in progetto
 - in costruzione.

Carte istituzionali



Fondamentale ai fini della redazione del Piano Paesistico Regionale è l'individuazione delle aree tutelate attraverso l'applicazione di normative vigenti per effetto di leggi regionali e nazionali.

A tal fine si è proceduto a distinguere la salvaguardia di tipo paesaggistico da quella discendente da norme di altra natura. Tale diversificazione si è ritenuta indispensabile nella considerazione che l'applicazione di quanto contenuto nelle Linee Guida trova la sua più immediata applicazione nei territori sottoposti ai regimi di tutela ai sensi delle leggi 1497/39 e 431/85.

Il quadro istituzionale così descritto è stato quindi rappresentato attraverso la redazione delle seguenti due carte:

1) Carta dei vincoli paesaggistici

Per quanto attiene ai vincoli paesaggistici la carta individua:

- a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia;
- b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla battigia;
- c) i fiumi, i torrenti e i corsi d'acqua e le relative sponde per una fascia di 150 metri ciascuna;
- d) le montagne per la parte eccedente 1200 metri sul livello del mare;
- e) i parchi e le riserve regionali;
- f) i territori coperti da foreste e da boschi;
- g) i vulcani;
- h) le zone di interesse archeologico;
- i) le aree sottoposte alla L. 1497/39;
- l) le aree sottoposte alla L.R. 15/91.

I perimetri di queste categorie di vincolo, se non successivamente e diversamente specificato, sono stati riportati su una base cartografica in scala 1:25000 utilizzando le perimetrazioni individuate dalle Soprintendenze tra il 1987 e 1989 in applicazione della legge 431/85. Si è nel contempo provveduto all'aggiornamento dei dati sulla base delle nuove disposizioni di legge e delle informazioni che gli uffici competenti hanno via via ufficialmente fornito. In particolare:

- per quanto riguarda i fiumi, i torrenti ed i corsi d'acqua, l'Assessorato Beni Culturali con circolare n. 10 del 1.7.1994 ha ritenuto, in applicazione della L. 5.1.1994, n. 36 "disposizioni in materia di risorse idriche", di estendere le previsioni di tutela di cui alla legge 431/85 a tutti i corsi d'acqua del territorio siciliano;
- per quanto riguarda i parchi e le riserve sono stati effettuati gli aggiornamenti forniti dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente;
- per quanto riguarda la individuazione degli usi civici, vista la difficoltà nel reperire e verificare i dati, si è ritenuto di rimandare alle successive fasi di lavoro la loro individuazione a livello locale;
- per quanto riguarda i territori coperti da boschi e foreste rimane inalterata l'efficacia della legge Galasso sulle aree individuate ai sensi delle disposizioni normative vigenti in materia di forestazione. La carta, non essendo mai stata



realizzata dai soggetti competenti una cartografia a scala adeguata che illustri le precedenti disposizioni, si limita ad individuare le aree boscate così come perimetrate in scala 1:250000 dallo studio vegetazionale condotto sul territorio ai fini della redazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale;

- per quanto riguarda le zone di interesse archeologico ai sensi della L. 1089/39 e della L. 431/85, sono state utilizzate le perimetrazioni fornite dalle Sezioni dei Beni Archeologici delle Soprintendenze competenti per territorio;
- per quanto riguarda le aree sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39, ci si è avvalsi della cartografia allegata ai verbali redatti dalle Commissioni Provinciali per la tutela delle Bellezze Panoramiche e Naturali e delle relative descrizioni dei perimetri di vincolo contenuti negli stessi verbali;
- per quanto riguarda i vincoli di immodificabilità temporanea di cui alla legge regionale 15/91, sono state utilizzate le cartografie allegate ai decreti assessoriali di approvazione delle singole proposte delle Soprintendenze BB.CC.AA.
- per quanto riguarda i fiumi, i torrenti ed i corsi d’acqua, l’Assessorato Beni Culturali con circolare n. 10 del 1.7.1994 ha ritenuto, in applicazione della L. 5.1.1994, n. 36 “disposizioni in materia di risorse idriche”, di estendere le previsioni di tutela di cui alla legge 431/85 a tutti corsi d’acqua del territorio siciliano;
- per quanto riguarda i parchi e le riserve sono stati effettuati gli aggiornamenti forniti dall’Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente;
- per quanto riguarda la individuazione degli usi civici, vista la difficoltà nel reperire e verificare i dati, si è ritenuto di rimandare alle successive fasi di lavoro la loro individuazione a livello locale;
- per quanto riguarda i territori coperti da boschi e foreste rimane inalterata l’efficacia della legge Galasso sulle aree individuate ai sensi delle disposizioni normative vigenti in materia di forestazione. La carta, non essendo mai stata realizzata dai soggetti competenti una cartografia a scala adeguata che illustri le precedenti disposizioni, si limita ad individuare le aree boscate così come perimetrate in scala 1:250000 dallo studio vegetazionale condotto sul territorio ai fini della redazione delle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale;
- per quanto riguarda le zone di interesse archeologico ai sensi della L. 1089/39 e della L. 431/85, sono state utilizzate le perimetrazioni fornite dalle Sezioni dei Beni Archeologici delle Soprintendenze competenti per territorio;
- per quanto riguarda le aree sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497/39, ci si è avvalsi della cartografia allegata ai verbali redatti dalle Commissioni Provinciali per la tutela delle Bellezze Panoramiche e Naturali e delle relative descrizioni dei perimetri di vincolo contenuti negli stessi verbali;
- per quanto riguarda i vincoli di immodificabilità temporanea di cui alla legge regionale 15/91, sono state utilizzate le cartografie allegate ai decreti assessoriali di approvazione delle singole proposte delle Soprintendenze BB.CC.AA.

2) Carta dei vincoli territoriali



La carta contiene le aree di salvaguardia e di rispetto legate alle norme riguardanti:

- gli ambiti di tutela naturali;
- i vincoli idrogeologici;
- le oasi per la protezione faunistica;
- le fasce di rispetto previste dalla legge regionale 78/76.

Con gli ambiti di tutela naturale si intendono i parchi e le riserve regionali. La carta riporta i tre parchi regionali istituiti ai sensi della legge regionale 98/81, le riserve previste dal Piano Regionale di cui al D.A. n. 970/91 e quelle istituite ai sensi della medesima legge regionale 98/81. I relativi dati, forniti dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, sono stati perimetrati in scala 1:25000.

Le perimetrazioni dei vincoli idrogeologici, individuati ai sensi del R.D. n. 3267/23, sono state fornite dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, il quale le ha elaborate in scala 1:250000 sui dati in possesso dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali e dell'Ispettorato Ripartimentale Foreste di Palermo.

Le oasi per la protezione faunistica sono state perimetrare in scala 1:50000 sui dati forniti a diversa scala dall'Azienda Regionale Foreste Demaniali.

Le fasce di rispetto di cui all'art. 15 della L.R. 12.6.1976, n. 78 sono state elaborate in scala 1:250000 ed individuano le aree sottoposte ad inedificabilità con riferimento a:

- la fascia costiera (m 150 dalla battigia)
- la battigia dei laghi (m 100)
- i limiti dei boschi (m 200)
- i confini dei parchi archeologici (m 200).

Dati urbanistici e socio economici

Ai fini dello studio e delle analisi sull'assetto urbano-territoriale, si sono altresì condotte delle ricerche su alcuni settori che, pur non avendo un specifico spazio all'interno della rappresentazione cartografica delle Linee Guida, hanno permesso di dotare il Sistema Informativo Territoriale di numerosi dati su scala comunale:

- 1) i dati sulla pianificazione urbanistica in Sicilia, forniti dall'Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente, hanno consentito di effettuare una lettura storica sulla pianificazione locale ed in particolare di conoscere lo stato generale di attuazione. Lo studio si è soffermato ad analizzare i risultati della pianificazione conseguiti durante le seguenti epoche:
 - dal 1942 al 1969, quando con la legge n. 1150 si ha la prima normativa organica in materia urbanistica, dove il centro del sistema diventa il Piano Regolatore Generale ed i successivi piani particolareggiati di attuazione;
 - dal 1970 al 1978, periodo caratterizzato dalla legge 865/71 e dalle LL.RR. 38/73 (durata dei vincoli), 78/76, 10/77 (istituzione della concessione) e 71/78. Quest'ultima dota la Regione Siciliana di una propria legge urbanistica, la quale abolisce i Piani Urbanistici Comprensoriali e rafforza il concetto del P.R.G. come unico strumento di pianificazione;
 - dal 1979 al 1990, periodo in cui la Regione con particolari provvedimenti ribadisce l'importanza e la necessità della pianificazione locale, stabilendo nuovi contenuti (obbligatorietà degli studi geologici) e incentivando con particolari contributi la formazione di tali strumenti;



- dal 1991 ad oggi, con il significativo intervento della L.R. 15/91 e delle successive integrazioni, mediante le quali tra l'altro si prorogano gli effetti dei vincoli urbanistici, si obbligano i comuni a redigere i propri PP.RR.GG. e si impone l'obbligatorietà degli studi agro-forestali.
- 2) si è provveduto infine, attraverso la elaborazione di dati statistici, ad individuare a livello comunale alcuni significativi indicatori socio-economici che hanno permesso una maggiore comprensione dei fenomeni interni alle diverse realtà locali (comuni e sistemi locali) e della dinamica territoriale della regione:
- a) gli “indicatori demografici” che, utilizzando i dati ISTAT (censimenti '51-'61-'71-'81-'91 della popolazione e delle abitazioni), concernono:
 - la dinamica demografica comprendente le variazioni demografiche nei periodi 1951/61, 1961/71, 1971/81, 1981/91;
 - la struttura della popolazione al 1991, evidenziandone le fasce di età ed il numero e la composizione delle famiglie residenti;
 - la distribuzione della popolazione residente nei centri, nei nuclei e nelle case sparse (dati 1991);
 - b) gli “indici di specializzazione produttiva e funzionale” dei vari comuni, cioè l'incidenza delle attività in rapporto alla dimensione produttiva nel sistema locale e nella regione. Ciò è stato possibile analizzando i dati dell'ISTAT sugli occupati alle diverse attività (censimento '91 delle imprese, istituzioni e unità locali);
 - c) la “dinamica del patrimonio edilizio e del consumo del suolo” elaborata sulla base delle:
 - variazione della superficie urbanizzata calcolata per i periodi 1955/72 e 1972/94 (su dati della crescita urbana elaborati dell'Assessorato Regionale BB.CC.AA.);
 - variazione della popolazione residente, delle famiglie residenti, dei vani e delle abitazioni occupate e non occupate calcolata per i periodi 1951/71 e 1971/91 (ISTAT - censimenti '51-'61-'71-'81-'91 della popolazione e delle abitazioni).



10 Aree vincolate ai sensi dell'art. 5 L.R. 15/91

La legge regionale del 30 Aprile 1991, n.15 all'art.5 ha apprestato nuovi strumenti alla pianificazione paesaggistica, ribadendo la sussistenza, nell'ordinamento regionale, della obbligatoria adozione del Piano Territoriale Paesistico, peraltro già in precedenza imposto dalla Legge 431/85.

Il legislatore regionale, allo scopo di garantire migliori condizioni di tutela del patrimonio paesistico ed ambientale dell'isola, ha consentito alla Amministrazione dei beni culturali di individuare aree di particolare pregio paesistico nelle quali può essere temporaneamente inibita qualsiasi attività di trasformazione dello stato dei luoghi, fino alla approvazione dei piani territoriali paesistici.

Risultano vietate, in dette aree vincolate, tutte le trasformazioni edilizie del territorio, salvo la manutenzione ordinaria e straordinaria che non alterino l'immagine del sito. Con innovazione sostanziale rispetto alla 431/85, il divieto *de quo* può essere imposto anche in altre zone rispetto a quelle previste dall'art.1 della suddetta legge, e quindi in zone, genericamente definite di "interesse paesistico", la cui qualità paesaggistica, cioè, sia acclamata indipendentemente da una formale dichiarazione di pubblico interesse ai sensi della Legge 1497/39, prescindendo quindi dalla preesistenza di un vincolo paesaggistico imposto con le procedure dettate dalla stessa Legge 1497/39, ovvero mediante la norma contenuta dall'art. 1 della Legge 431/85.

I vincoli di inedificabilità temporanea si traducono in provvedimenti amministrativi che vanno notificati secondo le procedure prescritte dagli art. 4 della legge n. 1497/39 e 12 del relativo regolamento

La *ratio* della norma in questione risiede nella volontà di impedire che, nelle more dell'adozione della pianificazione paesistica, l'interesse pubblico alla conservazione dei luoghi sia compromesso da interventi indiscriminati che possano pregiudicare l'assetto del territorio tutelato, inibendo qualsiasi intervento, compresi quelli previsti o conformi ai vigenti strumenti urbanistici.

Il vincolo di immodificabilità temporanea si configura, pertanto, come misura strumentale rispetto al piano paesistico, essendo inscindibile il rapporto tra vincolo e piano, come evidenziato dal collegamento tra la data di scadenza del divieto di alterazione dello stato dei luoghi e l'approvazione dei piani paesistici, piani la cui obbligatorietà è prevista dalla legge Galasso che li considera lo "strumento primario per una effettiva gestione del territorio informata alla salvaguardia dei valori paesistici".

Con l'entrata in vigore della legge regionale n. 15 del 1991, si ha quindi un'altra forma di tutela da utilizzare, oltre a quella prevista ai sensi della L. 1497/39.

Gli anni successivi all'entrata in vigore di tale legge sono stati caratterizzati dall'emissione da parte dell'Assessorato Beni Culturali e Ambientali di numerosi provvedimenti attuativi della norma in argomento: in particolare sono state individuate 37 aree vincolate interessanti il territorio della Regione Siciliana e delle isole minori.

Le aree prescelte, punti emergenti di sistemi territoriali, possiedono particolari caratteristiche naturalistico-ambientali, in linea con le nuove considerazioni dei valori naturalistici; di esse sono state studiate le componenti fondamentali, individuandone gli elementi fisici, biologici e antropici che le caratterizzano.



Con ulteriori indagini, finalizzate alla redazione dei piani paesistici dei territori vincolati, e strettamente collegate agli studi condotti sull'intero territorio della Regione Siciliana, per la redazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale sono stati individuati diciassette ambiti di analisi attraverso un approfondito esame dei sistemi naturali e delle differenziazioni che li contraddistinguono.

Sette dei provvedimenti di immodificabilità temporanea interessano le isole minori, ed in particolare i territori comunali, ad esclusione dei centri abitati, delle isole di Lampedusa in provincia di Agrigento, delle Eolie, in provincia di Messina, di Ustica in provincia di Palermo, di Pantelleria e dell'arcipelago delle Egadi, quest'ultimo decaduto in quanto in questi territori è operante il Piano Territoriale Paesistico.

Gli altri provvedimenti emessi dall'Assessorato BB.CC.AA., su proposta delle competenti Soprintendenze, interessano sette delle nove province siciliane ad esclusione di quelle di Caltanissetta ed Enna.

I vincoli di immodificabilità temporanea interessanti i territori costieri della provincia di Agrigento ricadono negli ambiti nn. 2 e 4 individuati dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale. Essi vanno da Porto Palo a Realmonte, dove l'area è connotata da singolarità geomorfologiche protette mercè i vincoli in questione, come il Serrone Cipollazzo, area caratterizzata dalla formazione di dune costiere, risultato di processi dinamici litoranei in interazione con fenomeni eolici, e la Gurra di Mare, che costituisce unico contesto ambientale con il territorio della limitrofa foce del fiume Belice.

Il tratto della fascia costiera catanese vincolato, ricadente nell'ambito n. 13 individuato nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, va da Fiumefreddo ad Aci Castello e comprende le suggestive aree della Gazzena, della Timpa e la zona umida della Gurna, area compresa tra la foce del Simeto e la città di Messina, ultimo lembo della antica area palustre retrodunale che fino al secolo scorso si estendeva sul litorale jonico dal torrente Macchia al fiume Freddo.

Nella provincia Catanese sono state protette aree interne che possiedono particolari caratteristiche naturalistico-ambientali come le Salinelle di Paternò e Belpasso, caratterizzate da fenomeni geologici dovuti alla presenza di gas naturali in pressione nel sottosuolo che in terreni sedimentali danno origine ad una morfologia superficiale caratterizzata da vulcanetti di fango attraverso i quali fuoriescono i gas.

Tutelato è anche il tratto di costa del Trapanese che interessa la zona umida in località Capo Feto e Margi Spanò, nei comuni di Mazara del Vallo e Petrosino, ricadente nell'ambito n. 2 individuato nelle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale; limitrofa alla zona di espansione della città di Mazara del Vallo, si estende per circa 5 chilometri su un tratto della costa Sud-Occidentale della Sicilia che va da Punta Biscione a Capo Feto; questa è costituita da un'ampia depressione paludosa separata dal mare da una fascia costiera caratterizzata dall'alternarsi di spiagge e dune sabbiose.

Sono stati sottoposti alla misura temporanea di salvaguardia, in considerazione dei loro significativi valori storico-culturali, il territorio costiero di Capo Milazzo nella provincia di Messina, ricadente nell'ambito n. 9 individuato dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale, ed inoltre l'area adiacente al municipio di S. Stefano ricadente nell'ambito n. 8 individuato dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale.



Un'altra zona di rilevante pregio ambientale e culturale limitrofa ad aree di intensa urbanizzazione è quella interessante il territorio comunale di S. Flavia in provincia di Palermo, ricadente nell'ambito n. 4 individuato dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Nelle provincie di Siracusa e Ragusa, le norme di salvaguardia sono state poste: sulla fascia costiera della penisola della Maddalena; su un tratto di costa nel comune di Ragusa, dove nell'immediato retrospiaggia insiste un'imponente sistema dunale che caratterizza la morfologia della zona, altrove piatta e tabulare; nel territorio costiero dei Comuni di Modica e Scicli in prossimità di Sampieri, area caratterizzata da ambienti di vario tipo, tra cui un acquitrino salmastro, un ambiente dunale ed una fascia costiera rocciosa con una piccola falesia nei pressi della fornace Penna, ricadenti tutti nell'ambito n. 17 individuato dalle Linee Guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale.

Nella Sicilia orientale sono state inoltre vincolate aree caratterizzate da cave formate da corsi d'acqua, tuttora alimentati oppure scomparsi, che hanno disegnato un intricato reticolo di profonde cesure nella roccia costituendo, col favore dell'umidità residua del fondo, delle nicchie ecologiche naturalmente protette da intrusioni artificiali. Di particolare interesse, tra queste, l'area ricadente nel territorio comunale di Noto facente parte di quel complesso sistema di incisioni che scolpiscono le zone del territorio di Siracusa, a nord della Riserva Cava Grande del fiume Cassibile.

Elenco delle Aree vincolate e loro distribuzione sul territorio

Agrigento

- Realmonte – Fascia costiera
D.A. n. 5111 del 28.02.92 – Pubbl. GURS n. 25 del 16.05.92;
- Realmonte – Lido Rossello
D.A. n. 7174 del 23.10.1993 – Pubbl. GURS n. 58 del 4.12.1993;
- Sciacca – territorio costiero
D.A. n. 6888 del 2.12.92 – Pubbl. GURS n. 3 del 16.1.93;
- Menfi – Serrone Cipollazzo
D.A. n. 5563 del 23.2.93 – Pubbl. GURS n. 18 del 3.4.93;
- Menfi – dalla foce del torrente Cavarretto alla foce del fiume Carboy
D.A. n. 5686 del 16.3.93 – Pubbl. GURS n. 20 del 17.4.93;
- Menfi – Area compresa tra l'abitato di Porto Palo ed il Vallone "Gurra di Mare"
D.A. n. 5994 del 22.4.1995 – Pubbl. GURS n. 28 del 27.5.1995;
- Isola di Lampedusa
D.A. n. 7212 del 10.8.1995.

Catania

- Mascali e Fiumefreddo – La Gurna
D.A. n. 5207 del 16.03.92 – Pubbl. GURS n. 23 del 2.05.92;
- Mascali – "La Gurna" (ampliamento)
D.A. n. 7022 del 3.10.1993 Pubbl. GURS n. 56 del 20.11.1993;
- S.Venerina – Loc. Dagala del Re e Bosco San Michele
D.A. n. 5831 del 29.06.92 – Pubbl. GURS n. 33 del 11.07.92;
- Paternò e Belpasso – Salinelle
D.A. n. 6581 del 28.10.92 – Pubbl. GURS n. 1 del 2.1.93;
- Biancavilla – Vallone San Filippo, Lahars



- D.A. n. 7427 del 29.12.92 – Pubbl. GURS n. 8 del 20.2.93;
- Palagonia – C.de Petrazza e Gulfo
D.A. n. 5562 del 23.2.93 – Pubbl. GURS n. 18 del 3.4.93;
- Mascalucia – Bosco di Monte Ciraulo
D.A. n. 5685 del 16.3.93 – Pubbl. GURS n. 19 del 10.4.93;
- Acireale – “La Gazzena”
D.A. n.6611 del 14.8.93 – Pubbl. GURS n. 42 del 6.9.1993;
- Acireale – “La Gazzena” (ampliamento, include la riserva naturale decaduta della “Timpa”)
D.A. n. 5216 del 13.2.1995 – Pubbl. GURS n. 13 del 11.3.1995;
- Acireale e Riposto
D.A. n. 7294 del 3.11.1993 – Pubbl. GURS n. 58 del 4.12.1993;
- Acicastello – Lave a pillows
D.A. n. 5083 del 22.1.1994 – Pubbl. GURS n. 9 del 19.2.1994;
- Vizzini – Quartiere delle “Concerie”
D.A. n. 8134 del 9.12.1994; Pubbl. GURS n. 4 del 14.10.1995;
- Aci S. Antonio e Zafferana Etnea – Bosco di Aci e Monterosso
D.A. n. 5081 del 17.1.1995 – Pubbl. GURS n. 8 dell’11.2.1995;
- S. Gregorio di Catania, Valverde, Acicastello e Acicatena –
“Timpa di Guardiola”, Monte D’Oro, Casalrosato ed Eremo di S. Anna
D.A. n. 5390 del 14.3.1995 – Pubbl. GURS n. 24 del 6.5.1995;
- Castel di Judica – Monte Scalpello
D.A. n. 7212 del 10.8.1995 – Pubbl. GURS n. 46 del 9.9.1995;

Messina

- Santo Stefano di Camastra – Area adiacente il Municipio
D.A. n. 5804 del 4.5.93 – Pubbl. GURS n. 28 del 5.6.93;
- Milazzo – Capo Milazzo
D.A. n. 8297 del 19.12.1994; Pubbl. GURS n. 4 del 14.1.1995;
- Lipari – Isola di Stromboli, Fraz. Ginostra
D.A. n. 6815 del 25.11.92 – Pubbl. GURS n. 1 del 2.1.93;
- Lipari – Istmo di Vulcano
D.A. n. 8134 del 19.12.1994 – Pubbl. GURS n. 4 del 14 1.1995;
- Lipari, Leni, Malfa e S. Marina Salina – Isole Eolie
D.A. n. 7720 del 1995 – Pubbl. GURS n. 57 del 4.11.1995.

Palermo

- Santa Flavia – esclusi i centri abitati
D.A. n. 5850 del 14.4.1995 – Pubbl. n. 27 del 20.5.1995;
- Ustica
D.A. n. 7665 del 3.10.1994 – Pubbl. GURS n. 51 del 15.10.1994.

Ragusa

- Ragusa – C.da Maulli
D.A. n. 6204 del 16.6.93 – Pubbl. GURS n. 34 del 17.7.1993;
- Scicli e Modica – Ambiti costieri
D.A. n. 6205 del 16.6.93 – Pubbl. GURS n. 34 del 17.7.1993;
- Modica e Scicli – Conca del Salto
D.A.n. 8295 del 19.12.1994 – Pubbl. GURS n. 4 del 14.10.1995.

Siracusa

- Siracusa – Penisola della Maddalena



- D.A. n. 7426 del 29.12.92 Pubbl. GURS n. 8 del 20.2.93;
- Noto – Cave Sture
D.A. n. 6689 del 7.9.1993 – Pubbl. GURS n. 53 del 6.11.1993;
 - Ferla e Carlentini – Alto Vulcanico
D.A. n. 5475 del 24.3.1994 – Pubbl. GURS n. 22 del 7.5.1994.

Ragusa e Siracusa

- Rosolini, Noto, Modica e Ispica – Cava Scardina, Cava Grande, Cava Lazzaro, Cava Croce Santa, Cava Scarangio, Cava Candelaro
D.A. n. 5029 del 12.1.1995 – Pubbl. GURS n. 13 del 1.3.1995;
- Rosolini, Noto, Palazzolo, Modica e Ragusa
D.A. n. 8296 del 19.12.1994; Pubbl. GURS n. 4 del 14.1.1995.

Trapani

- Mazara del Vallo e Petrosino – Località Capo Feto e Margi Spanò
D.A. n. 5080 del 17.1.1995; Pubbl. GURS n. 8 dell'11.2.1995;
- Pantelleria – esclusi i centri abitati
D.A. n. 7979 del 18.11.1994 – Pubbl. GURS n. 61 del 10.12.1994;
- Favignana – Arcipelago delle Egadi
D.A. n. 25.5.1993 – Pubbl. GURS n. 31 del 26.6.1993.

Riepilogo delle aree vincolate ex art.5 L.r.15/91

Province	aree vincolate	isole vincolate
Agrigento	5	1
Caltanissetta	0	
Catania	13	
Enna	0	
Messina	2	3
Palermo	1	1
Ragusa	3	
Siracusa	5*	
Trapani	1	2
Totale aree vincolate	30	7

*due provvedimenti interessano anche la provincia di Ragusa

